ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Venerdì 18 Settembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 222

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Gli stessi giorni	Italia e Colonie L.	96 —	35 —	17 —
	Estero »	120 —	60 —	34 —
Soltanto il lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	10,50
	Estero »	150 —	76 —	20 —

Gli abbonamenti si ricevono all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Un numero Cent. 25

LA STAMPA

Prezzo, non fiscale

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 2. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea, contate. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via G. Verdi 2, e sue Succursali

La Germania e il patto europeo

Una riscossa dei tedesco-nazionali: il deliberato di un convegno di Dresda, e i commenti dei giornali - Dichiarazioni dell'on. Grandi al "Berliner Tageblatt,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17 notte.

Eravamo stati facili profeti nel prevedere che la pausa delle manifestazioni ufficiali del Governo tedesco, che durerà fino a dopo il Consiglio dei ministri, convocato per lunedì prossimo, per pronunciarsi sulla risposta da dare all'invito degli Alleati per la Conferenza, sarebbe stata utilizzata per le solite polemiche interne dei partiti.

Il segnale questa volta è partito da una riunione dei fiduciari locali del partito tedesco-nazionale di Sassonia, che ha avuto luogo ieri a Dresda, e che è tanto più significativo, in quanto alla riunione partecipava anche il deputato Hergt, che, come si sa, è il presidente della Commissione per gli Affari Esteri del Reichstag. Fu votato un ordine del giorno che afferma l'impossibilità per il partito di accettare la conclusione di un trattato in cui, volontariamente, si ceda una parte del territorio tedesco, come pure di acconsentire all'entrata nella Società delle Nazioni nelle forme presenti. Si definisce compito del partito quello di impedire tale entrata, e specialmente di fare in modo che non avvenga l'incontro dei ministri prima che non siano state ricevute concessioni e garanzie, impegnative da parte dell'Intesa, che saranno adempiute le richieste dei tedesco-nazionali. Nel caso che non si riuscisse a raggiungere questo scopo, il rispetto del senso di partito imporrebbe la uscita dei tedesco-nazionali dal Ministero.

Le rettifiche di Hergt

Il signor Hergt ha ritenuto opportuno pubblicare in un giornale monarchico della sera alcune rettifiche, secondo le quali egli, nell'adunanza, avrebbe espresso parere contrario alla pubblicazione della risoluzione, affermando di non aver avuto alcuna parte nella redazione dell'ordine del giorno approvato. Egli afferma poi di trovarsi in pieno accordo colla direzione del partito, il cui concetto coincide colle idee contenute nella nota tedesca del 20 luglio, soprattutto per quanto riguarda lo sgombero di Colonia, che dovrebbe essere almeno iniziato prima di entrare in trattative; come pure sarebbe necessaria l'abbreviazione dei termini di occupazione dei territori occupati, e sarebbero necessarie modificazioni dell'accordo renano. Anche per quanto riguarda l'entrata nella Società delle Nazioni, la Germania deve avere la sicurezza che sarà tenuto conto delle preoccupazioni e delle esigenze che essa ha affacciato, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 16.

E' sintomatico che la stampa tedesco-nazionale, che ha veramente carattere ufficioso di partito, non fa alcun commento alla risoluzione di Dresda, limitandosi a riprodurla semplicemente. Il *Lokal Anzeiger* invece, per riconoscendo l'importanza dell'ordine del giorno approvato, quale indizio dello stato d'animo che è dominante nel paese, non trova molto felice la forma della deliberazione approvata. Soltanto la *Deutsche Zeitung* approva incondizionatamente l'ordine del giorno di Dresda, giudicandolo più che naturale e logico.

La stampa repubblicana

La stampa repubblicana prende motivo dal fatto per rilevare sempre più il doppio giuoco dei tedesco-nazionali, che da una parte, come partecipi del Governo, hanno evidentemente approvato la linea di politica estera seguita finora; mentre, d'altra parte, cercano di eccitare gli animi nel paese, in modo da provocare la minaccia di uscita dal Ministero dei tedesco-nazionali, nel caso che la Conferenza per il patto sia destinata a entrare in porto. Del resto, ad eccezione del *Vorwaerts*, che crede alla possibilità di una crisi a breve scadenza, nessuno presta fede a questa minaccia di dimissioni dei deputati tedesco-nazionali, interpretata invece come una pressione tentata sugli altri partiti governativi, per indurli ad abbandonare la via seguita sinora, e ritenuta la più appropriata per giungere ad una vera pacificazione europea. Notevole è un articolo della *Toeglische Rundschau*, evidentemente ispirato, nel quale si rimprovera il gruppo parlamentare dei tedesco-nazionali di non avere prima d'ora adottato mai un simile tono:

«Il signor Hergt — dice l'articolo — appartiene appunto a tale gruppo; ma egli non può sottrarsi al riconoscimento della necessità della politica attuale, la quale è l'unica possibile».

Una presa di posizione definitiva nei riguardi del patto, non può, secondo il giornale, concepirsi, prima di aver visto sino a quale punto sarà possibile al Governo tedesco di far valere nella futura Conferenza dei ministri il suo punto di vista, già noto per dichiarazioni fatte dal capo del Governo e ministro degli Esteri. In conclusione, l'articolo osserva la terribile posizione in cui verrebbe a trovarsi il Governo se, durante trattative dell'importanza di queste che stanno per incominciare, dovesse sentirsi sfuggire la base parlamentare sulla quale poggia.

La partecipazione dell'Italia al patto

Il «Berliner Tageblatt» pubblicherà domattina una intervista da Ginevra di un suo redattore col sottosegretario italiano agli Esteri on. Grandi, il quale ha cominciato coll'assicurare l'intervento del Governo italiano alla Conferenza, pur facendo riserve sull'atteggiamento definitivo. L'intervento personale dell'on. Mussolini è ancora dubbio, dipendendo dalle molteplici occupazioni che egli ha nella sua qualità di ministro di cinque dicasteri. Nel caso in cui l'on. Mussolini non potesse personalmente intervenire, nulla è ancor conosciuto circa la personalità che sarà incaricata di rappresentarlo. Riguardo alla partecipazione dell'Italia ad un patto di garanzia, l'on. Grandi ha risposto che l'Italia dovrà prima vedere quali saranno le clausole del patto, e se tale patto sarà redatto veramente in modo da presentare una propria e sicura garanzia per la pace. Nel caso che il patto si rivelasse veramente come un mezzo per assicurare la pace europea, l'Italia sarà felice di prendere parte al mantenimento della pace in Europa. Premessa principale del patto deve essere però la partecipazione sincera della Germania.

A proposito dell'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni, l'on. Grandi ha ricordato che l'Italia è stata la prima potenza ad esprimere il desiderio che la Germania entrasse a far parte della Società delle Nazioni. Tale dichiarazione venne fatta dall'Italia prima ancora che si pensasse alla conclusione di un patto di garanzia. Per quanto riguarda le preoccupazioni della Germania circa l'entrata nella Società delle Nazioni, l'on. Grandi le ha definite un affare interno della Germania. Per un uomo di stato, che lealmente intenda collaborare all'inizio di un vero e proprio periodo di pace, l'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni è il segno più sicuro per la garanzia della pace. E l'on. Grandi ha continuato:

«Una alleanza contro la Germania non potrebbe costituire una garanzia di pace. Soltanto un patto al quale prendano parte la Francia e la Germania, cioè gli antichi avversari, sarà una vera garanzia di pace. Se d'altra parte prendiamo ad esempio una alleanza fra la Francia e la Germania, questa non sarebbe certamente una garanzia di pace, poichè si tratta di un patto unilaterale. Si può difficilmente parlare di una pace eterna; ma è già molto se si potrà giungere ad una soluzione pacifica che garantisca la tranquillità all'Europa per un certo periodo di tempo».

Austria e Alto Adige

Venendo poi a parlare sulla questione dell'Austria, il sottosegretario italiano agli Esteri ha ricordato le dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini al Senato sulla questione, ed ha accennato al pericolo che tale questione potrebbe costituire per la pace, ed ai danni che essa potrebbe provocare. L'on. Grandi ha poi auspicato ad una sincera ed amichevole collaborazione fra i due popoli.

Venuto a parlare della questione dell'Alto Adige, l'on. Grandi ha tenuto anzitutto a dichiarare:

«Il Brennero è la porta di casa nostra. Noi teniamo il Brennero, e non lo abbandoneremo. Se i popoli dell'Alto Adige non vogliono altro che mantenere le caratteristiche della loro coltura tedesca, nessuno lo impedirà loro; ma un irredentismo sarebbe una follia, e non farebbe altro che danneggiare la causa stessa della coltura tedesca dell'Alto Adige. Ciò è evidente. La vera politica estera — ha concluso l'on. Grandi — non appoggia soltanto sulle relazioni fra i Governi, ma molto più sulle relazioni intime e radicate fra i popoli».

Il *Berliner Tageblatt* pubblica ancora questo breve commento:

«Noi non disconosciamo i sentimenti pacifici del signor Grandi, e come lui prendiamo nota che le relazioni pacifiche fra il popolo italiano e quello tedesco siano assolutamente desiderabili. Ma certe questioni, come quella della riunione dell'Austria alla Germania, sono considerate dal sottosegretario italiano naturalmente dal suo punto di vista di italiano. Il suo sentimento di giustizia potrebbe però dirgli che, in questa questione, ed in quella del Tirolo Meridionale, vi può essere anche un altro punto di vista. Per quanto riguarda il Tirolo Meridionale, naturalmente nessun uomo vorrà difendere un irredentismo insensato; ma i sentimenti del popoli devono essere rispettati, così come il signor Grandi stesso ha riconosciuto, ricordando il passato dell'Italia».

Il giornale conclude esprimendo la speranza che nelle prossime trattative per il patto di sicurezza si imporrà il senso che traspare dall'intervista stessa.

La delegazione italiana a Ginevra

visita l'ufficio internazionale del lavoro

Ginevra, 17, notte.

Oggi la delegazione italiana, accogliendo l'invito di Alberto Thomas, ha visitato l'Ufficio internazionale del lavoro. Oltre l'on. Grandi erano presenti gli on. Cavazzoni, Cippico, Belloni, Suvich e gli altri membri. Nel salone del Consiglio direttivo il sig. Thomas ha presentato all'on. Grandi tutti i capi di ufficio indirizzando al rappresentante del governo italiano parole di calda simpatia e ringraziando il Governo italiano per quanto fa negli interessi del proletariato internazionale (vivi applausi). Quindi l'on. Grandi, in mezzo alla deferente attenzione dell'uditorio, ha pronunciato il seguente discorso:

«La delegazione italiana non poteva lasciare Ginevra dopo aver partecipato ai lavori della sesta assemblea della Società delle Nazioni senza rendere visita all'alta organizzazione che rende eminenti servizi alla causa della pace e del benessere sociale. Come ha avuto la bontà di ricordare il sig. Thomas, io ebbi l'onore nel 1922 di rappresentare per la prima volta alla conferenza del lavoro, qui in Ginevra, le giovani organizzazioni sindacali fasciste. Potei in quella occasione constatare personalmente l'importanza di questa organizzazione di cui già conoscevo ed ammiravo gli sforzi per dare ai lavoratori delle diverse nazioni una coscienza, una volontà, una disciplina e una dignità nuova. Ho seguito da allora con il più grande interesse i continui progressi realizzati dall'Ufficio internazionale del lavoro e sono lieto di poter riconfermare i miei sentimenti di simpatia che sono quelli di tutti i colleghi della delegazione italiana e sono anzitutto i sentimenti del governo fascista che ho l'onore di rappresentare. A tale proposito io debbo dire con molta franchezza che esiste sul conto del governo fascista italiano una storia di calunnia ridicola assurda ed ingiusta che deve assolutamente cessare in verità, pochi governi hanno quanto presieduto dall'on. Mussolini si preoccupano con così grande sollecitudine di migliorare le condizioni economiche e giuridiche delle classi proletarie.

«La legislazione sociale ha raggiunto in Italia, per volontà dell'on. Mussolini, uno sviluppo veramente notevole. Il Governo fascista ha dato sempre il proprio appoggio sincero alle iniziative dell'Ufficio internazionale del lavoro. Il Governo fascista, primo fra tutti gli Stati d'Europa, ha trasformato in leggi dello Stato le proposte annuali più importanti della conferenza. Primo fra tutti gli Stati europei sta preparando una nuova legislazione sul lavoro, basata sul riconoscimento giuridico dei sindacati e sulla obbligatorietà dei contratti collettivi. L'on. Mussolini considera gli operai come la forza principale e la ricchezza più preziosa del fascismo. Per conseguenza noi attribuiamo alla questione operaia una importanza di primissimo ordine. L'Italia continuerà a dare la sua cordiale adesione alla grande opera sociale, che l'Ufficio internazionale del lavoro persegue, felice della collaborazione amichevole di tutti i paesi. Nel ringraziarvi della ospitalità cortese, formulo il mio voto che questa collaborazione possa divenire di giorno in giorno più stretta e più sincera».

Il discorso dell'on. Grandi è accolto da vivissimi applausi. Il sig. Thomas stringe con effusione la mano al sottosegretario italiano degli affari esteri. Poscia la delegazione italiana visita gli uffici e la nuova sede dell'Ufficio internazionale del lavoro che sta sorgendo nel paraggi della Società delle Nazioni. (*Stefani*).

LA LIRA

Come si determina il miglioramento e i problemi che permangono

Roma, 17, notte.

Secondo *L'Idea Nazionale*, nel prossimo Consiglio dei ministri il ministro delle Finanze Volpi farà ai colleghi del Gabinetto un'ampia relazione sui lavori compiuti dall'ufficio di coordinamento per la soluzione del debito italiano cogli anglo-sassoni presieduto dal comm. Alberti. Gli studi si riferiscono alla potenzialità economica e finanziaria del nostro paese e tendono a stabilire fino a quale punto e con quali modalità l'Italia può soddisfare l'ammontare del proprio debito verso il Governo degli Stati Uniti. Scrive a questo punto l'organo nazionalista:

«In proposito sono stati presentati al ministro Volpi dagli esperti incaricati, alcune relazioni che, sulla scorta dei documenti ufficiali e dell'inchiesta compiuta periodicamente dalla Società delle Nazioni, mirano a fissare la entità del nostro bilancio, le spese che annualmente sono erogate per il mantenimento delle forze armate, l'ammontare delle entrate statali, ecc. Le suaccennate relazioni serviranno alla delegazione italiana, che si recherà a Washington, per sostenere con una documentazione precisa il punto di vista italiano. Al prossimo Consiglio dei ministri, che avverrà alcuni giorni prima della partenza della delegazione italiana — la quale si effettuerà nella seconda decade del prossimo mese di ottobre — il conte Volpi annuncierà il risultato degli studi compiuti ed indicherà sommariamente i punti su cui si baserà l'azione italiana. Intanto, dai rapporti che quotidianamente pervengono da parte del nostro ambasciatore De Martino, risulta che le conversazioni che si svolgono a Washington sono improntate ad una notevole cordialità e fanno sperare che l'arrivo in America della nostra delegazione segnerà senz'altro la conclusione dell'accordo».

20 milioni di lire acquistate da una Banca americana

Secondo lo stesso giornale, negli ambienti finanziari si segue con vivo interesse l'andamento dei cambi:

«L'andamento dei cambi a noi favorevole, di questi giorni, non è stato determinato da alcun intervento governativo, bensì dall'accresciuta fiducia verso la nostra moneta e dalla diminuzione della speculazione sulle valute estere ai danni della nostra lira. Così, il Governo non ha avuto bisogno di spendere un centesimo per portare nei giorni scorsi la sterlina a 115, in quanto tale ribasso improvviso è stato determinato dall'acquisto di venti milioni di valuta italiana, che un istituto bancario americano è stato costretto a contrarre; ne le oscillazioni odierne possono fare ritenere che la ripresa eccezionale delle valute estere possa effettuarsi come nel tempo passato, in quanto nei circoli governativi si fa presente che la finanza statale, non solo non ha avuto bisogno di intervenire coi mezzi propri per sostenere il nostro mercato finanziario, ma ha saputo in poco tempo integrare ed aumentare le riserve per le azioni cambiarie costituite dal prestito contratto dal Governo italiano colla Banca Morgan e consistente nei noti cinquanta milioni di dollari. Perciò si deduce che, mentre l'emissione di buoni postali-oro servirà a rastrellare la valute pregiate che si trovano particolarmente nei ceti risparmiatori dell'Italia meridionale, le riserve del prestito Morgan rappresenteranno una sicura difesa contro ogni eventuale manovra di ribassisti».

Dal canto suo, riferendosi ad una pubblicazione del *New York Herald*, secondo la quale il Governo italiano starebbe per procedere alla conversione in oro della lira, nel rapporto preciso di quattro ad una, l'*Agenzia Volta*, avendo controllato a fonte competente tale informazione, crede di assicurare che non si tratta di altro che di una induzione del corrispondente del grande giornale di Europa e di America.

L'*Agenzia Volta* soggiunge:

«Che esista un problema monetario per il nostro paese è cosa ben nota, ma che siamo alla vigilia di una soluzione definitiva, e che sia possibile determinare fin d'ora in quale forma ed in quale misura, a suo tempo, potrà realizzarsi la stabilizzazione della lira, è senz'altro da escludersi».

La "stabilizzazione,,

L'*Epoca* si occupa stasera, polemizzando col sen. Einaudi, dell'importazione di capitali dall'estero. Come è noto, l'Einaudi ha dimostrato, in un suo recente articolo, che per il problema monetario europeo, e implicitamente per il problema monetario italiano, la importazione dell'oro americano è una incognita delle più gravi. Egli ha affermato inoltre che, dal punto di vista industriale, l'interesse di utilizzare tale oro è mediocre, mentre esso è insufficiente a compensare il danno di una soluzione troppo gravosa del problema dei debiti interalleati. L'Einaudi definisce l'invio di oro americano in Europa «un dono dannosamente dubbio». Queste tesi di uno scienziato disinteressato non piacciono all'«Epoca», la quale, parlo poi della stabilizzazione della moneta, il giornale, dimentico della sua recente campagna in favore dell'inflazione, scrive:

«Si può alla lunga conservare artificialmente lo squilibrio tra i prezzi all'estero e quelli all'interno con un altro mezzo che non sia una nuova inflazione o un nuovo ribasso dei cambi, con tutte le conseguenze del rialzo dei prezzi che questi fenomeni portano fatalmente con sè? E se ciò è impossibile, se tutti i segni mostrano che la vera strada è quella della stabilizzazione, senza una inflazione che quella corrispondente ai bisogni della vita economica, e forse anche con una moderata deflazione, una deflazione di risanamento, come alcuni consigliano, allora che vale il vantaggio, necessariamente precario e momentaneo, dello squilibrio tra i prezzi interni e quelli esteri? Porre la questione in questo caso è risolverla, e risolverla è risolvere nel tempo stesso quella parte del problema dell'oro straniero, in quanto esso serva alla stabilizzazione e ad una riforma monetaria».

Orsini-Baroni ambasciatore in Turchia

Roma, 17, notte.

Suad bey, ambasciatore della Repubblica di Turchia, ha ricevuto la visita di Orsini-Baroni, nuovo ambasciatore d'Italia presso la Repubblica turca. Suad bey ha offerto all'ambasciatore una colazione. I due diplomatici hanno avuto un cordiale colloquio e si sono intrattenuti relativamente ai rapporti dei due Stati. L'ambasciatore Orsini-Barons partirà fra qualche giorno per raggiungere la sua nuova destinazione.

Conferenza internazionale di mutilati ed ex-combattenti a Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 17, notte.

Domani e posdomani si riunirà a Ginevra una conferenza internazionale delle organizzazioni dei mutilati ed ex-combattenti dei paesi di Europa. Lo scopo di questa prima riunione è di ricercare i mezzi, mediante i quali le vittime della guerra potranno difendere i loro interessi, e collaborare alla organizzazione della pace.

Clamoroso incidente alla Borsa di Genova

Agente di cambio bastonato da tre individui giunti da Firenze

Genova, 17, notte.

Un incidente è accaduto oggi nella Borsa valori. L'agente di cambio Pacifici venne colpito da una bastonata alla fronte mentre dalla *corbeille* si avviava al telefono. I bastonatori sono tre giovanotti fiorentini giunti a Genova in automobile.

Del fatto il *Corriere Mercantile* pubblica stasera la seguente cronaca:

«Stamane, alla nostra Borsa, lo svolgimento delle contrattazioni, che si erano iniziate con andamento regolare e con una certa sostenutezza dei corsi, è stato turbato da un clamoroso incidente. Verso le 11.30 il signor Giorgio Pacifici fu Cesare, di anni 42, abitante in via Assarotti, 36, noto e stimato agente di cambio e procuratore della ditta Ettore Bocciano, mentre passava rasente alla balaustrata che divide l'emiciclo degli operatori dallo spazio riservato al pubblico, si sentiva apostrofare da tre individui, che recavano all'occhiello dei distintivi non ben precisati. Qualcuno che si trovava vicino in quel momento credette di aver afferrato la frase: «Sei tu che hai venduto dei titoli a Firenze?», il signor Pacifici dichiarò invece di non aver percepito quelle parole, ma di aver sentito dire soltanto: «Lei rovina la patria!». Fatto sta che, prima che l'agente di cambio potesse rendersi conto di ciò che volevano da lui quegli sconosciuti, uno di loro alzò un bastone e lo colpì ripetutamente alla testa, producendogli una ferita dalla quale sgorgò subito il sangue. Questa scena fulminea in piena Borsa sfollatissima, provocò un pandemonio. Gli operatori in massa si scagliarono contro il gruppo di cui faceva parte l'aggressore e spinsero quest'ultimo verso l'uscio, rispondendo ai pugni che l'individuo, malgrado il pigia pigia, cercava ancora di sferrare per farsi largo.

«Fra il baccano indiavolato, mentre gli addetti alla sorveglianza cercavano di sedare il conflitto un brigadiere di servizio interveniva risolutamente e i tumultuanti uscirono verso via XX Settembre, da cui arrivavano pure agenti investigativi della squadra politica e carabinieri in divisa. I tre aggressori furono così fermati e tradotti in Questura, dove il commissario, comandante la squadra politica, cav. Nardi, li identificò per Castellani Dino, di Barlco, di anni 34, abitante a Firenze in via Alfani 39; Carcacci Luigi, di Egisto, di anni 42, abitante a Firenze in via di Mezzo 17; Paolini Oscar, di anni 43, abitante a Firenze in via Roma. Il signor Pacifici, accompagnato da qualche suo collega, si recava intanto all'ospedale dove fu medicato dal dott. Bado: di una ferita lacero contusa alla bozza frontale destra, guaribile in otto giorni. Fu poi sporto da alcuni agenti in Questura, dove fu interrogato dal cav. Nardi, al quale fece la sua deposizione dichiarando di non sapersi assolutamente spiegare il motivo di quell'incidente, dato che lui non aveva mai avuto nulla a che fare con i tre sconosciuti, e nemmeno aveva in questi ultimi tempi operato nella Borsa di Firenze.

«Negli ambienti borsistici — dove abbiamo cercato di avere una spiegazione del fatto — si ritiene che il signor Giorgio Pacifici sia rimasto vittima di un errore di persona. Data la frase che avrebbero pronunciata gli aggressori, molti infatti vorrebbero dedurre che l'origine del fatto si debba ricercare nella speculazione al ribasso sui titoli industriali, iniziata tempo fa a Firenze da un noto agente di cambio per conto di un noto banchiere.

«Circa le 12.30 si è recato all'ospedale anche l'impiegato della Camera di Commercio Alfonso Giuliano, di anni 46, il quale presentava una echimosi all'occhio destro. Dopo la medicazione, praticatagli dal dott. Bado, che lo giudicò guaribile in 10 giorni, si recò in Questura, dove dichiarò di essere stato percosso in Borsa da uno di coloro che spalleggiavano l'aggressore del signor Pacifici.

«Calmatosi l'ambiente dopo la chiassosa interruzione, le operazioni in Borsa sono state riprese, ma gli affari sono stati molto scarsi e la quota segna un forte ribasso. Inutile dire che l'incidente è stato vivamente deplorato in Borsa, dove non si chiede che di poter svolgere le operazioni nella calma necessaria specialmente in momenti delicati come gli attuali».

L'on. D'Aragona si dimetterebbe da segretario della Confederazione?

Roma, 17, notte.

L'*Informatore della Stampa* raccoglie negli ambienti del partito socialista unitario, la voce, secondo la quale l'on. D'Aragona, considerando che la sua posizione nella Confederazione è divenuta insostenibile, si sarebbe deciso a dimettersi dalla carica di segretario generale. Pare che questa decisione dell'on. D'Aragona, sempre secondo l'*Agenzia*, che riferiamo per la cronaca, sia da attribuirsi, più che agli attacchi socialisti e comunisti, che recentemente si sono intensificati, alla crescente opposizione che gli viene fatta da una forte corrente del suo partito capeggiata dalla sezione di Milano. La voce, ripetiamo, va accolta con beneficio di inventario.

Farinacci e la Massoneria

La rumorosa ripresa dell'offensiva fascista - Una riunione che il "Grande Oriente,, dichiara immaginaria - Che cosa dichiara il Gran Maestro della Massoneria di Piazza del Gesù al segretario del Partito

Roma, 17, notte.

Siamo anche oggi in piena polemica massonica. Una pubblicazione di *Cremona Nuova*, divulgata nel pubblico romano traverso *L'Impero*, prima, e gli altri organi fascisti meridiani e pomeridiani poi, l'ha improvvisamente ravvivata, sollevandola dai piccoli scandaletti monticelitiani, traverso i quali si stavano per tramandare alla storia perfino gli inservienti a riposo della Camera dei deputati. Oggi la questione, di cui si occupa per la sua inchiesta l'on. Buttafuochi, è passata in seconda linea ed il dibattito giornalistico, più vivo che mai, investe invece i rapporti tra Fascismo e Massoneria e tra Massoneria e Stato, toccando anche (episodio caratteristico) i rapporti passati tra l'on. Farinacci e la Massoneria. La polemica si arricchisce anche di un intervento diretto, con un comunicato alla stampa del Grande Oriente d'Italia.

Che cosa ha detto "l'Impero,,

Abbiamo detto che la polemica è stata ravvivata dall'*Impero*: questo, infatti, riportava da *Cremona Nuova* la notizia di una riunione massonica, che sarebbe stata tenuta qualche giorno fa e sarebbe stata dedicata esclusivamente alla situazione politica. Secondo informazioni fasciste, ecco come sarebbero andate le cose:

«Il gran maestro della Massoneria Domizio Torrigiani ha riferito che vi erano buone assicurazioni dall'estero per l'intensificazione della lotta delle nazioni contro il Governo di Mussolini.

«Si spera molto — egli avrebbe detto — dall'America per le iniziative diplomatiche di un boicottaggio internazionale contro l'Italia, la quale dovrebbe essere considerata ancora peggio della Russia bolscevica. Alcuni banchieri di New York, che erano per il ribasso della lira, essendo sempre in posizione contro l'Italia, ci danno tutto il loro appoggio». L'avv. Feder avrebbe dichiarato «che bisogna accentuare la lotta all'interno; bisogna che alla riapertura della Camera l'Aventino discenda perchè tutte le opposizioni debbono far blocco con a capo Orlando; bisogna che le sue dimissioni siano respinte. Occorre altresì disgregare il partito dominante e covesciare Farinacci. Abbiamo diversi appoggi nel partito, specialmente a Milano, a Roma, a Napoli; e a Roma ed a Milano alcuni che possono avvicinare Mussolini ci assecondano nel preparare la caduta del grottesco dittatore di Cremona. Abbiamo nella milizia e nel giornalismo fascista elementi fidati. Bisogna rassicurare pertanto tutte le forze ai nostri ordini che anche per noi si avvicinano giorni migliori e che i nostri nemici sono da noi stretti da ogni parte. La fortezza che essi credono inespugnabile è destinata a crollare più presto che essi non credano». Alla riunione hanno preso parte i signori Torrigiani, Lett, Canti, Meoni, Bacci, Feder, Ischia ed altri».

"Stanziare leggi e lasciarsi massoni,,

Questa cronaca della riunione, la cui autenticità vedremo poi oppugnata dal Grande Oriente, aveva naturalmente provocato una vivissima sturiata anti-giustinianea del Farinacci, il quale, nelle colonne del suo giornale — e anche di questo data notizia *L'Impero* — aveva scritto un articolo con questo titolo su sei colonne:

«Domizio Torrigiani annunzia ai fratelli che l'ora della riscossa è prossima. I fascisti avvertono Domizio Torrigiani di «piantarla» prima che essi perdano del tutto la pazienza. Noi schiacceremo il serpente».

E l'articolo diceva:

«Assistiamo a una ripresa di attività massonica. La Costituente che si era riunita a Roma al Palazzo Giustiniani, segna il principio di un'azione a fondo contro il regime. Non la temiamo. Lo Stato — con la legge votata alla Camera sulle società segrete — si è armato contro i nemici che agiscono nell'ombra e non appena la legge sarà approvata dal Senato, verrà senz'altro fatta rigorosamente rispettare. Intanto sarà bene che gli affiliati alla setta vanno di molta prudenza e di molta saggezza, ricordandosi che la corda quando è troppo tesa finisce per spezzarsi. E ciò — da avversari leali — crediamo bene di dire perchè potrebbe darsi che i fascisti, per naturale irrefrenabile reazione, senza attendere l'ordine del segretario, ricominciassero a sfasciare logge e legnare massoni. Sappiamo che nelle nostre file c'è qualche emissario della massoneria il quale tenta di annotare la nostra disciplina, disseminare discordie, provocare dissenzioni, alimentare dissidi. Qualche insignificante episodio di disadentismo fu originato appunto da agenti provocatori della massoneria. Vigiliamo e non appena avremo scoperto qualcuno di questi emissari verrà preso debitamente per il cravattino e cacciato a pedate nel sedere del partito. E' inutile che ci si opponga smentite. Esse a nulla servono perchè i documenti non si smentiscono e di documenti comprovanti le nostre asserzioni ne abbiamo resi noti altre volte e in altre circostanze. La battaglia è ingaggiata e noi non tralasceremo di un millimetro, ma andremo fino in fondo, fino a che avremo spurato l'ambiente italiano dai microbi che lo infettano. Lo Stato fascista non tollera che la sua sovranità possa essere limitata o contrastata in nessun modo, diminuita da una fazione che, come la massoneria, pretende di informare ai suoi principi e ai suoi fini lo Stato e la Nazione. Lo Stato fascista è lo Stato unicamente sovrano in Italia che non ammette concorrenti e nemici. E il partito che lavora all'attuazione dello Stato veramente nazionale — lo Stato fascista — non può non svolgere un'azione parallela a quella del Governo per conseguire così alto fine debellando una ad uno tutti i nemici, infrangendo tutti gli ostacoli, passando sopra il cadavere di tutte quelle fazioni di ogni partiti di quelle associazioni che non lasciano libero il passo alla nostra marcia vittoriosa! Fra queste la massoneria».

La smentita del "Grande Oriente,,

A tutto questo ed alla cronaca della riunione, come all'articolo polemico dell'on. Farinacci, ha creduto di dover rispondere direttamente il Grande Oriente, diramando alla stampa, nelle prime ore del pomeriggio, il seguente comunicato:

«Una parte della stampa fascista torna stamane a diffondere voci false e fantasiose sull'opera della Massoneria. Come era del tutto immaginario quanto la stampa pretese riferire sulla recente assemblea generale del Partito fascista, che ieri, con pubblica e cruda confessione, dichiarava di aver personalmente ordinato l'invasione e la distruzione di alcune Logge, mentre egli medesimo già aveva prestato il suo giuramento massonico nella Loggia di Quinto Curzio, di Cremona, al lauro della quale ebbe a partecipare, in quanto alla confessione, il Grande Oriente ne lascia l'esame al magistrato; quanto alla minaccia, leva contro di essa la sua protesta, e se ne appella al Paese».

Una singolare lettera

L'ultima parte del comunicato riguarda, come si vede, i rapporti intercorsi tra l'on. Farinacci e la Massoneria giustinianea. Come sapete, però, al deputato cremonese non si era rimproverato soltanto questo, ma anche di avere appartenuto alla Massoneria di Piazza del Gesù. L'on. Terzaghi, principale accusatore, si era dichiarato pronto a esibire la prova al riguardo. Ora, a questo proposito, ha fatto oggi il giro dei giornali romani questa singolare lettera del Gran Maestro della Massoneria di Piazza del Gesù al Farinacci:

«On. signor deputato, Ella mi fa chiedere una smentita sui giornali a quanto ha affermato l'on. Terzaghi in una lettera ad un periodico di Roma. Non posso consentire alla richiesta, non essendo nostra abitudine immischiarci fra terzi. Ma non ho difficoltà a dichiararle che il suo nome comparve nell'elenco inviato alla circolare del 20 maggio 1921 insieme ad altri che come lei non erano inscritti nell'Ordine, essendo stati i nomi suggeriti da alcuni amici. Con distinta osservanza: Gr. Uff. Raoul V. Palermi».

Commentando questa lettera, *Il Popolo* dice di non sapere se l'on. Farinacci sia molto soddisfatto di questa dichiarazione del capo della Massoneria di Piazza del Gesù: al giornale sembra che l'on. Terzaghi non abbia più motivo di effettuare la minaccia contenuta nella sua ultima replica, di documentare i rapporti intercorsi tra il segretario generale del partito fascista e la sua seconda famiglia massonica. «Comunque — conclude il *Popolo* — decideranno lui sul suo caso, ed ai lettori le debite considerazioni».

La Tribuna, a sua volta, riferendo la lettera del gr. uff. Palermi all'on. Farinacci, osserva:

«Suggerita da alcuni amici. Perchè? Perchè, ad esempio, per quanto cerchi, l'on. Farinacci non riesce mai a trovare in un documento massonico il nome del nostro direttore, che è stato davvero estraneo sempre a tutte le Massonerie di questo e dell'altro mondo?».

L'organo presidenziale colloca anche lui la questione della Massoneria al primo piano, affermando anzitutto che il fascismo combatte la Massoneria come organizzazione internazionale, e quindi accusando la Massoneria di avere traversato l'azione italiana in Abissinia, in Libia, nel Dodecanneso, in Dalmazia, nell'Albania. Il giornale dice che la Massoneria sostenne l'intervento in guerra per criteri internazionali, ma svalutò la vittoria, sostenendo gli imperialismi greco, jugoslavo, inglese e francese. *Il Popolo d'Italia* afferma inoltre che, vinto il bolscevismo, la Massoneria resta come il maggior nemico del Fascismo, il quale deve combatterla anche perchè «avaluta la religione cattolica, che è una delle forze maggiori della romanità del mondo». E ancora:

«Occorre che il Partito fascista conduca a fondo la lotta contro la Massoneria: bisogna epurare in primo luogo Roma, nelle gerarchie dello Stato, in cui l'inquinamento si propagò e si consolidò attraverso 50 anni di occulta dominazione. Farinacci, uomo diritto e fedele, può acquistarsi un'alta benemerenza di rinnovamento conducendo l'offensiva decisiva e fino in fondo la campagna per l'epurazione di Roma e dell'Italia».

Croci e gratificazioni al personale della Camera

Che la questione dell'infiltrazione della Massoneria nel personale della Camera sia, come si è detto, passata in seconda linea non significa che i giornali non se ne occupino più affatto, perchè anzi *Il Tevere* sembra deciso di perseverare nella campagna fino allo scopo che si propone e che pare essere una larga rinnovazione del personale monticelitoriale. Oggi, il giornale fascista afferma che il comm. Monnosi, capo dell'Ufficio questura, e il comm. Monticini, segretario generale, non hanno diritto di partecipare, comunque di assistere, all'inchiesta dell'on. Buttafuochi, perchè non si può essere giudici e giudicandi. E poi scrive:

«Riguardo alla distribuzione degli alloggi ai funzionari, distribuzione non autorizzata da alcuna disposizione regolamentare nè da alcuna legge, essa è avvenuta con questa motivazione «finchè duri la crisi degli alloggi». Si tratta d'una motivazione assolutamente umoristica, perchè la crisi degli alloggi in un certo senso dura per Roma da 30 anni e durerà altri 70 anni».

Il giornale aggiunge poi che la «parchia» monticelitoriale non è soprattutto e non è stata soltanto... edilizia ma pecuniaria:

«Ecco un fatto scandaloso: in tutte le amministrazioni statali, ai funzionari messi a riposo viene concessa una pensione. I funzionari della Camera godono o almeno hanno goduto di un trattamento eccezionale. Nel 1922, infatti, messi a riposo per avere compiuto 35 anni di servizio (a proposito: in questa disposizione doveva essere compreso anche il Montalcini; chissà perchè non lo fu!) i seguenti funzionari, su proposta del «Fruilio», Montalcini, vennero, con procedimento nuovo negli annali della burocrazia, oltrechè pensionati gratificati. Ma questo non basta. Le buone uscite (i licenziamenti furono fatti per fare posto a un avvicendamento massonico) raggiunsero cifre da far accapponare la pelle a più di un alto funzionario governativo. Le pubblichiamo; i lettori sono pregati di non rabbrividire: grande ufficiale Nuvoloni, capo della Questura, lire 93.680; grande ufficiale Trinchieri, capo revisore, lire 36.720; cav. Brizzi, usciere, lire 27.800; cavaliere Marchetti, us

enti, da qualunque parte provengano, sono elastiche: ma certo è che le maestranze della Fiat non sono fasciste. Sarebbe quindi lecito supporre, da parte di queste masse, che si vengano fatte le loro rappresentanze, una qualche protesta. Invece, da quanto si risulta, secondo informazioni attinte da persone che conoscono la situazione della massa della Fiat, nulla di spiacevole si verificherebbe. Naturalmente perchè le masse comprendono che ogni agitazione sarebbe vana. Che cosa farà quindi la Confederazione generale del lavoro, di fronte a questo stato obbiettivo delle proprie masse, non è possibile dire. Non sarebbe molto azzardato dire che essa sarà costretta ad attendere gli avvenimenti. Ma certo è che la libertà delle organizzazioni è tale cosa così necessaria, anche nell'interesse della produzione, la quale non può permettere perturbamenti nelle officine senza risentirne, che essa non può non essere considerata come principio ».

Accennando quindi alla tesi fascista dell'unità sindacale, l'organo liberale osserva:

« Si potrebbe agevolmente rispondere che l'unità sindacale è sì, una cosa desiderabile, ma purchè raggiunta attraverso la persuasione. I datori di lavoro sono riusciti a darsi una organizzazione unitaria appunto con questo mezzo. Quindi il paragone fra maestranze operaie ed industriali non calza. Non sappiamo quanto possa essere utile alla produzione una organizzazione unitaria non spontanea, anche se di essa organizzazione arriveranno benefici immensi. Che poi non solo un partito, ma un Governo pongano la loro forza a servizio dei lavoratori, non convince. Infatti, noi pensiamo che le lotte economiche devono combattersi ed essere vinte o essere perdute indipendentemente dalle forze politiche ».

Il giornale quindi conclude:

« I salari che con simili metodi si potranno raggiungere saranno salari politici, non salari economici, con quanto utile della produzione è più facile immaginare che dire ».

A proposito dell'unità sindacale, oggi sostenuta dai fascisti, *Il Popolo* rileva:

« Un principio che ieri era comune ai popolari come ai liberali era quello della libertà di organizzazione; nei tempi del primo dopo-guerra i popolari ed i « bianchi » combatterono lotte memorabili contro il monopolio sindacale dei rossi, che trovava appoggio anche nella condiscendenza di taluni industriali. Allora i giornali del fascismo e dei nazionalisti erano d'accordo coi « bianchi » contro il monopolio sindacale e per la libertà di organizzazione. Oggi le cose sono mutate per il monopolio sindacale e gli stessi nazionalisti non esitano a sostenere l'« unità sindacale ».

La libertà comunale

I pericoli che corrono la autonomie locali, contro le quali si è pronunciato il segretario del Partito fascista, fautore del podestà, richiama sulla questione l'attenzione degli ambienti liberali. *Il Giornale d'Italia* **nota:**

« Quando si parla, in confronto degli organi municipali, di autonomia non si adopera un linguaggio esatto. Non è vero infatti che quegli organi operino da sè. La legge li pone sotto la vigilanza assidua ed il controllo minuzioso dello Stato. Il patrimonio collettivo dei cittadini non è e non dovrebbe essere abbandonato alla inesperienza ed ai rancori tattici, nè alla avidità colposa degli amministratori locali. Il prefetto ha l'obbligo — e sarebbe da cassare il principale obbligo suo — di assicurare che legali siano le deliberazioni, giustificate le spese, tutte le spese. Per il passato non è sempre accaduto così? La colpa è stata dei rappresentanti del Governo e magari del Governo stesso, e non di manchevolezze dei nostri ordinamenti. Errori, dunque, deficienze di persone, non di istituti. Quindi, lasciando da parte le considerazioni giuridiche storiche e politiche, che pure avrebbero da essere predominanti nell'argomento, noi ci fermiamo a domandare soltanto, almeno per oggi: se l'amore per il Comune proprio si è ormai radicato in sentimento animatore di ordine, di civiltà, di solidarietà fraterna, nella grandissima maggioranza dei nostri nonnazionali, perchè andare contro quel sentimento legittimo, sano, incontrastabilmente benefico? Per impedire che si amministri male? Lo ripetiamo ancora: il Governo è già armato di tutte le facoltà per imporre e controllare che si amministri regolarmente e bene. Per fare argine alle passioni, alle invasioni dei partiti sovversivi? Mai tale pericolo fu meno incombente, diciamo anche meno ragionevolmente prevedibile di ora. Leggiamo infatti le notizie distribuite intorno alle varie elezioni amministrative compiute da alcuni mesi in qua: quelle notizie costantemente ripetono: « le operazioni si sono compiute nel massimo ordine », « i candidati fascisti hanno vinto per la minoranza e la maggioranza... ».

Il Podestà a Ferrara nel 1268...

Anche stavolta abbiamo una rievocazione delle attribuzioni del Podestà. *La Tribuna* ricorda come funzionava il podestà nei Comuni italiani, e cita il caso di Ferrara:

« In Ferrara, secondo una deliberazione statutaria del 1268, il Podestà era obbligato ad avere 4 giudici e 8 militi, cioè cavalieri. Uno di quei giudici doveva essere deputato ai canali, cioè, ai porti e strade della città di Ferrara e suo distretto, col salario di 60 fiorini d'oro ogni sei mesi. Vi sono processi per lite di meno e cessano con formalità giudiziarie prontissime da quegli stessi giudici. Col tempo, assai moltiplicandosi secondo richiedevano le circostanze, una non si conservò tutto l'antico splendore e questa massima. Un altro dei quattro giudici presiedeva alle multe, alle rendite della comunità, alle navi, ai porti, ecc. Il terzo giudice incombeva ai malefizi; il quarto era assessore del podestà. Aveva il podestà, di continuo, dodici servitori e dieci cavalli, tre dei quali addestrati nelle armi. Per alcune leggi, poi, registrate negli statuti posteriori alle prime antiche rarissime edizioni, si ha che sul principio il podestà doveva essere un cavaliere, o conte, o dottore. Non poteva venire da una nazione la quale non ammettesse a simile carica i ferraresi; era eletto per un anno, talvolta per sei mesi o per altro limitato tempo. Prima di prendere possesso della dignità doveva stare tre giorni continui fuori della città a leggere e studiare la statuta. Il suo emolumento certo veniva fissato per accordo, onde non era sempre lo stesso. Non poteva uno essere eletto di nuovo a quella carica se non dopo un intermezzo di cinque anni. La cerimonia di sua elezione o presa di possesso, quanto ai più antichi tempi non ci è ben nota. Nei secoli XIV e XV, nei quali si trova intedotta la dignità dei giudici e dei Savi, in luogo dei consoli, erano essi giudici quelli che alla presenza dei Savi, nel palazzo detto della Ragion Comune, ricevevano la rinuncia del podestà antecedente con la consegna di uno scettro e di una verga nelle mani del successore eletto, previo giuramento di questo, e lo mettevano in possesso di sua giurisdizione. Nella formula del giuramento prometteva il podestà, tra le altre cose, di non prendere doni da alcuno, neppure di commestibili, di non pranzare, nè egli nè alcuno di sua famiglia, con alcun terriero nel palazzo della Ragione, di non tenere, fuorchè la legittima moglie, donne in suo servizio ».

La campagna contro un pericolo che non esiste

Un comunicato della Questura fiorentina, annunciando numerosi arresti, parlava ieri di « completo rivoluzionario », di « organizzazione comunista divisa a settori », ecc. Ma a questa rumorosa campagna fascista contro il cosidetto « pericolo comunista » non conferisce credito una nota odierna dello stesso *Popolo d'Italia*, che scrive:

« Le operazioni di polizia in corso contro l'attività comunista non devono impressionare. Un pericolo comunista serio come esiste in altri paesi, nell'Italia fascistizzata non esiste più. Il problema di polizia profilattica può essere affiancato ai problemi di fortificazione e di fortificazione alle parti deboli della magistratura ».

I capitani reggenti di San Marino

Bologna, 17, notte.

Oggi a San Marino ha avuto luogo con la consueta solennità l'elezione dei nuovi capitani reggenti per il semestre ottobre 1925-aprile 1926. I nuovi eletti, seguiti da un imponente corteo dei dignitari dello Stato, si sono recati nella chiesa plebale, dove ha avuto luogo la solenne funzione del giuramento. Sono stati eletti capitani reggenti il geometra Valerio Pasquali e Marco Marcucci.

I Principi che sono attesi a Racconigi

per le nozze della Principessa Mafalda

La quiete intorno al Castello ove fervono i preparativi

Racconigi, 17, notte.

Racconigi vive i giorni della vigilia del grande avvenimento, tranquillamente. Nel castello vi è grande attività per i preparativi, ma è un'attività non chiassosa, un'attività diremo intima che s'accorda in modo assai speciale, coll'importanza dell'avvenimento. Ognuno si adopera, tutta Racconigi si può dire è oggi occupata nei preparativi; ma non è il lavoro febbrile che caratterizza le vigilie delle grandi cerimonie; ma un lavoro fatto con amore, per una persona cara. Si ha l'impressione, sostando sulla piazza principale, divenuta il punto di ritrovo preferito, che tutti i capannelli di persone che si vedono ai ministeriali conversari, stiano preparando qualche sorpresa, come si usa in una famiglia quando si deve festeggiare uno dei componenti.

Arrivando alla stazione, tutta linda, circondata da un verde riposante, parrebbe che qualcuno dovesse venirvi incontro a ricevervi come quando si entra in una vecchia casa patriarcale. E vi viene voglia d'interessarvi, di cercare di rendervi utile, di farvi considerare come uno di famiglia, di vivere anche voi queste giornate che preludono ad un avvenimento semplice, ma grande: un matrimonio d'amore.

L'idillio fiorito nella città eterna, continuato tra le meraviglie di Nordighera, non poteva avere una cornice più adatta per la sua conclusione, di Racconigi. Il castello, chiuso quasi da una muraglia alta di verde, par fatto apposta per ospitare, direi quasi per nascondere, due cuori amanti. Il Principe d'Assia e la principessa Mafalda vivono questi giorni, che ancora li dividono dalla realizzazione del loro sogno d'amore, in una grande comunione di spirito, dovuta alle loro anime simili, anime d'artisti, che vogliono vivere modestamente una vita semplice, fatta d'affetti e di arte. Ma nella tranquilla serenità del Castello, non mancano le risa, non mancano i giuochi. Le principessine Maria e Giovanna vivono giocondamente questa vigilia di felicità della sorella tanto cara.

La principessina Maria, riceve...

Ieri, la principessina Maria, accompagnata dalla sua compagna di giuochi prediletta, la figlia dell'ammiraglio Bonaldi, è uscita dal Castello, nell'ora che sulla piazza il tradizionale mercato aveva raggiunto il massimo movimento. Lo ha attraversato tutto, sostando qualche volta ad osservare i venditori, e rispondendo con sorrisi ai saluti ossequiosi. Si è recata in seguito alla tenuta Baretta, di proprietà del signor Bruno, trattenendosi per più di due ore colle figlie di questi, venute ad incontrarla, nel giardino e nell'orto. Furono due ore di giuochi e di risa e forse anche di devastazione, specialmente nell'orto, dove crescono rigogliose diverse qualità di frutta. Sempre accompagnata dalla signorina Bonaldi e da « Ada », la sua cameriera, una ragazza di Racconigi, che, per la verità, si chiama Margherita, ma che la principessina, che le è molto affezionata, vuole assolutamente chiamare « Ada », faceva ritorno al Castello.

Per domani la principessina Maria ha invitato al castello i piccoli alunni, maschi e femmine, che seguita l'asilo che porta il suo nome: « Asilo Maria Teresa ». I piccoli scolari saranno affettuose accoglienze al castello. La principessina Maria sarà a riceverli; e sappiamo che, dopo i giuochi nel parco, farà un regalo ad ognuno. Le bambine avranno tutte un vestitino, accompagnato da un carioccio di leccornie, ed i maschietti, chi una carriolina, chi un fucile, accompagnati sempre dai dolci, indispensabili al mondo piccino.

Se è noto il programma dei festeggiamenti stabilito e coordinato dal Municipio di Racconigi, molta incertezza regna invece riguardo ai festeggiamenti che si svolgeranno al Castello. Le notizie date in questi giorni sono più che altro supposizioni; ma di preciso non si sa ancor che. Quello che è accertato è la venuta di Museo, che arriverà colla sua compagnia a Racconigi il giorno 22. Il 22 sera egli darà una prima rappresentazione nel parco del Castello; ed il 24 una seconda rappresentazione di beneficenza al Salone Alborno. L'introito sarà a favore degli orfani di guerra.

Feste d'altri tempi

Viene opportuno qui ricordare la festa che si svolse il 21 luglio del 1845 nel parco del Real Castello di Racconigi, per le nozze del Principe Vittorio Emanuele colla Arciduchessa Maria Adelaide. In una lettera fatta alla società Filotecnica, la domenica del 28 giugno del 1879, il cav. Daniele Sassi, così diceva:

« Nel 1845, e proprio al 21 luglio, in quel castello ed in quel parco festeggiavansi le recenti nozze del Principe Vittorio Emanuele colla Arciduchessa Maria Adelaide. Vi si tenne giostra a cavallo, torneo di dame e cavalieri, corsa di berberi, e non si disdegnò di ammettere, per una volta tanto, a Corte, i popolari e contadineschi divertimenti dell'antichissimo ballo della sciabola, specie di danza pirrica, che aveva sì uso in qualche comunello del circondario Susino, ed il gioco del cerchio, o perfino la corsa nel sacco. Non occorre dire che non ballarono nè corsero cavalieri, nè dame, bensì contadini e villotti. E parmi che non occorra neanche aggiungere che alla festa non mancò il banchetto, che naturalmente fu suntuosissimo, nè la luminaria, nè i concerti in palazzo e fuori. Capo della giostra era il Principe Vittorio, ed i giostranti portavano costume di fantasia bianco a ricami d'oro, in foggia mezzo greca e mezzo turca, con accenno profetico alla soluzione di uno dei problemi della questione orientale. I tornearli, capitanati dal Principe Ferdinando, erano divisi in due squadre; gli uni in costume fiammingo, gli altri all'ussera. Le dame erano tutte in amazzone bianca: solo si distinguevano al color diverso delle scarpe fissate alla spalla da formaggi di diamanti. Per giunta sulla darsena, in un teatro improvvisato, in mezzo ad un prato, la Compagnia drammatica Conti rappresentava al cospetto della Corte e del popolo, la « Vedova scaltra » del Goldoni ».

La danza alle "Verne,,

Gli anni passano; ma lo spirito delle « feste » resta. Molti punti simili a quella del lontano 1845 avrà infatti la festa che seguirà al matrimonio del Principe d'Assia e della Principessa Mafalda di Savoia. E non mancheranno le danze. A questo proposito, sappiamo che dodici ballerine, colla piccola Banzone, danzeranno alle « Verne » col seguente programma:

« Minuetto dell'opera *Manon*, di Massenet; *Farfetta*, polca di Brunetti; *Rose Pompadour*, gavotta di L. Desmarquoy; *Allegresse*, valzer ».

L'orchestrina che suonerà durante il ballo alle « Verne » sarà poi composta di 12 professori di orchestrine di Torino, specialisti nello « jazz-band ».

Sempre in tema di musica sappiamo che il prof. Rossetti, che fu già maestro di pianoforte della Principessina, ha preparato per l'occasione un inno, *A Racconia*, che verrà cantato in piemontese da una cinquantina di giovani istruiti dallo stesso maestro Rossetti, durante il corso di domenica prossima.

Sono attesi al castello nuovi arrivi di ospiti illustri. Il Principe di Serbia, il cui arrivo è imminente, è già stato preceduto dai bagagli. Si parla anche molto dell'arrivo dei Reali del Belgio colla figlia Principessa Maria Josè, della quale son note le voci corse circa il fidanzamento col Principe Ereditario Umberto di Savoia. I Reali del Belgio sono molto amati a Racconigi. In occasione della loro ultima visita, durante la malattia della Principessina, due anni or sono, il Re del Belgio, accompagnato dalla figlia Maria Josè, amava intrattenersi affabilmente in colloquio cogli abitanti di Racconigi. Di qui la sua popolarità, e l'attaccamento della popolazione.

Il Principe d'Assia e la Principessa Mafalda di Savoia abbandoneranno il dolce e tranquillo soggiorno di Racconigi, subito dopo il matrimonio. Essi infatti partiranno per il viaggio di nozze il giorno 23 alle ore 10.

GIUSEPPE TONELLI.

Dispacci di Umberto e Mafalda al Presidente della Camera

Roma, 17, notte.

Il Principe di Piemonte agli auguri indirizzatigli per il suo genetliaco dal presidente della Camera dei deputati, ha risposto con il seguente telegramma:

« Sono vivamente grato alla E. V. e alla rappresentanza nazionale per il pensiero e gli auguri che gentilmente hanno voluto rivolgermi in questi giorni. Voglia, la prego, rendersi interprete della mia riconoscenza presso gli onorevoli deputati. F.to *Umberto di Savoia* ».

La Principessa Mafalda di Savoia ha inviato al presidente della Camera dei deputati il seguente telegramma:

« Desidero far giungere subito a V. E. e per il suo tramite gentile agli onorevoli deputati, i miei ringraziamenti più vivi e cordiali per il dono bellissimo, che hanno avuto la cortesia di inviarmi in occasione delle mie nozze. Esso sarà il più caro ricordo della loro grande amabilità. — F.to *Mafalda di Savoia* ».

Le manovre nel Lazio della Divisione di Roma

Roma, 17, notte.

L'importanza che avranno le esercitazioni imminenti fra esercito e aeronautica nel Canavese, ha distolto l'attenzione dalle altre esercitazioni, che stanno compiendo le truppe nei rispettivi territori dei corpi d'armata.

Particolarmente notevole, secondo quanto segnala l'« Agenzia di Roma », è il periodo di manovre, che si svolgerà dal 16 al 21 corrente, nella zona di Aliari-Monte Rotondo, lungo la via Sublacense, alle quali parteciperanno tutte le truppe della divisione di Roma, appartenenti alla regia aeronautica, alla regia guardia di finanza e della milizia volontaria per una forza complessiva di 8 mila uomini. Tali esercitazioni, epilogo di un intenso periodo di istruzione, che dall'arrivo delle reclute è in pieno sviluppo — in guarnigione prima e ai campi e ai tiri reggimentali poi — ha lo scopo di completare l'addestramento delle truppe abituandole a manovrare in terreno montuoso, simile a quello delle nostre zone di frontiera, inquadrate con elementi speciali e carri armati, per sviluppare più ampiamente quanto si è fatto in occasione di ogni manovra passata e per l'impiego moderno dei mezzi offensivi e di collegamento terrestre con quelli aerei.

Il campo divisionale terminerà con una esercitazione di passaggio del Tevere, in presenza del nemico, della quale esercitazione la divisione di manovra passerà il fiume sopra un ponte costruito dal genio militare. Tutte le esercitazioni sono inquadrate in un presupposto generale, che attribuisce al partito rosso (invasore) risalente la valle del Liri, la valle del Sacco e del Cosa, l'intendimento di raggiungere, per la via Sublacense, la valle del Tevere e marciare quindi su Roma; mentre le truppe azzurre, costituenti la difesa avanzata della capitale, davanti alle maggiori forze del partito rosso si ritireranno lentamente, opponendo al nemico successive, tenaci resistenze. In particolare la divisione di manovra costituirà, riguardo al partito rosso, incarico di sboccare quanto più celermente può, in piano, verso Tivoli e raggiungere la via Flaminia, il fiancheggiamento del grosso che muove su Roma.

Il ministro Volpi

e il personale degli Enti locali

Roma, 17, notte.

Il ministro Volpi avrebbe preso in particolare considerazione la necessità di risolvere in modo equo la questione del credito degli impiegati salariati degli enti locali, e perciò avrebbe disposto che siano avviati scambi d'idee fra il ministro delle Finanze e quello dell'interno, per vedere se sia il caso di estendere ai dipendenti degli enti locali le disposizioni concernenti la concessione di crediti agli impiegati dello Stato.

Il "raid,, aviatorio nell'Europa settentrionale

L'arrivo a Zurigo e partenza per Amsterdam

Zurigo, 17, notte.

Alle ore 10,30 sono arrivati da Varese, dopo una difficile traversata delle Alpi, due apparecchi tipo M 24 pilotati rispettivamente dal comandante Maddalena e dal comandante Gunaconi. I suddetti apparecchi erano partiti alle ore 9 da Varese e ripartiranno domani, per effettuare il progettato raid nell'Europa Settentrionale. Il console generale d'Italia ed il capo della municipalità di Zurigo hanno rivolto parole di saluto agli aviatori. (*Stefani*).

Sull'inizio di questo raid riceviamo da Varese — dove gli apparecchi sono stati fabbricati e donde sono partiti — le seguenti informazioni:

« I due apparecchi, dopo aver traversato la fitta cortina di nubi che si stendeva su tutte le prealpi varesine, hanno potuto sorvolare il massiccio del Gottardo, scendendo felicemente nella Valle del Reno e raggiungendo Zurigo. Immediatamente sono ripartiti alla volta di Amsterdam, dove scenderanno in mare aperto per compiere un esperimento sugli speciali dispositivi applicati a due apparecchi per l'ancoraggio. Questo esperimento è il primo che si compia in aviazione. I due apparecchi hanno un armamento poderoso, costituito da quattro mitragliatrici e possono portare dei siluri o bombe di grosso calibro. Si adattano anche ottimamente per l'aviazione civile, data che l'ampio cavo permette di sistemarvi passeggeri e merci unitamente al serbatoio per sei ore di volo, il che, alla velocità media di 160 chilometri, rappresenta un percorso di quasi mille chilometri. Si tratta di biplani a trave tura rigida ed a scafo centrale, azionati da due motori di 400 cavalli.

Il condono delle punizioni disciplinari nell'esercito

Roma, 17, notte.

Il presidente del Consiglio ha disposto il condono delle punizioni disciplinari in corso in occasione del genetliaco del Principe Ereditario. Tale condono però riguarda, per ora, la parte semplicemente materiale, poichè le punizioni stesso sono tuttavia pregiudizievoli per la conseguenze agli ufficiali specialmente nei riguardi dell'avanzamento, che rimangono iscritte nel libretto personale. Ora, poichè nella fausta ricorrenza del matrimonio della principessa Jolanda, furono cancellate dai libretti personali tutte le punizioni disciplinari, si spera, negli ambienti militari, che, in occasione del matrimonio della principessa Mafalda, venga disposto un completo condono che estingua anche l'azione morale di tutte le punizioni disciplinari.

Congresso internazionale di etnologia

all'Università cattolica di Milano

Milano, 17, notte.

Stamane ha avuto luogo, all'Università cattolica, l'inaugurazione della settimana etnologica-religiosa, sotto la presidenza del cardinale Tosi. Questi tenne un discorso in latino, nel quale mise in rilievo l'importanza degli studi etnologici, iniziati e perseguiti sotto gli auspici della Chiesa cattolica, con ottimi e sempre scientifici. Padre Gemelli recò il saluto dell'Università cattolica e si dichiarò lieto di ospitare un Congresso internazionale, ispirato a nobili principi scientifici, e diede lettura di un importante telegramma pontificio. Il celebre padre Schmidt, promotore della settimana etnologica, e autore di un nuovo sistema storico culturale nel campo dell'etnologia, passò in rapida rassegna i lavori finora compiuti nelle sezioni di Lovanio e di Tisburg e indicò i temi importanti della presente sessione. Il prof. Pettazzoni recò il saluto del ministro dell'istruzione, on. Fedele, ed espresse l'alta stima che nutriamo questi corsi di studio. Pinardi, segretario aggiunto, indicò il contributo positivo che la settimana etnologica reca agli studi storici di teologia.

Alle 10,30 padre Schmidt tenne la prima lezione sui lavori fatti e da farsi, con speciale riferimento alla spedizione etnografica compiuta nella Terra del Fuoco, nelle Filippine, a Malacca e nel Sud-Africa. Rilevò pure l'importanza della scienza etnografica all'esposizione vaticana.

Alle ore 21 Pinardi riferì sulle varie scuole di etnologia, indicando la condotta di quelle che insistono sull'analisi dei materiali, trascurando la sintesi, secondo i principii della scienze storiche. Rileva l'importanza della nuova corrente scientifica, che questi principii prende a regola di una sintesi, la quale darà conclusioni appoggiate su fatti nettamente interpretativi.

Ha preso quindi la parola il prof. Padovani, che ha esposto distintamente lo stato degli attuali studi scientifici. Alla sera alle 20,30 il rettore dell'Università, padre Gemelli, tenne una conferenza pubblica in cui rilevò l'importanza apologetica dello studio delle religioni compiuto con serietà scientifica. È stato vivamente applaudito.

Il pane

Le variazioni nelle diverse province

Roma, 17, notte.

L'*Agenzia di Roma* informa che le variazioni del prezzo del pane comune, nelle varie provincie, durante le prima quindicina di settembre, sono state le seguenti: aumenti di cinque centesimi: Grosseto, Macerata, Reggio Calabria, Verona; aumento di dieci centesimi: Aquila, Belluno, Bologna, Cagliari, Firenze; diminuzione di cinque centesimi: Ascoli Piceno, Avellino, Bergamo, Genova, Napoli, Roma, Salerno; diminuzione di dieci centesimi: Catania, Girgenti, Macerata, Piacenza, Trapani, Venezia. Diminuzione di venti centesimi: Genova (tipo di lusso, da L. 3 a 2,80, Trieste, tipo comune da 2,00 a 2,40.

Savona, 17, notte.

Nella sala del consiglio comunale di Albenga, sotto la presidenza del sotto prefetto, cav. Nardini, è stata tenuta una riunione per il grano. Parlarono l'assessore Rolandini Ricci, per il Comune, il sotto prefetto, e da ultimo il prof. Allegro, che lumeggiò il programma che si deve svolgere per ottenere una miglior produzione.

SUSA. — Il prezzo del pane, a cominciare da lunedì prossimo, sarà diminuito di centesimi 10 al chilo; i prezzi resteranno quindi così stabiliti: forma grossa L. 2,40, forma piccola L. 2,50.

Le truffe e le avventure di due impiegati bancari

Genova, 17, notte.

Umberto Piombino e Renato Tondi, avevano truffato per 90.000 lire il Banco Espanol e il Banco de Italia di Rio della Plata, presso cui erano impiegati. Però dal loro compari, Antonio Paguino e certo Rossi, non meglio identificato, che avevano avuto parte nella falsificazione e nella riscossione dei mandati di pagamento, essi, avevano avuto soltanto, in tutto, undici mila lire; le altre 80.000 lire se le erano tenute i due compari. I due impiegati con questi denari, mentre la polizia genovese, in seguito alla denuncia dei due Istituti bancari li ricercava, si erano diretti, accompagnati da una compiacente donnina, a Pisa, dove condussero una vita molto allegra e molto dispendiosa, fino a circa due settimane fa. Poi, presi dalla nostalgia del mare, pensarono bene di trasferirsi a Sestri Levante e si installarono in uno dei principali hotels. Presto però gli undici biglietti da mille vennero esauriti e la loro compagna accortasi che le rimanevano due erano alla fine, li abbandonò non senza aver prima proposto di portarsi a Genova per cercare altri denari, onde poter insieme prolungare il soggiorno nell'hotel di Sestri. Una volta partita però non si fece più vedere. Intanto il comando della Squadra mobile veniva a scoprire il nascondiglio dei ricercati ed oggi alcuni agenti furono mandati a scovarli. Quando essi giunsero all'albergo era di poco passato il mezzogiorno e il Tondi e il Piombino si trovavano nella loro camera. Appena sentirono bussare i due aprirono ed accolsero gli agenti con rassegnazione: « Ce l'aspettavamo questa visita ». Tradotti a Genova davanti al cav. Moscatelli, comandante la Squadra mobile, essi si resero completamente confessi; spiegarono come erano andate le cose e come erano stati trattati dal loro compari. Dopo aver firmato il verbale di interrogatorio furono tradotti alle carceri di Marassi.

I grassatori di Tradate sarebbero identificati

Milano, 17 notte.

Le indagini per la ricerca dei malfattori che aggredirono e depredarono, nel modo drammatico che si sa, l'agente del Credito Varesino, rag. Borgomo, sulla piazza di Tradate, pare abbiano approdato a qualche cosa di concreto. È noto che i delinquenti avevano abbandonata la macchina, ch'era loro servita per la fuga, nei pressi di Affori. E risultato che l'automobile, come si supponeva, è stata rubata al signor Sguani Giuseppe che l'aveva depositata nel garage di Carlo Cremona a Greco. L'automobile era stata acquistata dall'ave, Terinelli di Chiari, ed era tuttora in prova di collaudo, appena recava ancora la vecchia targa non essendosi peranco effettuato il trapasso.

Le ricerche hanno avuto quindi questo concreto punto di partenza. Ora i rapinatori sarebbero stati identificati con sicurezza per gli elementi raccolti, e formerebbero una banda di giovanissimi delinquenti composta da quattro milanesi e da un quinto che abita per l'appunto a Tradate. Questi sarebbe l'ideatore e l'organizzatore del grosso colpo. La polizia mantiene il massimo riserbo per portare a buon esito l'operazione e conta di acciuffare presto i malandrini indiziati che si sono intanto prudentemente squagliati. Vennero eseguite diverse perquisizioni nel, e stamane un maresciallo ed agenti del commissariato Settembrini si sono recati a Tradate.

Tragica esplorazione di un pozzo

Due operai morti asfissiati

Catania, 17, notte.

A Palagonia, e precisamente in una proprietà di certo Nicoletti, si doveva procedere all'esplorazione di un pozzo per il rinvenimento di acqua ad uso di irrigazione. Per esplorare il pozzo, gli operai fecero cadere una china, quindi uno di essi, certo Lizzio, si fece calare nel pozzo, ma, giunto ad una certa profondità, gli venne meno il respiro, perchè il pozzo era ancor saturo dei gas pirici prodotti dalla esplosione della mina. Il disgraziato, essendogli venuti meno le forze e i sensi cadde nel fondo del pozzo. Organizzati alla meglio i soccorsi, un operaio, tale Felici Sebastiano, noncurante del pericolo, si fece calare nel pozzo, ma i gas erano ancora densi ed asfissiarono e l'operaio rimase investito e tramortito, al punto che anche lui precipitò nel fondo del pozzo. Due carabinieri, fatto legare solidamente a corda, tentarono il salvataggio dei due, riuscendo dopo sforzi inauditi a trarli alla superficie. Il Lizzio era già cadavere ed il Felici spirò poco dopo.

Movimento economico

Tra l'Amma e l'Unione del lavoro

Tempo addietro l'Unione del lavoro rivolgeva all'Amma una lettera in cui, fra l'altro, chiedeva, per gli operai metallurgici: 1.o riconoscimento dell'organizzazione bianca; 2.o aggiornamento salari; 3.o revisione periodica degli stessi; 4.o unificazione e miglioramento norme contrattuali. A tale richiesta l'Amma rispondeva con una lettera, da noi integralmente riportata, in cui, mentre si dichiarava che da parte dell'Amma non si aveva alcuna difficoltà affinchè l'organizzazione bianca avesse lo stesso trattamento delle altre organizzazioni sindacali, si rileneva di non accedere alle altre richieste per la diversità della situazione economica in cui si trovano le differenti aziende che aderiscono all'Associazione, ed inoltre si rilevava che i salari erano cresciuti in una misura superiore all'aumento del costo della vita. A questa lettera l'Unione del Lavoro replicava facendo le seguenti osservazioni: « dobbiamo rilevarvi come sia assolutamente necessario, e riteniamo vantaggioso per le stesse vostre associate, che si addivenga alla unificazione delle norme contrattuali vigenti per gli operai metallurgici. Tali norme contrattuali si riferiscono più precisamente al trattamento da farsi per il lavoro straordinario, alla corresponsione del riposo annuale (ferie) agli operai, alla liquidazione dell'indennità di licenziamento e di servizio, nonchè ai premi di anzianità ecc. Succede ora che ad esempio per il lavoro straordinario, variano le percentuali di aumento da apportarsi, talora, esse vengono calcolate sulle paghe nominali anzichè globali; il pagamento delle ferie viene fatto in diversi modi e secondo varie misure di corresponsione; per le indennità di licenziamento e di anzianità, abbiamo l'identica situazione.

Per questo complesso di motivi, noi riteniamo necessaria la unificazione di dette norme contrattuali, e tenendo calcolo delle condizioni più favorevoli già attualmente praticate da varie aziende, addivenimi ad un miglioramento generale di esse. La diversità delle condizioni economiche industriali esistenti tra ditta e ditta, località e località, può influire sulla determinazione dei salari, ma non osta all'accoglimento di richieste di ordine contrattuale, che intrinsecamente hanno un valore più morale che economico, e la cui rispondenza economica viene a mutarsi caso per caso, ditta per ditta, a seconda della diversità del trattamento salariale che viene fatto agli operai, su cui appunto basasi l'applicazione delle norme contrattuali ».

Ora l'Amma ha risposto alla organizzazione bianca nei seguenti termini:

« In risposta alla pregiata vostra raccomandazione, vi dobbiamo confermare integralmente il contenuto della nostra in data 29 agosto u. s. Per le ragioni accennatevi nella predetta non possiamo aderire all'unificazione delle norme contrattuali vigenti per gli operai metallurgici; e per quanto riguarda in particolare le maggiorie salariali, vi riconfermiamo che di esse hanno già trattato o stanno trattando le nostre consociate ».

Aumento dell'indennità caro-viveri agli operai decoratori

Si è riunito il Consiglio direttivo del « Collegio decoratori ed affini della Federazione industriale edilizia del Piemonte ». Dopo aver trattato di altri argomenti d'interesse del Collegio, gli intervenuti, presa in esame la domanda del dipendente personale per un aumento della indennità di caro viveri, ha adottato la seguente risoluzione:

« Il Consiglio direttivo del Collegio decoratori ed affini di Torino, in base all'accertato aumento del caro-vita; avverte i soci aderenti che, come già per il passato, potrà essere concesso agli operai dipendenti una quota oraria suppletiva di caro-vita, in ragione di L. 0,15 per gli operai ed istruttori decoratori, e di L. 0,08 per gli apprendisti, detta quota dovrà essere corrisposta dal 21 settembre prossimo e colle modalità contemplate nella precedente concessione del 5 gennaio 1925 ».

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

17 Settembre 1925.

Mercato fermo in apertura, poscia nuovamente incerto su lotta la quota Alliari, in generale, poco attivi. I Cambi Nazionali.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 69,15-60, 69,10; media 69,10); 69,85-60, 69,85 — Consolidato 5 % (cont. 89,90-88,90, 89,75; media 89,175); 89,90-89,75, 89,75 — Buoni del Tesoro Novennali (cont. 95,50-94,25, 94,25 più int.) — Banca d'Italia 1308 — Banca Commerciale 1411,50-1401, 1401 — Credito Italiano 830-808, 810 — Robaldino 660 — Consiglio 272 n. — Italiano Gaz 326-322, 312 — Consumatori Gaz 325,50-315, 315 — Elettricità Alta Italia 307-300, 303 — Sip 201-199, 199,50 — Nebiolo 480 — Bauchiero 50-57,50, 50 n. — Manie Amiata 300 n. — Fiat 483,170, 470 — Bonifiche 574 — Viscosa 267-265, 262 — Chatillon 1,0 317-303, 303 — Dent Stabili 728 — Pilludiga 132 — Soliapparelli 138 n.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Montecatini 254-253 — Fiammiferi 295.

Cambi — Parigi 116,10-115,75 n. — Svizzera 476-474,50, 474,50 — Londra 119,10-118,85, 118,85 — Spagna 351,90 n. — Germania 5,87-5,85, 5,85 — Belgio 105,50-106,25, 106,25 — New York vers. 24,60-24,56 n.; ch. 24,75-24,72 n. — Praga 73,75 n. — Vienna 3,50 n.

BORSA DI MILANO, 17 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 70,25 — Consolidato 5 % f. m. 89,95 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale Italiana 1402 — Credito Italiano 830 — Banco di Roma 134 — Credito Mobiliare 257 — Meridionale elettr. 326 — Ferrovie Meridionali 677 — Rubattino 645 — Libera Triestina 473 — Comitati 648 — Snia 297 — Terni 650 — Mercantile Milani 48 — Silvestri 150 — Breda 300 — Ansaldo 19,50 — Montecatini 251 — Società Metallurgica Italiana 183 — — Bergamo 5,60 — Fiat 475 — Isotta 1005 — Riva 270 — Riva 54 — Linificio Canapificio Nazionale 670 — Lanificio Rossi 4205 — Lanificio Targetti 370 — Cotonificio Cantoni 6815 — Cotonificio Veneziano 318 — Cotonificio Meridionale 135 — Cotonificio Turati 700 — Tessuti stampati De Angeli 1330 — La Soie de Chatillon 304 — Rosseri Varzi 1030 — Tosi 653 — Bergamasca 370 — Pirelli 916 — Italgas 1150 — Raffineria Ligure Lombarda 348 — Distillerie Italiane 150 — Riseria Italiana 211 — Molini Alta Italia 650 — Eridania 565 — Cuttoni 150 — Edison 078 — Società Adriatica di Elettricità 267 — Società Elettrica Bresciana 230,50 — Marconi 165 — Vizzola 1056 — Conti 693 — Negri 290 — Ligure Toscana di Elettricità 333 — Esercizi Elettrici 114 — Esportazione Olio Americana 465 — Costruzioni Venete 300 — Beni Stabili Roma 770 — Grandi Alberghi 915 — Fondi Rustici 903 — Cementi Spalato 540.

Cambi — Francia 116,37,5 — Svizzera 477 — Londra 118,90 — New York 24,42,5 — Berlino 5,86,5 — Vienna 3,44 — Bucarest 11 % — Belgio 106 % — Spagna 351,50 — Praga 73,00 — Budapest 0,03,45.

BORSA DI GENOVA, 17 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 69,25 — Consolidato 5 % f. m. 89,85 — Consolidato 5 % cont. 89,75 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 87,50 — Banca d'

AFFICHES

Che se poi anche questa gioia, mordace sfavillante seduttrice, ci fosse tolta, i muri delle case cittadine sarebbero davvero troppo tristi. Ora che per chilometri e chilometri di strada non si vede più uno spicchio d'architettura, e non si dice colonnati, terrazze aeree, logge e frontoni a sbalzo, ma anche solo un poco di luce e d'ombra, un portichino misterioso, un piccolo balcone pomposetto, lunare come la serenata del *Barbiere*, un androne che sappia di corbie verzicante, una casetta da nulla, insomma, ma viva, ora che tutti quei palazzoni malsani s'allineano eguali, monotoni, grigi – macchè grigi: slavati, diciamo, sbiancati, scolpati scarniti flosci — ora *l'affiche* è rimasta la nostra consolazione, passaggio artificiale, evasione verso il fantastico, poetica emozione, mentre si va e si torna dall'ufficio, che un'anima ben nata e sensibile scopre ogni mattina, uscendo di casa, « toh! c'è quelle chi è! ».

Ed è un lucido da scarpe; ma così carino e luminoso che vel trasecolate.

Fu una scoperta quella dell'affiche, ma una scoperta coi fiocchi!

Quando fu finita con i cortei principeschi e imperiali che inondavano di gonfaloni di velluti di ori e di baldacchini le capitali di provincia, quando il pittoresco dei vicoletti odorosi di tempo e di frittura andò in pezzi a colpi di piccone, quando le processioni gaudiose, con i reliquari sollevati nel sole e la fioritura popolaresca di cantici e di sangiovannini, si diradarono dolcemente querula, e sparirono le insegne miniate sul legno o intagliate nella pietra, e più non si videro le tappezzerie, ricche ed araldiche, tese da una finestra all'altra nei giorni di festa, e le curiose bizzarrie di quei dipintori, che ti facevano un grottesco di fiori frutta e satiretti sulla facciata garrula delle loro case, parvero *demodées*, allora fu un problema dare un po' di tono e d'allegrezza alle nostre immusonite città.

E nacquero le *affiches*; riduzione pittorica di quelle carnevalesche parate che sulla porta delle baracche da fiera attiravano il pubblico settecentesco e lo adescavano arguto: e v'era l'amore con Rosaura, e la malizia con Arlecchino, e poi v'era il saltatore di corda, e l'uomo selvatico, e l'ammaestratrice di galli, e quello che spaccia i corotti e quello che distilla le acque profumate. Quelle parate spesso componevansi in immaginosi atteggiamenti, e promettevano assai: chè il meglio era esposto fuori in accordi rumorosi e pimpanti di colore, e gli spettatori, deliziosamente ingenui come sempre, si dicevano: « se questo si vede, chi sa quello che non si vede! ». Ed entravano.

Dopo le parate, adunque, pagliacciesche e carnevalesche, le *affiches* sbocciarono d'un tratto, maliarde, a circuire ed incantare uomini donne e bambini.

Il principio è tuttavia quello: innamorare la gente. Esse portano non sono solo le figlie sgambettanti della scaltrezza e del raggiro, ma rispondono alla smania di bellezza, di sogni e di magia, che ci rode in segreto, noi tutti; droghieri dall'anima confusa ed un po' buffa, ostetri più buffi ancora.

Fu Jules Chéret a creare l'*affiche*: prima di lui ve ne erano, sì, e di bislacche e divertenti, teatrali satiriche letterarie commerciali... romantiche, e disegnatori illustri, Raffet, Gavarni, Vernet, Daumier, vi avevan apposto la firma; ma mancava il colore, e, senza offender nessuno, *affiche* senza colore è come donna senza amore, non attira gli sguardi, non vi balena innanzi, non vi fa susultare. Chéret tantò la prova in grande; la superò da maestro e si rivelò impareggiabile irresistibile artista. Circa il 1865 la cromolitografia murale è trovata, e l'aspetto della strada moderna trasformato di colpo, mirabilmente.

Da allora le nostre città sono popolose di miti, di simboli smaglianti d'allegorie luminose, di metafore audaci: è una gloria gaia e squillante, uno schizzo perpetuo di costellazioni e di mondi favolosi che sale verso il cielo, che vi balza sul naso, che pirretta e caprioleggia sotto i vostri occhi, che vi fa le smorfie, e vi titilla: e se non fosse che siete persone posate, e vi avete ormai, passano gli anni si sa, fatta l'abitudine, vi darebbe certo capogiri e vertigine.

O quel dentifricio indiavolato, spumoso, rosso e gentile quali mai aromatiche pastosità non v'ha suggerito tra gengive e palato! e quel bel tipo di cittullo che si staccò una sera dalla cantonata, su due gambette snelli, e vi fece un inchino, ed era poi un pennello da barba coi capelli irti, e per tutta la notte si mescolò, lungo corto, tondo aspro, grasso magro, bonario e feroce, al vostro dormiveglia irrequieto! e quell'altra, quella chimera, dallo sguardo di fuoco, trasvolante, aurea, superba, che si portava in groppa un dio ebbro allacciato ad una baccante discinta e tutte e due s'eran bevuti, corpo di Bacco, una bottiglia di *vermuth* (garantito), alla vaniglia! Ah noi viviamo in un paese di meraviglie non c'è dubbio, basta guardarsi attorno.

E fu Chéret, proprio lui, il maestro, il dilettantismo, il cartellonista travolgente delle ballerine, a suscitare tanta fantasia e tanto delizio nella nostra vita urbana.

Chi credete che abbia inventato negli ultimi venticinque anni del secolo scorso il mito di Parigi città del piacere; piacere allegro, giocondo, effervescente, spensierato? Lui, Chéret.

Chi credete che abbia dato corpo ai desideri inconfessati e innocenti d'innumerevoli provinciali, che pensavano a Parigi rabbrividendo di giocoso panico? Sempre lui, l'affrescatore effimero dei *boulevards* e dei caffè-concerto.

Chi credete che abbia risuscitato l'oscuro ed antico fascino delle *danseuses* spargianti, prolettandole tra fasci di luce irreale sul fango dei marciapiedi, meteore sode e sguainte: turbamento degli adolescenti? Ancora lui, Chéret, l'inarrivabile Chéret, il reclamista del *Moulin Rouge* e di *Bullier*.

Dieci generazioni di poeti, e cento di giornalisti e letterati ed *abstracteurs de quinte essence*, come diceva Rabelais, non sarebbero riusciti a fare altrettanto. Ed anzi di letterati e giornalisti, e poeti egli fu l'ispirato ispiratore: e la voga del *cancan* e dei *tabarins* e dei *bals masqués* a lui risale, al bonario mitografo, dispensatore di gaudi quasi illeciti!

Chéret ebbe una tecnica prodigiosa: capì che il cartello-réclame deve sfidare il sole e la pioggia, i tempi grigi ed i bagliori della città, e preso dalla suggestione delle grandi illuminazioni notturne, ne esaltò le fosforescenze, i lattei splendori, le accensioni improvvise su tutti i toni: la luce artificiale fu la sua gioia, il suo stile, il suo trionfo.

Egli seppe rilevare le lettere subitali dei suoi annunci a *sensation* con uno stacco, con un impeto, con un così clamoroso entusiasmo di volumi e di curve, che dopo non furon certo più viete; egli seppe far piovere sui *cotillons*, sui *festivals*, sulle figure chiassose dalle sue composizioni una vivacità di fiori e di sorrisi, di fronte alla quale ogni tentativo di gaiezza ci pare ora tarreo e sfiancato.

Le sue creature sono un prodigio di funambulismo, saltano, cinguettano, s'adocchiano, si schiudono alla vita palpitanti, tumultuose, felici; la sua grazia, la sua adorazione per le più delicate ed opulente sfumature femminili, il suo senso della donna così caldo voluttuoso sognante han fatto ricordare il suo nome accanto a quelli fatati di Watteau e Fragonard; ma i suoi colori poi, i suoi colori sono qualcosa di unico.

Si parla di perfezionamenti tecnici.

Ma non sapremmo trovar nulla da contrapporre a quella sua bravura e spontaneità coloristica, che pare ingenua e raffinata ad un tempo, rustica e squisita. Oggi si fanno impasti di tinte e mezze tinte più complessi forse e morbidi e carezzevoli, ma quel dono possente, quella verve instancabile, quella sonorità pittorica ove sono oramai?

Perchè Chéret era pittore robusto e sensibile ma soprattutto popolaresco e stradaiolo: cercava e raggiungeva la sua poesia nel genio vagabondo della razza: questo il suo segreto.

Arc-en-Ciel — balletto pantomima in tre quadri per le *Folies-Bergère* — ci rappresenta forse tutte le gamme e tutto lo spirito della sua arte.

Su di un fondo azzurro e verde cupo Arlecchino con largo gesto traccia cabalistici segni di buffonesche stregonerie ed un arcobaleno tosto taglia la scena: i suoi riflessi si spandono iridati e vibranti, di sotto un Pierrot diafano intinge la tavolozza in quelle luci, e dal sortilegio ridanciano, così intessuto tra il buio del retroscena e gli sfavilli della ribalta, scatta una meraviglia. E' una donnina dai forti fianchi, che balza via, tra una nuvola di trine e di sottane al vento, quasi spiccasse un salto vertiginoso verso la follia: le braccia hanno un gesto di stupore, ancor e lieto, il corpo s'incurva vivacemente come per la spinta d'una molla nascosta; ma il capo è eretto e fanciullesco fra i capelli arruffati. Capelli di un biondo rossiccio, quello stesso delle parrucche clownesche, che aggiunge alle labbra di porpora delle *chanteuses*, un così acuto sapore; e l'abito poi, gonfio e scollacciato, è giallo, su soffuso di bianco e di rosa: opalescenze ineffabili, riverbero accecante d'una luce a gaz.

E la donnina ride: ride col nasetto rivolto all'insù, coi pomelli pienotti dalle guancie pennellate d'un bel rosso campagnuolo, ride come una ragazza di contadini, come una popolana gioconda sui carvallini dondolanti di una giostra in corsa.

Quello che si diceva: i suoi colori sono, a dire il vero, semplici, ma d'effetto sicuro; bei rossi, bei gialli, bei verdi, senza troppe complicazioni; colori schietti e sfacciati come possono piacere a popolane e contadine appunto: ma che piacciono poi a tutti. Perchè sono smaglianti e commoventi.

Chéret se commuoveva.

Intendo dire ch'egli sa suscitare le grandi emozioni, profonde umane, irresistibili. E' come Maupassant, è come Steinlen: uno di quei poeti e novellieri e illustratori pei quali è ridicolo parlare di lambicature e ricerche stilistiche: gusto che affonda nel gusto oscuro e vivace e drammatico della vita la propria acutezza e intensità di descrittori, la propria gioia creatrice, e vi dona opere grasse, feconde, che vi paiono antiche e nuove, che vi turbano e vi esaltano, e vi fan piangere o scrollar della risa, senza che voi ci possiate far nulla, nè collaborare nè reagire.

Cartellonista, Chéret, sapeva bene che la sua arte avrebbe dovuto parlare a tutti gli uomini della strada e toccarne le fibre più nel segreto, e farne sfriggere la sensibilità primordiale. Ed esso egli arrivò allo scopo direttamente, non fu nè esitò, nè prezioso, nè decadente: diede alla fantasia, con violenza e generosità, un suo moto avventuroso, ingenuo e passionale, quale può scrosciare dai romanzi di Sue, da una *farce* o da un balletto di Montmartre: la modernità degli accenti, l'intima poesia pittorica del suo talento trasfigurarono il tutto, e le sue opere furono una gioiosa pirotecnia sul cielo opaco di Parigi mondana.

E di gioia s'infiammò, crepitando, la sua commozione.

Si veda, ad esempio, un altro maestro del genere, Toulouse-Lautrec, l'autore della *Goulue* e del *Divan Japonais*: c'è una perversità, una sottigliezza, una prurigine tagliente ed equivoca che vi fa rabbrividire, ma che è qualcosa di infinitamente *snob*, di infinitamente lontano dal gusto grosso e variopinto della folla. Le sue ballerine, i suoi *cinesi*, le sue cannonettiste, i suoi mimi sono isterici, frigidi, ambigui, anmalati di lussuria e di cerebralismo.

Chéret no. Chéret evoca dal *trottoir* stentorello di un *cabaret* qualsiasi l'animalità sfolgorante appetitosa e tutta malizia e scambietti di una bella ragazza. Bella opulenta e gaia, fa l'occhiolino al suo pubblico, ed il suo nome è fatuo, effimero e pomposo: *Emilienne d'Alençon* — chi fu in realtà? a guardar oggi l'*affiche*, svanita nel tempo, si è presi da un nostalgico amore, pietoso e accorato, per questa creatura di gioia, che non si sa più chi sia... ma lasciamo andare! Un buon borghese intanto, Prud'homme scingurato, a scansar tentazioni e cattivi pensieri, fugge via, non sai se turbato e compiaciuto o indignato, e si ripara dietro un vasto ombrello: uno di quei cari e burleschi, provincialeschi ombrelloni a strisce colorate e gregge, che fanno gaudio e delizia di comici, eccentrici, duettisti e *vaudevillistes*, trent'anni fa.

Così Chéret è reclamista: illusorio e profondo, comico e voluttuoso. Egli seduce la folla con un fascino sicuro elementare primitivo, quello dei sensi, della luce, del desiderio: egli è realistico e ineffabile come il dio Pan nel meriggio, come il richiamo d'una danzatrice tra i cortinaggi d'un teatrino del suburbio. Perciò delle grandi espansioni carnevalesche egli ha colto il momento tipico, l'atteggiamento essenziale, quando ci si abbandona all'ebbrezza tra la meraviglia ed i barbagli di un piacere nuovo e inesplorato: perciò le sue *affiches* sono irresistibili.

Illustratore di circhi equestri o di vegliloni, della *Loie Fuller*, ballerina-papillon e delle *Buttes Chaumont*, magazzino di giuocattoli, egli resta maestro della gioia. Le sue trovate, il suo gergo sono quelli di un ciarlatano: ma di un ciarlatano di genio, che ha assaporato la dolcezza dell'*embarquement pour Cithère*.

***

Il suo esempio dovrebbe essere meditato da tutti i cartellonisti.

L'arte del cartellone illustrato comporta, come si sa, ogni genere d'espressione: è mutevole come la moda, i gusti, l'attimo felice e inafferrabile di ciò che piace e svanisce. Un Mucha, un Grasset, un Bradley, un Mataloni furono cartellonisti eccellenti e vari: sul cartello-réclame si può, a stretto rigore, far del simbolismo, del preraffaellismo, dell'impressionismo, del futurismo e tutto ciò che si vuole; si può essere mistici come Schwabe, pittoreschi come Dalbono e estetizzanti come De Carolis (il suo cartello per la dannunziana Francesca da Rimini fece epoca) si può infine esser deliziosi come Cappiello, e divertenti come Sem, ma non si può essere sciocchi.

E per l'appunto il cartellonista deve ricordare che gli è necessario sorprendere ed entusiasmare il pubblico. E per far questo un modo solo è buono e valido: essere violenti, schietti ed allegri.

Oggi si vedono in giro troppe cose preziose, complicate, difficili; troppi giochetti calligrafici, troppe donne fatali, troppe attrici da cinematografo truccate da Imperatrici di Bisanzio.

Pensino gli estetì dell'*affiche* che a conquistare le folle val più il cipiglio dell'imbonitore, che la sottigliezza tristanzuola e sterile dei raffinati.

Per il resto non conta che una cosa sola: esser pittori nati, ma anche pittori da strada.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Vaticano e Società delle Nazioni

Com'è nato l'equivoco intorno a Padre Gemelli

Roma, 17, notte.

Il comunicato di ieri dell'« Osservatore Romano » riguardante il discorso tenuto da padre Gemelli a Ginevra, e il reciso telegramma dello stesso Gemelli — il quale smentisce nel modo più assoluto di avere espresso a Ginevra « pensieco alcuno a nome del Santo Padre » — hanno dato luogo stasera a nuovi commenti. « L'Epoca » spiega in questo modo l'origine dell'equivoco:

« Da che si tengono a Ginevra le riunioni della Società delle Nazioni l'autorità ecclesiastica ha promosso certmonie religiose alle quali intervengono i delegati cattolici dei diversi paesi; l'iniziativa è riuscita sempre assai opportuna, ed è stata imitata anche dai protestanti, che quest'anno hanno chiamato a predicare il pastore americano Emerson. Naturalmente, il discorso di Padre Gemelli è stato esclusivamente religioso ed ha illustrato il tema che si può dire consueto in queste occasioni: che la pace vera non vi può essere se non è pace spirituale, e che questa non può raggiungersi e mantenersi senza il fattore religioso, cioè la chiesa. Questo è il costante pensiero dei cattolici e del pontefice, e questo è stato l'argomento della allocuzione. Per un equivoco, non sappiamo se intenzionale, ma certamente un poco grossolano, si è visto in questa una... domanda avanzata dalla Santa Sede per essere introdotta nella Società delle Nazioni. A parte il modo di procedere, che sarebbe nuovo e poco serio, perchè il pontefice non incarica un predicatore per fare passi di questo genere, sta di fatto che il Vaticano non ha mosso una pedina per entrare nella Società delle Nazioni. Si può anzi dire che, per molte ragioni politiche e religiose, il Vaticano ha tutto l'interesse di tenersi estraneo, almeno oggi, dalla Società delle Nazioni. E' noto, del resto, che per la trattazione dei maggiori problemi di politica religiosa, la Società delle Nazioni si è giovata del contributo di personaggi inviati in missione speciale. Ed è anche noto, e degno ad ogni modo di essere ricordato, che il Governo italiano, con alcune dichiarazioni di Mussolini, non mancò di ritenere giusta e opportuna questa partecipazione della Santa Sede ».

Dal canto suo, *La Tribuna* ricorda i precedenti politici e diplomatici della vecchia questione, risalendo ai tempi di Leone XIII. Richiamandosi all'insuccesso di Leone XIII alla Conferenza dell'Aja, ricorda che l'opposizione dell'Italia determinò la caduta dei desideri del Pontefice. Fu con la guerra mondiale che la Santa Sede parve rimutare i vecchi disegni:

« Benedetto XV, discepolo di Rampolla, fu più prudente: tentò l'entrata nella Società delle Nazioni, ma visti gli umori non si espose ad insuccessi clamorosi e documentati. Ciò valse al Vaticano una possibilità di future speranze a tempi cambiati, come ad esempio oggi. Ma è doveroso riconoscere che la Santa Sede ha dato alla sua azione per la pace mondiale un carattere sempre più superiormente apostolico. Ed ecco che a Ginevra, ove l'inaugurazione dei lavori era stata finora preceduta da una vaga invocazione allo spirito divino propiziatore della buona riuscita dei lavori, questa volta i delegati di ogni religione si riuniscono invece nella chiesa di Notre Dame intorno al sacerdote cattolico, il quale invoca da Dio che l'opera pacificatrice della Società delle Nazioni possa avere successo e che le parole di amore e di concordia della dottrina cattolica non possano essere dimenticate. Padre Gemelli non ha avuto nessun incarico di parlare così, ma è anche certo che questa e non altra poteva essere, se ne fosse stato autorizzato, la parola del Papa. Ad ogni modo è stata la parola della Chiesa cattolica, che è stata accolta dai delegati: parola della Chiesa e del Papa, che così ha potuto parlare ed ha parlato alla Società delle Nazioni ».

Un lungo editoriale dedica all'argomento *Il Corriere d'Italia*, di cui riferiamo le conclusioni. Scrive il giornale clerico-fascista:

« Quanto alla questione dell'atteggiamento della Santa Sede di fronte alla Società delle Nazioni, gioverà ricordare che il Vaticano non ha mai fatto alcun passo inteso a parteciparvi. In qualche particolare circostanza, trattandosi di argomenti che riguardavano direttamente la Santa Sede e certe determinate situazioni dei cattolici, il Nunzio Apostolico a Berna fu incaricato di fare presente il punto di vista della Santa Sede stessa, ed i suoi passi furono accolti con deferenza. Ma non vi è stato mai nulla più di questo. E' ben vero che nella coscienza dei cattolici è vivo il desiderio che la Santa Sede partecipi attivamente alle grandi assise che hanno per compito di assicurare la pace e l'armonia tra i popoli. Di tale desiderio più volte le loro pubbliche assemblee si fecero interpreti. Ma da questo, dall'esprimere il puro e semplice voto che la Santa Sede faccia parte della Società delle Nazioni, ora esistente a Ginevra, al fare azione pratica diretta a tale scopo, troppa differenza si corre. La Santa Sede non può in alcun caso mettere in disparte il suo carattere e la sua missione specifica e non le possono dimenticare i cattolici ».

Proseguendo, il giornale precisa il carattere e la missione della Santa Sede, che sono del tutto distinti da quelli delle altre nazioni e che non hanno nessun possibile rapporto con alcuno di esse: mentre infatti questa sono potenze territoriali e come tali hanno degli interessi materiali da difendere, la Santa Sede è potenza spirituale che soltanto a principi spirituali si ispira. Il giornale ne trae questa illazione:

« La sua qualità richiederebbe, da un lato una limitazione alla sua competenza, e da un altro una superiorità di giudizio e di deliberazione. La Santa Sede, da un lato, non dovrebbe per nulla interessarsi delle questioni di interesse puramente materiale, e di fatto non lo ha mai preteso; ma dall'altro lato, quando si trattasse di argomenti morali religiosi o comunque spirituali, in un consesso nel quale essa sola, tra tutti gli altri partecipanti con interessi materiali, avrebbe interessi esclusivamente spirituali, non le dovrebbe spettare altro che un ufficio di appello o di arbitrato, al quale è riservato il supremo e definitivo giudizio ».

Si deve da ciò dedurre che i cattolici debbono esplicare una qualche azione in questo senso? Il giornale non dice questo, giacchè conclude:

« E' noto che in tutto ciò che riguarda direttamente la Santa Sede questa ha sempre rivendicato esclusivamente a se stessa il compito ed il diritto di prendere, quando e comunque siano, gli atteggiamenti che più le convengono, e spesso non soltanto è fuori di luogo ma può riuscire anche imbarazzante prevenirne le mosse ».

Non era un italiano, ma un russo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 17 mattino.

Il presunto italiano, autore della rapina avvenuta ieri a Berlino, a mezzogiorno, contro la persona di un impiegato di banca, ha finito per confessare di essere il russo Davide Ispash, di 27 anni, già noto alla polizia.

Duplice catastrofe ferroviaria evitata da un cantoniere

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi 17, mattino.

Si deve al sangue freddo di un cantoniere ferroviario se ieri, presso Deanvais, è stata evitata una doppia catastrofe ferroviaria. Cinque minuti prima del passaggio di un direttissimo, un pesante carro carico di tre tronchi d'albero, che traversava i binari al passaggio a livello, per la rottura delle catene lasciò cadere i tronchi sui binari, i quali rimasero totalmente ostruiti dal pesante materiale. Nel momento stesso, nella casa del cantoniere risuonavano le due sonerie che annunciavano l'una l'arrivo del direttissimo e l'altra quello di un treno merci, in direzione opposta, seguito a 3 minuti da un treno viaggiatori. La catastrofe sembrava inevitabile. Ma il cantoniere con grande presenza di spirito si munì dei petardi di segnalazione e, nonostante l'oscurità, si slanciò incontro al direttissimo del quale si vedevano da lontano i fari e che si avvicinava ad una velocità di 120 chilometri all'ora. Di gran corsa il cantoniere riuscì a collocare i petardi dinanzi alla locomotiva. Il macchinista, avvertito dell'esplosione, poteva fare fermare il treno a pochi metri dall'ostacolo. Subito dopo il cantoniere riprendeva la sua corsa in senso opposto e riusciva a collocare i petardi anche dinanzi e dietro al treno merci, per evitare che il treno viaggiatori, che lo seguiva, avesse ad investirlo nella fermata imprevista.

Pericolosa avventura di due giovani sulle montagne del Biellese

Biella, 17, notte.

Due giovani audaci alpinisti torinesi erano ieri vittima d'una avventura delle montagne, che poteva avere tragiche conseguenze. I due, l'ing. Soldiero Morelli, d'anni 25, e il dottore in fisica Antonio Bonfanga, di anni 23, dall'ospizio parrello di Mezzano, ove colle famiglie sono in villeggiatura, ieri mattina desisero di raggiungere la vetta del Mars (m. 2664), attraversando il colle detto del Carisey. I due baldi giovanotti dal Santuario di Graglia raggiunsero la vetta nella mattinata. Nel pomeriggio, disponendosi per il ritorno, furono sorpresi da raffiche tremende di vento e da una fitta nebbia, che fece perdere l'esatta cognizione dei luoghi ai due giovani. Da un pianoro, sul quale giunsero, dopo infiniti giri viziosi, per la nebbia fitta, precipitarono da una discreta altezza. I due, feriti, contusi, doloranti, sulla montagna flagellata dal vento, immersi nella nebbia fitta, furono colti dall'oscurità. Non si perdettero di coraggio, e, aiutandosi l'un l'altro, scesero verso Mezzano.

A casa, frattanto, i familiari erano in ansia per l'inesplicabile ritardo; la montagna scrutata di minuto in minuto con trepidazione, dava adito alle più gravi supposizioni. Sollecitamente venne organizzata una spedizione di soccorso per la ricerca dei due torinesi, ma verso le 23 i due alpinisti giungevano in paese coi propri mezzi. Con automobile, nella notte stessa, furono trasportati all'ospedale di Biella, ove furono ricoverati. Il Morelli è stato medicato di una contusione palpebrale, di numerose escoriazioni alle mani e alla faccia e giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni; il Bonfagne venne medicato d'una frattura all'estremo del radio destro, contusioni multiple alla faccia, alle mani, al dorso, e giudicato guaribile in 40 giorni.

I cadaveri dei marinai del "Tigre,, ripescati

Napoli, 17 sera.

Questa mattina, all'alba, sono state riprese le ricerche per ripescare i cadaveri del sottocapo Alfredo Vianello, da Rosano Veneto, e del marinaio Salvatore Zinzi, di Napoli, periti nel tragico accidente di cui vi abbiamo informati questa notte. Alle 9 un palombaro ha tratto su il cadavere del sottocapo Alfredo Vianello e alle 10 è stato possibile ripescare anche il cadavere del marinaio Salvatore Zinzi. Le due salme sono state trasportate all'infermeria del Comando della base navale, dove è stata preparata la camera ardente. Frattanto continua l'inchiesta disposta dal Comando della base navale per assodare le cause del disastro.

Il disincaglio del "Bari,, ostacolato dal maltempo

Roma, 17, notte.

L'*Agenzia di Roma* è in grado di informare che non è stato ancora possibile di sviluppare in pieno i tentativi di disincaglio dell'incrociatore *Bari*, a causa del maltempo, che ha sempre ostacolato lo svolgimento dei lavori. Il mare grosso ha anche a varie riprese parzialmente danneggiato tutto il complesso approntamento allestito per il sollevamento della nave. A conferma di quanto ha pubblicato la scorsa settimana, l'*Agenzia di Roma* può assicurare che sarebbero sempre necessari cinque o sei giorni consecutivi di buon tempo per riuscire a compiere la non facile opera di disincaglio della bella nave.

La flotta di Wrangel sarà riparata nei cantieri italiani?

Roma, 17, notte.

L'*Agenzia di Roma* informa che la flotta russa di Wrangel, una volta restituita alla Russia, verrà riparata nei cantieri italiani. Tale flotta, che consiste in alcuni incrociatori ed in un certo numero di torpediniere e cacciatorpediniere, ha perduto attualmente una notevole parte della sua efficienza a causa del suo cattivo stato di manutenzione.

Operaio italiano vittima dell'esplosione d'un 75 sui campi di Verdun

Verdun, 17, notte.

Bavan Mario, d'anni 24, orfano di Mogliano Veneto, mentre stava recuperando del rame alla Costa di Talous, presso il villaggio Bacharaubille, colpì colla punta del badile la spoletta d'una granata da 75, che esplose. Il Bavan ne ebbe la gamba destra fratturata, e fu ferito gravemente al torace e all'addome. Trasportato all'ospedale di Verdun vi morì poco dopo.

Arresto di tre russi a Vienna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 17, notte.

La polizia austriaca ha proceduto negli ultimi giorni a Vienna, provenienti dalla Bulgaria e muniti di passaporto falso, all'arresto di tre persone di nazionalità russa. Sono sospettate di complotto per uccidere il ministro dei Soviet a Vienna, Ivan Bersin. Gli arrestati avrebbero già confessato il mandato ricevuto dal gruppo antibolscevico balcanico. La polizia era stata messa in allarme da notizie anonime pervenute alla Legazione russa stessa.

Catastrofe aviatoria

Oslo, 17 mattino.

Mentre cinque idroplani di marina arrivavano a Ristoer, uno di essi è caduto nel porto da un'altezza di 100 metri. Un ufficiale aviatore è rimasto ucciso; due altri sono rimasti gravemente feriti.

TEATRI

Lady Fanny e il personale di servizio di Jerome.

Vienna, 17, sera.

(*E. G.*) Luisa Karlousch, l'impareggiabile *soubrette* che sembrava avesse ormai legato indissolubilmente il suo nome a quello dei teatri della operetta viennese, qualche mese addietro, allettata da migliori condizioni offertele da teatri di Berlino, abbandonava Vienna andandosi a stabilire nella capitale della Germania. Ma come Luisa Karlousch non può fare a meno di Vienna, così i viennesi non possono fare a meno di lei, e con gioia venne salutato il progetto del « Raimundtheater » di accaparrarla sulle sue scene per una breve stagione. Questa volta, però, la Karlousch non è venuta quale interprete di un'operetta, ma come attrice di prosa ed ha scelto una commedia che pare scritta per lei, dove le è dato anche modo di canticchiare e di sgambettare graziosamente; una commedia dell'inglese Jerome, che è forse il maggiore degli umoristi contemporanei e che non posso fare a meno di raccomandare a qualche intelligente capocomico italiano, certo di darsi un buon consiglio. La commedia s'intitola: « *Lady Fanny e il personale di servizio* ».

La nobile famiglia inglese Bernon Wetherell, che ha il titolo di Lord di Camford, si riduce ad un giovane ed a due sue vecchie zie, gemelle, indissolubili l'una dall'altra, uguali in tutto e per tutto, buone, ingenue, rimaste colla mentalità e coll'abbigliamento delle loro giovinezza. Per quanto le zie e nipote siano i padroni di casa, pure i veri dominatori, chi comanda, è il personale di servizio: la famiglia Bennett, che da tre generazioni serve i Camford e che presso di essa ha trovato posto per tutti i ventitrè suoi componenti. Martina Bennett è il capo della famiglia e mantiene ordine di casa; egli dispone di tutto, persino della volontà dei padroni. Ora le due vecchiette attendono ansiose l'arrivo del nipote, che per lettera ha annunciato di aver sposato a Londra una giovane artista di caffè-concerto. Egli scrive che ella lo ha preso per solo amore, ignorando titoli e ricchezze, conoscendolo soltanto sotto il nome di Bernon. Giovanetta di buona famiglia, del resto, nipote di un vescovo dell'India e di un giudice dell'Ohio. L'avvenimento è lieto; tra la gioia per la felicità del nipote ed il turbamento loro destato dalla differenza del maggiordomo Martino, le due vecchiette sospirano, quasi chiedendo consiglio al ritratto di una gloriosa antenata che aveva ballato con Enrico III.

Infine arrivano gli sposi, e la vecchietta rimangono subito conquistate dalla grazia e dall'affettuosità di Fanny, nonostante le gonne corte e i capelli alla garçonne. Ma quando Fanny si trova poi alla presenza del maggiordomo, è un colpo di scena: Martino è suo zio! Fanny, bambina ancora, era fuggita di casa, desiderosa di avventure, e pertanto alla rappresentava la vergogna della famiglia Bennett. Menzogna era stata quella del parentado col vescovo e col giudice americano; e ad eccezione di tale menzogna da parte di un membro della propria famiglia, Martino Bennett abituato tutti i ventitrè parenti per un buon religioso. Poi occorrendo salvare nome e decoro della casa dei Lords Comford, la famiglia dei servitori si assume il compito di educare la nuova padrona. Fanny non sa ribellarsi: ella subisce le lezioni, e si rassegna perfino a indossare gli abiti di trent'anni addietro, che fanno scoppiare dalle risa il giovane marito, il quale non sa comprendere tanta sottomissione alla servitù. Ma Fanny si rivolge anch'essa al quadro dell'antenata, che le ispira fiducia e le infonde coraggio.

Senonchè, sopravviene la visita di una dozzina di giovani artiste, sue colleghe, che mettono in allegria il castello, fanno andare le due vecchiette, ma riempiono di scandalo la famiglia Bennett abituata a servire. Fanny vuol farsi veder padrona, occorre farla finita coi Bennett, e il licenzia in blocco. Al loro Martino chiede di conferire col giovane padrone; ma Fanny lo previene, e dinanzi al marito ed alle zie esterefatte, rivela di essere la nipote del maggiordomo. Ella dichiara che nulla sapeva delle buone raccontate al marito dal suo impresario, il quale contava di speculare sul nome dei Lord, certo che essa sarebbe stata ricevuta un giorno o l'altro al teatro da uno scandalo. Il giovane Lord è ottimamente imparentato: avere sposato una cancanettista, pazienza; ma la nipote del proprio maggiordomo è un po' troppo! Ma sono che le due zie lo mettono a parte di un segreto di famiglia: anche l'antenata del quadro, quella che aveva danzato con Enrico III, era figlia di un uomo del popolo. Fanny rientra vestita per andarsene, ma il marito non la lascia, è pazzo di lei. Allora ella richiede che la domanda di matrimonio, che non era stata fatta nè allo zio vescovo dell'India nè al giudice dell'Ohio, venga invece rivolta allo zio maggiordomo, quello che veramente esiste. Il vecchio Martino s'accorge che la nipote sa comandare (« Ora nipote, poi padrona! » — essa gli dice) e spera donna dei Camford. Così egli benedice gli sposi, oppoi s'inchina ai padroni: — La colazione è servita!

Spettacoli parigini al Teatro delle Esposizioni

Parigi, 17, notte.

Nel teatro delle Esposizioni stanno passando varie Compagnie di prosa, di canto e di ballo dei diversi paesi. Dopo una settimana russa e una spagnuola, ecco un corso di rappresentazioni francesi, eseguite da un gruppo di eletti artisti ed artiste, alla testa dei quali si trova la cantante e danzatrice Liliana Coty. Le rappresentazioni, che vanno sotto il nome di « spettacoli parigini », sono state inaugurate ieri sera con un programma interessante, poichè esso comprendeva ben quattro brevi lavori in musica. Il *Sarto galante*, che formò il primo numero del programma, è una graziosa opera del librettista De Monsjon e del compositore Pietro Sabatier, nella quale, sebbene i personaggi appartengano al secolo scorso, tuttavia sfilano le eleganze create dai sarti parigini di oggigiorno, poichè il protagonista figurò di essere un posto della moda. La musica fu trovata originale, l'esecuzione piacque.

Seguì *Le bajadere*, musica di Kalman, su libretto di Pietro Weber, che ebbe pure buon successo.

Ma il « clou » della serata fu *L'incubo*, del maestro Pietov. Questo compositore, approfittando della rassomiglianza del proprio nome con quello dell'immortale compositore delle nove sinfonie, si compiace spesso di parodiare la musica beethoveniana. Anche *L'incubo* si inizia con una scherzosa imitazione dello stile di Beethoven; ma diventa poi anche un lavoro concettoso, nel quale vengono svolti temi gravi, pieni di angoscia e di passione. A tale componimento musicale il Lery e l'Antoine hanno adattato una interpretazione mimica originalissima. I personaggi sono due coniugi, ai quali un amico va a far visita. Poco dopo, il marito si addormenta sulla poltrona, e sogna che la moglie è l'amante dell'amico. Avviene fra i due una drammatica lotta, dopo di che il marito si sveglia; ma la visione che ebbe sognando, lo perseguita, sino a venire di strangolare la moglie. I mimi eseguirono la scena con grande espressione, contribuendo a mettere in rilievo le ottime qualità sinfoniche dell'*Incubo*. Al Pietov ed agli artisti venne fatta una ovazione. Lo spettacolo si chiuse con un altro lavoro dei Sabatier: *Due cattivi affari*. Si tratta di una farsa musicale, che offre modo agli interpreti di cantare romanze e canzoni, e di ballare alla fine una danza popolare.

Ridono.

AL GARIGNANO

Per stasera la Compagnia veneziana di Gianfranco Giachetti, annunzia la *Sagra de Josti*, la bellissima favola friulana di A. Colautoni.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Lombardo-Bertini). — Ore 21: « La dama di Montmartre » di Liberati.
CHIARELLA — Ore 21: Conferenza dell'on. F... per il congresso dei bersaglieri.
GARIGNANO (Comp. Giachetti). — Ore 21: « La scuola di jeri », di Colautoni.
TEATRO BALBO (Compagnia Isa Bluette). — Ore 21: « Sotto a' venti » riv. in 3 atti di Rippi-Bei Ami.
TEATRO NOSSINI. Wetryk - Illusionismo. Ore 21.
MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.
OLIMPIA - Super rivista — « Senza veli ».
SALONE GHERSI — (Première) « La verità » (Henry Bernstein) — « Kathy dreschiere » (comica).
CINEMA VITTORIA — « I miei bimbi », con Mario Bonino (Arenda).
AMBROSIO — « Il conte d'Essex » (Eva May). — « Panna... spumiata » (Bianchi e Negri).
CINEMA STATUTO - «Quei che videro i miei occhi».

La lampada Ungherese di buona fama

Rappresentanza Generale per l'Italia:
DITTA OLIVIERO GRESLY
DEI FRATELLI SAVERA & C.

REATI E PENE

Il processo dei fascisti pisani

Testimonianze a difesa e lettura di documenti
Le altre avventure giudiziarie del maggiore imputato

Genova, 17, notte.

L'udienza si inizia con la deposizione di un teste, che arriva scortato dai reali carabinieri. E' certo Federico Puccini. Il Presidente gli chiede, perchè si trovi in carcere, e il testimone risponde: « Per omicidio politico ». E' stato indotto dalla Difesa Carosi a deporre circa il riconoscimento del Carosi da parte della Lavinia Rindi, ma il teste dichiara che non sa nulla; anzi si mostra meravigliato di questo suo ingresso anticipato alle Assise. La Difesa osserva che si tratta di un equivoco, e il Presidente nota che il teste venne regolarmente indicato dalla Difesa Carosi.

Coppini dottor Giovanni: La notte del fatto si trovava nei pressi del paese di Calci, quando sopraggiunse un'automobile, su cui c'era l'Adami e una persona che non riconobbe. Più tardi alcuni amici gli dissero che quella persona sconosciuta era il Carosi.

Oreste Bortaviti, alle ore 11 della sera del fatto vide il Carosi alla sede del Club Italia di Filettole.

Ancora preoccupazione del marito

Il parrucchiere Francesco Cesari, all'ammonizione di rito presidenziale, risponde che « attualmente » non è parente del Carosi.

— Perchè? — domanda il Presidente.

Testimone: — Perchè forse lo sarò più tardi. — In sostanza, si viene a sapere che il Carosi dovrebbe sposare la figliola del teste, con la quale all'epoca del fatto conviveva. Il parrucchiere narra che il giorno in cui il capitano Santini e gli altri suoi squadristi andarono a mostrare la fotografia del Carosi alla Rindi, certo Massimo Angelini andò a consigliarlo di far fuggire il Carosi, perchè sarebbe stato arrestato.

Michele Paoleschi, vice-presidente del Circolo Italia, dice: — La sera del fatto, verso le ore 11, vidi giungere il Carosi in una automobile al Circolo di Filettole.

Luigi Lorenzoni depone sulla stessa circostanza.

Silvi Gino, sindaco di Cascina, depone che il console Adami ha carattere equilibrato e mite, e che ha dato molteplici prove di moderazione specialmente nei riguardi dei sovversivi.

Gualtiero Drusick guidava l'automobile su cui l'Adami si recò in questura dopo il ferimento del Poli. Era la stessa macchina lo condusse a San Giuliano. Lungo la strada il console diede ordine ad alcuni fascisti di mettersi alla ricerca del feritore del Poli. Infine condusse l'Adami a Villa Filippi e poi all'ospedale di Pisa. Soltanto al ritorno da Pisa, per un giro di ispezione, giunto a Porta Nuova, venne avvertito da alcuni baroccini che a destra, lungo la strada, c'era un morto. Allora l'Adami, rivolto al testimone, soggiunse: — Procedi tenendoti a sinistra.

Il presidente chiede: — E' proprio sicuro di aver sentito che c'era un morto a destra?

Teste: — Sicurissimo.

Si riprende inoltre che l'automobile proseguì, ma non trovò il cadavere, e il presidente nota: — Erano in giro di ispezione e non si sono preoccupati del morto.

Teste (tranquillo): — Ma quello era morto! (*Ilarità*).

— D'accordo, ma avrebbero dovuto preoccuparsi della notizia che veniva data dai due baroccini.

Il teste spiega che, avendo preso un'altra strada, non potevano avvedersi del morto.

Salvatore Casula, cancelliere capo del Tribunale di Pisa, richiesto se ha assistito ad un riconoscimento di imputati, risponde: — Non ho assistito ad un riconoscimento del Carosi, ma ho letto gli atti ». — Si tratta in sostanza di un fattaccio avvenuto nell'aprile di quest'anno in cui ci fu, come conseguenza, il solito morto. La figlia della vittima riconobbe negli uccisori del padre il Carosi, il quale, invece, si trovava da parecchi mesi in carcere. La difesa si aglia per questo teste, e richiara che anche i riconoscimenti possono essere fallaci.

"Trovandomi nelle carceri di Pisa..."

Giunge un altro teste, certo Ovidio Chellini, il quale, appena arrivato, incomincia: — Trovandomi nelle carceri di Pisa...

Il presidente lo interrompe e gli osserva: — Ancora non le ho domandato niente. Risponda piuttosto alle mie domande. La notte del fatto ella ha visto il Malenotti?

— No.

— E allora ci racconti perchè era in carcere.

— Per reato politico.

Si viene a sapere che egli era in una cella vicina a quella dove era rinchiuso allora il capitano Santini. Udì, un giorno, un colloquio fra i due rivali, entrambi rinchiusi nello stesso recluserio. Il Carosi gridò verso il Santini: « Sei un mascalzone due volte, perchè mi hai denunciato ». Santini avrebbe risposto: « Lo so, ma in politica bisogna osare, altrimenti si offende ». Il Carosi ribattè: « Mi credi proprio coglione? ». L'altro rispose: « Ti ho denunciato per liquidarti da Pisa ».

Carosi a questo punto interviene ed osserva: — C'è una inesattezza: il colloquio ci fu effettivamente, ma ad onor del vero dirò che il Santini alla mia domanda se mi riteneva colpevole, rispose: « Non lo so, lo ti ho denunciato unicamente perchè speravo che non ti avrebbero assolto; volevo semplicemente farti scappare da Pisa ».

Il procuratore generale osserva: — Ma le guardie carcerarie dove erano in quel momento? Misero.

La parte civile chiede che venga richiamato il capitano Santini, un insorge la difesa, la quale grida: — Allora chiamerete anche l'on. Igliori.

Il presidente osserva subito: — Cosa c'entra Igliori?

La difesa spiega: — Sì, perchè ci risulta che il capitano Santini ha rifiutato al Procuratore Generale, chiedendo di essere interrogato, allo scopo di rispondere a quanto l'Igliori ha affermato nella sua deposizione.

Presidente: — Ma io voleva interrogare semplicemente il Santini sulla circostanza affermata dal teste.

Difesa: — Non occorre, dal momento che lo stesso Carosi ha rettificato la deposizione del testimonio.

Si sospende ogni decisione in merito e si chiama il prof. Ugolini Riccardo, sindaco dell'amministrazione fascista di Pisa. Questi rivelava il Malmusi un giovane esuberante, ma onesto e generoso.

La difesa gli domanda: — Sa che era pure membro dell'amministrazione di carità?

Il sindaco dichiara che era membro di quell'istituto e dice pure molto bene dell'Adami, affermando che aveva un senso di equilibrio eccezionale.

On. Vicini, dalla difesa: — Sa che il Malmusi è di famiglia nobilissima modenese, la quale ha dato valorosi combattenti alla guerra del '59?

Teste: — Precisamente. E anche uno dei suoi antenati prima del '59 fu podestà di Modena.

Difesa: — Sa che il padre di Carosi morì in guerra?

— Precisamente. Aggiungo che ho avuto il Carosi come mio scolaro e lo trovai sempre generoso e leale.

Una "gentilezza" di Carosi

Il sindaco a questo proposito racconta che molti anni fa punì un suo scolaro per una delle solite mancanze scolastiche. Il Carosi si presentò a lui affermandosi colpevole del fatto, per cui era stato punito lo scolaro. Di poi seppi che il Carosi era pienamente innocente e che si era qualificato come colpevole unicamente per rendere una gentilezza a questo suo compagno di scuola. « Andò a finire — conclude il sindaco — che io non punii nè il Carosi nè l'altro ». Il teste è licenziato, e se ne va facendo ai presenti il saluto romano.

E' richiamato il teste Chellini perchè si vorrebbe fosse più preciso. Infatti egli dichiara: — E' passato del tempo; probabilmente il colloquio fra il Carosi e il Santini si sarà svolto come ha spiegato appunto il Carosi: il senso è che mi sembra che Santini volesse liberarsi del Carosi.

Ing. Pietro Cupello, segretario della Federazione fascista pisana. La Difesa fa notare che è decorato di tre medaglie d'argento vere.

Il Presidente, osserva meravigliato: — In giro ci sono delle medaglie false?

I difensori rispondono in coro: — Tante!

Il testimonio depone sulle qualità morali dell'Adami: le ritiene una delle più belle figure del fascismo italiano. Pieno di correttezza e di equilibrio. Aggiunge che il delitto Rindi avvenne in un eccezionale momento di tensione fra fascisti e fascisti e ciò per colpa del capitano Santini.

Alfredo Pacini, brigadiere di P. S. Vide la Lavinia Rindi in Questura nella notte fatale in cui si recò a denunziare l'arresto del proprio fratello da parte di una squadra di alcuni presunti agenti. La Rindi sulle prime dichiarò di aver riconosciuto come caporione di quegli sconosciuti Mario Valle, e perciò costui venne subito arrestato. La Lavinia, invitata nella mattina stessa in Questura, e messa alla presenza del Valle, dichiarò che questi fosse l'individuo che quella notte capitanò i falsi agenti. Il teste riferisce che la Rindi, al mattino, abbia parlato con qualche fascista, e aggiunge che provò meraviglia perchè quella notte la Rindi aveva accusato con fatta sicurezza il Valle.

Uno scatto della sorella dei Rindi

Il presidente, per portare luce al fatto, richiama la Rindi, la quale spiega: — Quella notte andai in Questura a chiedere notizie di mio fratello. Più tardi mi dissero che era ferito e si trovava all'ospedale. Io aggiunsi che il capo degli sconosciuti che lo avevano sequestrato assomigliava al Valle; portava un berretto ed un impermeabile.

Testimonio: — Mi disse che lo conosceva assai bene.

La Lavinia si irrita e grida: — Lei mentisce, mi meraviglio che sia una guardia di pubblica sicurezza. La teste ripete che durante la notte e nella mattinata del delitto la sua casa venne piantonata da guardie e che i famigliari non ebbero alcun contatto con i fascisti. Dichiara che ha detto la verità e che ha riconosciuto subito il Carosi appena le fu presentato mentre, naturalmente, non aveva potuto riconoscere il Valle. Il capitano Santini si recò a casa Rindi soltanto nel pomeriggio del giorno 9, e nella mattina del giorno 10.

Il processo è rinviato al pomeriggio.

I testi citati per l'udienza pomeridiana sono rimasti assenti e sono attesi per domani mattina. Così l'udienza si inizia con lunghe letture di verbali e documenti di istruttoria. Si leggono gli interrogatori di alcuni individui, che, nella notte in cui fu uccisa il Rindi, subirono perquisizioni. Al fini del processo è allegato il verbale della polizia circa una perquisizione compiuta da una squadra nella casa del comunista Buccioni, presumibilmente dalla squadra che andò poi a prelevare il povero Rindi, e di cui facevano parte quattro militi fascisti ed un giovane in abito borghese, che si qualificò per commissario di P. S.

I cinque individui entrati abusivamente nella casa del Buccioni, dopo una perquisizione infruttuosa, lo invitarono insieme al suo figliuolo a seguirli. La figlia, a nome Liberata, cominciò a piangere ed a strepitare, affermando che sarebbe uscita anche lei per seguire il proprio padre e fratello. In seguito a questa scena i fascisti se ne andarono, lasciando il padre e il figlio in libertà. Entrando in quella casa la squadra non aveva chiesto dei Capeni, che come è noto era l'individuo ricercato in quella sera, ma domandò soltanto se i famigliari avevano armi e tenevano corrispondenza sovversiva.

Si leggono inoltre vari documenti che testimoniano sulla mitezza d'animo e sulla probità di vita del povero tipografo, probità che, del resto, nessuna ha mai messo in dubbio. Quindici anni fa il Rindi era stato anarchico individualista: un anarchico all'acqua di rose, che si era sposato con tutti i sacramenti della legge e della chiesa, e che era sopratutto dominato da una sola passione, quella della pesca. C'è in atti una testimonianza del stesso parroco della frazione di Villa Filippi, il reverendo afferma che da molti anni il Rindi non si occupava più di politica, e che era un affezionato padre di famiglia. Il documento aggiunge che forse non era un credente, ma lasciava che la famiglia praticasse le funzioni di chiesa. Il medico e varie altre personalità del luogo hanno pure reso commosso omaggio alla probità ed alla mitezza dell'assassinato.

L'avv. on. Corsi presenta due certificati, in uno dei quali risulta che l'imputato Carosi fu volontario di guerra, e l'altro da cui si rileva che il padre suo, capitano dell'8.o reggimento di artiglieria, morì in seguito a ferite per scheggia di bomba di aeroplano.

Il verbale di autopsia del Rindi rileva che l'ultima notte di sua esistenza era vestito in abito da pescatore. Il cadavere presentava due gravi lesioni, una al dorso e l'altra al fianco, prodotte da pugnale, con direzione dall'alto in basso, ed entrambe mortali. Uno dei colpi ha leso il polmone e l'aorta; l'altro ha leso la colonna vertebrale; entrambi vennero prodotti, a giudizio dei periti, da una unica mano e si ritiene che il feritore fosse un giovane più alto del Rindi e molto robusto.

Una imprudenza terribile

Poichè il Carosi è citato per il 6 di ottobre per rispondere, davanti al tribunale di Genova, di omicidio colposo in danno di certo Pardi, il Procuratore generale chiede all'imputato: — Lei denunziò alla polizia che il Pardi, el era armato con un colpo di rivoltella?

Carosi: — Per consiglio dei miei difensori non rispondo.

Procuratore generale: — Ma risponda o non risponda circa il processo, desidero sapere se quella volta si presentò ai carabinieri affermando che il povero Pardi si era ucciso.

Carosi: — Ripeto che per consiglio dei miei difensori non rispondo.

P. G.: — Ma è vero o non è vero che lei voleva tirare al bersaglio e il Pardi si prestò?

— Non intendo rispondere!

Pare che il Carosi si esercitasse al bersaglio in quella occasione, tirando contro il cappello del Pardi che era il suo compagno. Entrambi furono vittima di una terribile imprudenza: uno la scontò con la morte; l'altro dovrà rispondere il 6 ottobre, come si è detto, davanti al Tribunale di Genova.

La Parte civile chiede la lettura degli atti di un altro procedimento riflettente il Carosi, per il ferimento dell'operaio Ceragioli. La Difesa si oppone, perchè l'azione penale è estinta in seguito ad amnistia e quindi il processo non potrebbe essere esumato.

La Difesa Carosi si oppone egualmente alla lettura dei documenti riflettenti l'istruttoria per l'omicidio Noferi, anche esso amnistiato. Il P. G. nota che si tratta di un processo allegato dalla Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Firenze al processo odierno. In sostanza, per quel che riguarda il menzionato omicidio del Ceragioli, la Parte civile domanda la semplice lettura dei verbali della P. S., e per l'omicidio Noferi chiede pure la lettura del verbale della pubblica udienza.

Interloquisce il P. G., il quale ritiene che di un processo definito, chiuso e estinto per amnistia, si possano leggere tutti gli atti, se questi sono stati regolarmente allegati al processo in discussione. Il Presidente legge il rapporto dei carabinieri riguardante il ferimento dell'operaio Ceragioli da parte del Carosi, ferimento che avvenne a Filettole, nel 1922. Secondo quel rapporto, certo Morelli, già udito nei giorni scorsi come testimone, e il Carosi, insieme ad un loro amico, irritati contro una quindicina di operai, che con il loro canto li avevano coperti di pelvere e, pare, anche insultati, attaccarono lite, e il Carosi ferì uno di quegli operai, certo Ceragioli, con due colpi di pugnale, uno al torace e l'altro al fianco. Il Ceragioli guarì di queste ferite in oltre sessanta giorni.

Due altri processi di Carosi

La difesa fa notare che il Morelli, teste nell'attuale processo, ha già dato una diversa versione del fatto ed anche il Carosi dichiarò nei giorni scorsi che egli si era semplicemente difeso, disarmando il Ceragioli di un coltello di cui era armato e ferendolo quindi con la stessa arma. Il processo non ha più avuto seguito, in seguito al noto decreto di amnistia per fini nazionali. Il Carosi, anche in questa istanza, ripete che in quell'occasione si è difeso, dopo essere stato provocato per la sua qualità di fascista.

L'altro processo riguarda un fatto avvenuto parecchi mesi fa a Bagni San Giuliano. Veniva trovato ucciso nella sua casa, al piano terreno certo Fiorino Noferi, di 56 anni. Il morto possedeva una ferita di rivoltella alla testa e vicino a lui vennero rinvenuti due bossoli di rivoltella e, poco lungi, due pali intrisi di sangue ed una rivoltella. Era stato ucciso da un gruppo di fascisti. Ed ecco la versione contenuta nel rapporto dell'autorità di P. S.: « Noferi, simpatizzante socialista, quella sera, piuttosto alticcio, aveva proferito ingiurie e minacce di morte contro un gruppo di fascisti i quali si recarono a trovarlo a casa sua, dove egli si asserragliò, sparando dalla finestra due colpi di rivoltella. I fascisti avrebbero sfondato la porta, con i pali trovati accanto al cadavere, e, penetrati nell'interno, avrebbero ucciso il Noferi con un colpo di rivoltella.

Di questo fatto furono accusati i fascisti di Filettole, precisamente Carosi ed i suoi squadristi. Ma l'imputato ogni dichiara che vuole ristabilire l'esattezza dei fatti ed aggiunge, infatti, che egli è costretto a dire la verità, unicamente per difendere sè stesso. Racconta che chi compì l'omicidio del Noferi non fu lui, ma un suo compagno, dal quale ebbe aperta confessione. Ciò non disse mai e non lo direbbe oggi se non fosse nella necessità di difendere se stesso, tanto più sapendo che il reato è amnistiato. L'autore di quell'omicidio fu Cesare Fontana, attualmente residente a Sarzana.

Il P. G. osserva: — Ma lei c'era in quell'occasione?

L'imputato risponde: — Mi trovavo alla distanza di circa ottanta metri; quando accorsi, l'uccisione era già avvenuta. Informato dalla lattaia, in sconfitto all'amnistia, ebbi la confessione dell'avvenuto da parte dello stesso Fontana.

Del procedimento per omicidio colposo in danno del Pardi non si legge alcun documento perchè il processo regolare si svolgerà il 6 corrente, davanti al Tribunale di questa città. L'incidente sul richiamo del capitano Santini ed eventualmente dell'on. Igliori non ha avuto alcun seguito. L'arrivo del Santini è scongiurato; per la sua venuta spirava aria di bastonate. E adesso il tempo si è rimesso al bello.

ERCOLE MOGGI.

Gravi richieste del P. M.
al processo della banda ladresca

Alessandria, 17, notte.

Alle 9 di stamane il presidente apre la udienza. Nell'aula della Corte d'Assise vi è la solita folla di curiosi. S'inizia l'interrogatorio delle parti lese che depongono intorno ai danneggiamenti patiti; in generale però non sanno precisare la responsabilità dei singoli imputati. L'entità complessiva dei diversi colpi indirizzati non supera le 1600 lire, mentre gli imputati, come è noto, sono 14 e devono rispondere in totale di ventisette capi d'accusa.

Di qualche rilievo riesce la dichiarazione del proprietario Ghignone Secondo, che una sera, verso le ore 23, mentre rincasava, dopo aver venduto del bestiame, fu fermato e minacciato da alcuni degli attuali imputati. Però costoro, dopo aver acceso un cerino lo riconobbero e lo lasciarono andare. Secondo l'accusa il fermo avvenne allo scopo di depredare il Ghignone del ricavo della vendita del bestiame da lui poco prima fatta, quasi tre mila lire; di tale reato si fa carico agli imputati Gonella, Poggio ed Estro. Secondo costoro invece il Ghignone fu fermato credendo fosse altra persona e non a scopo di rapina, ma per chiarire una cosiccia poco pulita sorta. Il Ghignone, nuovamente interpellato in proposito, dichiara di non aver avuto con sè il prezzo di quella vendita, perchè ancora non l'aveva esatto.

Intese le parti lese è chiamato a deporre il maresciallo dei CC. RR. di Nizza, signor Vasconi, cui si deve la scoperta e l'arresto della banda. Narra come da tempo il territorio di Nizza fosse allarmato dal ripetersi di furti ad opera di ignoti e come i reati, per le loro caratteristiche e la loro frequenza, fossero tali da lasciar presupporre essere opera delle stesse persone, evidentemente in continui e permanenti rapporti fra loro. Narra come sin stata notata la figura del Gonella, nella cui casa convenivano con frequenza quasi tutti gli attuali imputati. Espone il suo fermo convincimento che essi fossero veramente e stabilmente associati fra loro a scopo delittuoso. Le prime rivelazioni le ebbe spontaneamente in carcere dall'imputato Poggio che, forse temendo per sè e sperando conciliarsi il favore dell'Arma, si indusse alle prime denuncie contro i compagni. Poi vennero le confessioni esplicite di un altro imputato, il Viazzi, che accusò tutti gli altri; così, uno ad uno, finirono per confessare quasi tutti la parte avuta nei diversi furti. Si dilunga poi sui macabri particolari della violazione dei sepolcri, descrivendo lo stato in cui furono rinvenute le tombe.

A domanda degli avvocati Musso e Sardi il teste esclude la partecipazione del proprietario Giobio all'associazione. A domanda dell'avv. Bozzola il maresciallo Vasconi riconferma non aver dubbio che gli imputati si fossero realmente associati e ripete, ribadendole, le ragioni già dette circa questa sua precisa convinzione.

Nell'udienza pomeridiana continua l'escussione dei testi. Il dottor Migliardi fa alcune constatazioni sullo stato dei cadaveri violati dai profanatori; alcuni militi della benemerita confermano i risultati delle indagini svolte a Nizza per scoprire la banda ladresca. Dopo altre deposizioni di scarso rilievo è chiamato a deporre il bocchino del cimitero di Nizza, ma nessuna rivelazione, malgrado le insistenti richieste del Presidente si riesce ad ottenere da lui. Il tenente della milizia Vercelli, dopone sui precedenti dell'imputato Gonella, appartenente già alla milizia fascista e poi radiato per indegnità. Il dott. Guerra conferma che il padre del maggiore imputato è sempre degente al manicomio, ricorda come in un precedente processo, svoltosi al Tribunale Militare di Torino nel 1921, venne concessa l'aggiunta al Gonella la semi infermità mentale.

Il presidente da quindi la parola al P. M. cav. Cattaneo, che in una minuta e vigorosa requisitoria sostiene l'esistenza dell'associazione a delinquere e la responsabilità di tutti gli imputati, ad eccezione dei Bocchiardi Pietro e dei Bocchiardi Vittorio che ritiene debbono essere assolti per insufficienza di prove. Il rappresentante dell'accusa richiede quindi le seguenti pene: Gonella anni 11 di reclusione, due anni di vigilanza speciale e 500 lire di multa; Poggio 6 anni di reclusione, un anno di sorveglianza speciale e 500 lire di multa; Abbate 7 anni di reclusione, con la diminuente della minore età; Botto, 5 anni di reclusione, un anno di vigilanza speciale e 500 lire di multa; Estro, 5 anni e 6 mesi di reclusione e un anno di vigilanza speciale; Accossato, 7 anni di reclusione, un anno di vigilanza e 500 lire di multa; Giobio, un anno di reclusione e 500 lire di multa; Giacchero, 4 anni di reclusione, un anno di vigilanza e lire 600 di multa; Sabbia e Assari, due anni di reclusione ciascuno; Griffi, 3 anni di reclusione, un anno di vigilanza speciale.

Nonostante l'ora tarda prendono la parola l'avv. Cancellandra, per il Bocchiardi Pietro, l'avv. Mussa per il Giobio e l'avv. Odone per il Sarsa e il Bocchiardo Vittorio. Per tutti e quanti essi chiedono la completa assoluzione. Alle 21 l'udienza è tolta e rinviata a domani nel pomeriggio per la prosecuzione della discussione. In serata si avrà la sentenza.

Rapinato a ripetizione!

(Tribunale Penale di Torino)

Il 15 giugno 1925 l'operaio Francesco Di Lasso, denunciava che la notte dal 13 al 14 giugno, mentre dormiva sopra una panca del Giardino Reale, era stato derubato della somma di lire 45 contenuta nel suo portafoglio, e di una polizza del Monte di Pietà per lire 60. Pensando che il borsaggio fosse stato commesso da malfattori che bazzicavano abitualmente in quei posti, la sera seguente egli si trovò allo stesso luogo e finse di dormire. Infatti, alla stessa ora della sera precedente, si sentì toccare da uno che cercava destramente di alleggerirlo del portafogli. Alzatosi, però di agguantare il suo aggressore, ma in quel momento sbucarono dalle vicinanze quattro suoi compagni, di cui uno in camicia nera, i quali presero a percuoterlo violentemente in modo da obbligarlo a lasciare il suo avversario. Quale si allontanò col portafoglio, contenente però solo detto carte di identità.

Il Di Lasso credette di riconoscere nel suo aggressori un individuo che egli aveva conosciuto precedentemente, nell'epoca in cui lavorava alla Fiat, e la Questura, in base alle sue indicazioni, identificò il rapinatore in certo Mario Quaglia, non nuovo a tale genere di reati, il quale venne arrestato. Così pure, in seguito alle indagini fatte, venne identificato l'individuo portante la camicia nera in certo Vanara Giuseppe, che pure venne arrestato. Ambedue comparvero ieri avanti il Tribunale, imputati di rapina. Il Di Lasso confermò le sue accuse nei confronti del Quaglia. Non riconobbe invece nel Vanara, uno dei suoi aggressori. Il Quaglia ammise di essersi trovato sul posto, ma negò di aver avuto intenzione di rapinare. La difesa presentò nei suoi confronti testimonianze atte a farlo apparire semi infermo di mente.

Il Pubblico Ministero, avv. Martelli, sostiene la responsabilità di entrambi gli imputati e chiese per il Quaglia, recidivo specifico reiterato, 5 anni e 4 mesi di reclusione e per il Vanara, recidivo specifico, 4 anni di reclusione. Il Tribunale, accedendo alla tesi del difensore avv. Bandissone, applicò nei confronti del Quaglia il beneficio della semi infermità mentale e lo condannò ad un anno e sei mesi di reclusione; Condannò il Vanara, difeso dall'avv. Fronsato, a tre anni e quattro mesi di reclusione.

Bancarottiere

(Tribunale Penale di Torino)

Abbiamo diffusamente narrato qualche settimana fa, le disinvolte operazioni di un improvvisato uomo d'affari: il ventottenne Antonio Bacchetta, già abitante in corso Regina, 129, il quale, lasciata l'officina, dove il suo mestiere di meccanico lo obbligava ad un lavoro che gli sembrava troppo duro e faticoso, si installò in casa dello suocero, Francesco Luciotto, proprietario di una panetteria in corso Regina Margherita, dandosi ad una indovolata attività commerciale. Trattò tutti i generi di questo mondo: dai motori alle stoffe, alle automobili, alle giole, alla farina, alle conserve, ecc., con una competenza relativa, s'intende, e con criteri che non tardarono a provocare il suo fallimento ed una complessa istruttoria per truffa e bancarotta.

Sotto un cumulo di imputazioni il Bacchetta è comparso ieri davanti ai giudici; si è difeso dando spiegazioni svariate, con cui non collimavano naturalmente le dichiarazioni delle parti lese. Il prof. Tirelli, incluso come perito psichiatra, disse che il Bacchetta è uno scriteriato e che nella sua famiglia si hanno casi di anormalità. Il Tribunale lo ritenne colpevole di bancarotta fraudolenta e di appropriazione e lo condannò, senza attenuanti, a 4 anni e 6 mesi di reclusione.

Pres.: cav. Carrara; P. M.: cav. Martelli; P. C. avv. Verderame; Difesa: avv. Carlo Barberis e Viancini; Canc. Beggiato.

I gravi danni dell'incendio
della segheria di Porta Venezia a Milano

Milano, 17 sera.

L'incendio scoppiato alle due di stanotte nel deposito di legname di via Nino Bixio, è stato domato non prima delle dieci di stamane dai pompieri infaticabili. Il deposito è costituito da un cortile largo cinquanta metri e profondo un centinaio. L'edificio che è di proprietà Redaelli e su cui si apre accanto alla porta per gli inquilini, una segheria porta carraia adibita al deposito, è a quattro piani e un quadruplice ordine di ballatoi è appunto prospiciente sul detto cortile. Il quale dal lato sinistro e sul lato del fondo era coperto da una vasta tettoia. Sul lato di destra è una stalla e sopra a questa un deposito di fieno compressato. Cortile e tettoie erano colmi di assi di abete perchè la ditta ne aveva proprio in questi giorni effettuato l'acquisto di 5 vagoni il cui trasporto stava per finire proprio ieri, tanto che alcuni carri, non ancora scaricati, erano nel cortile al momento dell'incendio. Il fuoco si apprese ad un mucchio di assi stagionate di sette o otto anni, quindi infiammabilissime, nella tettoia del fondo, tra i macchinari.

Il portinaio si avvide del fuoco all'una e cinquanta. Intuita subito la gravità del pericolo per quanto non si vedesse che una sola lingua di fuoco sprigionatasi in mezzo al groviglio delle macchine, corse a dare l'allarme all'avvisatore di via Rosolino Pilo e i pompieri benchè l'impressione delle indicazioni ricevute avesse loro fatto perdere qualche minuto, arrivarono con grande sollecitudine. Ma intanto il fuoco aveva fatto progressi rapidissimi per la eccezionale infiammabilità del materiale, guadagnando la tettoia di sinistra e avanzando così verso il lato opposto del cortile delimitato appunto dalla facciata interna dell'edificio di via Nino Bixio. La moltitudine degli inquilini destata tutta dagli allarmi di vigili notturni della zona presero a sparare colpi di rivoltella per raccogliersi intorno al luogo del pericolo, il fece sui ballatoi ed ebbe la sensazione che le fiamme avrebbero presto raggiunta la casa: donde scene di panico facilmente comprensibili ed anche qualche frettoloso ammassamento di robe casalinghe per l'ipotesi che fosse stato necessario fuggire.

Invece i pompieri avventuratisi tra le fiamme riuscirono a tagliare di netto la tettoia di sinistra, invasa dal fuoco per un quarto impedendo che il fuoco progredisse in avanti. Così ogni pericolo per gli inquilini fu scongiurato. Intanto il portiere, la moglie e un suo figliuolo erano corsi alla stalla già lambita dalle fiamme e con molto pericolo erano riusciti a trarre in salvamento i due cavalli che v'erano dentro. Non si potè impedire invece che fossero distrutti dal fuoco alcuni carri carichi di legname che erano presso la stalla.

Quanto alle cause sembra che non si possa fare altra ipotesi che quella di un corto circuito. E' risultato che ieri sera alla chiusura del deposito (nel quale normalmente sta un guardiano notturno, ma che da qualche giorno è assente perchè ammalato), fu tolta la corrente che alimenta i marchingegni. Restarono accese tuttavia in tutto il deposito e nella stalla cinque lampadine elettriche ed è appunto sulla conduttura della luce che può essersi prodotto il corto circuito.

Il deposito conteneva per circa un milione di legname di cui una quarta parte è andata distrutta con tutta la tettoia del fondo, il macchinario e la stalla. I danni sono pertanto molto ingenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A scopo suicida ha ingoiato alcune pastiglie di sublimato l'infermiera Elvira Lucini d'anni 19 e stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

Un incendio che si sospetta doloso è scoppiato in territorio di Borgaratto nella cascina dell'agricoltore Antonio Cacciabue, cagionando un danno di parecchie migliaia di lire.

Mentre era intenta a scaricare alla stazione centrale, il manovale Federico Piscaluga d'anni 46, è rimasto travolto da una di esse riportando la frattura della gamba e braccio.

La mostra regionale circondariale che dovrebbe tenersi fuori di prossimo è stata rimandata alla prossima primavera in occasione della Fiera di S. Giorgio.

DA ASTI

Ignoti ladri, infrante le sbarre di un robusto cancello, e rotta la porta d'ingresso riuscirono a penetrare negli uffici della Metallurgica Italiana, nell'intento di scassinare la cassaforte. Il proprietario dello stabilimento però accortosi a questo punto del tentativo, dava l'allarme sparando alcuni colpi di rivoltella i ladri presero precipitosamente la fuga riuscendo a dileguarsi.

DA BIELLA

Un omaggio dei bersaglieri alla tomba del generale Alessandro Lamarmora avrà luogo solennemente domenica.

Ignoti e sacrileghi ladri, sono penetrati nella chiesa di S. Francesco, a Cavaglià. Dopo aver scavalcato una cancellata alta 2 metri, trafugarono una ricca catena d'oro con ciondolo, appesa al quadro sacro.

DA CASALE MONFERRATO

Per ferite e contusioni riportate in infortunio agricolo, il contadino Alberto Morano, venne di urgenza ricoverato a questo ospedale.

DA TRENTO.

La stessa giornata di otto bersaglieri sciaguratamente caduti sulle Dolomiti sono state rese rinvenute da un gruppo di alpinisti in una grotta del Collirion e verranno trasportate a Predazzo, dove si preparano solenni onoranze funebri.

La locomotiva del diretto 33 è uscita dalle rotaie alla stazione di Ponte all'Adige, rovesciandosi. Nessuna vittima ma gravi danni materiali.

Si è gettata sotto il treno del Brennero, in partenza da Innsbruck, la trentenne Giuseppina Prasmarer, che è rimasta orrendamente straziata. Motivo: la nevrastenia.

DA SPEZIA.

Colpito da paralisi cardiaca il noto industriale Vittorio Bisagnoni, di anni 64, mentre era per via, venne trasportato all'ospedale, ma vi giunse cadavere.

Le vittime della strada

Due feriti per il ribaltamento di un'automobile

Spezia, 17, notte.

Ieri sera, verso le ore 23,30, l'automobile di proprietà del prof. Di Bernardo, guidata dallo *chauffeur* Nulli ed avente a bordo i dottori Zaccuti, Spezia e Della Torre, tutti sanitari al Nuovo Nosocomio e l'avv. Da Pozzo, consigliere comunale, reduci da una gita a Bagnone, giunta che fu nei pressi di Villafranca Lunigiana, ribaltava in una pericolosa curva, che fiancheggia il fiume Magra. Nell'urto violento venivano sbalzati a terra tutti i componenti la comitiva e restavano feriti il dott. Della Torre e l'avv. Da Pozzo. La notizia ha prodotto in città profonda impressione, data la notorietà delle persone sinistrate.

Motociclista che si ferisce gravemente per aver investito un cane

Novara, 17, notte.

Giunge notizia di una grave sciagura motociclistica avvenuta lungo la strada Novara-Oria Novarese. Era partito da Domodossola per Novara certo Pietro Bertone di Milano, con una motocicletta in prova. Quando chilometro dopo Oria un grosso cane da guardia, uscito da un casinale vicino gli si fece incontro, abbaiando. Il motociclista non potè scansarlo più e lo investì schiacciandolo. L'urto però fece sì che la macchina si arrestò e si rovesciò. Il guidatore, lanciato a terra, battè del capo su di un paracarro e rimase con la gamba destra sotto la pesante macchina. Il Bertone venne subito ricoverato in una casa vicina, dove giace in gravissime condizioni.

Si fa uccidere sulla ferrovia per riprendere il cappello

Susa, 17, notte.

Certa Consoglio Teresa, maritata Piano Orsola, d'anni 58, nata a None di Pinerolo, che aveva terminato la sua villeggiatura nel Oulx e stava per ripartire, fu vittima di mortale sciagura. Il vento le aveva portato via il cappello dalla testa gettandolo sulla linea ferroviaria. Essa lo rincorse e, mentre stava per afferrarlo, venne raggiunta dal locomotore del treno in partenza per Torino, che la investì così fortemente da produrle la frattura della scatola cranica. Morì quasi subito.

Camion che precipita da una scarpata
Un morbosdo e tre feriti

Trento, 17, notte.

Per l'improvvisa rottura dei freni un pesante autocarro sul quale si trovavano quattro persone precipitava dalla strada della Vallarsa da un'altezza di 12 metri, sfasciandosi. I quattro viaggiatori riportavano gravi ferite. Le condizioni di uno di essi, certo Mario Rossaro, di anni 26, sono disperate.

Ricerche infruttuose
di un aeroplano scomparso davanti a Monaco

Nizza Marittima, 17, notte.

Cinque idroplani, del centro di Saint Raphael, insieme col guardiapesca *Vanneau*, del porto di Nizza, hanno intrapreso ricerche per ritrovare gli avanzi di idroplano segnalati al largo di Monaco dal capitano di un veliero italiano. Le ricerche non hanno dato nessun risultato. Esse erano del resto rese difficili per il *Vanneau*, che è di debolissimo tonnellaggio, dallo stato del mare.

Una signorina di classettenne di Asti
si uccide gettandosi sotto il treno

Asti, 17, notte.

In regione Santo Spirito, nei pressi del cimitero, stamane, alle ore 8 circa, una signorina si gettava sotto il treno n. 2031, proveniente da Chivasso e diretto ad Asti. Le ruote della macchina investivano la disgraziata signorina sfracellandole le gambe e staccandogliele quasi nettamente dal corpo e producendole altre gravissime lesioni al ventre, con fuoriuscita degli intestini. Fermato il convoglio fu un accorrere da tutte le vetture presso la disgraziata, che ebbe ancora la forza di declinare le proprie generalità. Disse chiamarsi Costantina Maccagno di 17 anni, abitante in Asti, corso Alfieri, 81, e di aver voluto uccidersi. Interrogata da un milite sui motivi che la indussero al tragico proponimento la ragazza non volle dir niente. Poco appresso cadde in stato di incoscienza. Venne trasportata all'ospedale, ove giunse in fin di vita. Un'ora dopo, infatti, cessava di vivere fra le braccia dei genitori prontamente accorsi al suo capezzale. Sui motivi che possano aver indotto la ragazza al tragico passo non si sa nulla.

Un treno di operai
si scontra con una macchina ferma

Palermo, 17, notte.

Presso la nostra stazione centrale è avvenuta una disgrazia che poteva avere tragiche conseguenze. Stamane partiva dalla stazione alle ore 8, un trenino composto della macchina e di due vetture cariche di operai, diretti a luoghi di lavoro. Giunto al Ponte sull'Oreto, il treno investiva una locomotiva ferma al posto di scambio. Avvenne un momento di conf

CRONACA CITTADINA

Come sarà rinnovata via Roma

secondo il progetto Chauvie adottato dal Partito fascista

In merito al colloquio svoltosi ieri in Prefettura tra il Sindacato commercianti ed inquilini e il Prefetto, la Federazione provinciale del Partito fascista, comunica:

« Le preoccupazioni che il Sindacato commercianti e inquilini di via Roma e la Confederazione del Commercio hanno esposto al Prefetto di Torino non sono di natura tale da intralciare la rapida risoluzione di un problema di capitale importanza per la nostra città qual'è quello del risanamento di via Roma. Il progetto Chauvie, che il Partito fascista ha fatto proprio, tien conto dei diritti degli interessati ed ha ridotto al minimo il danno che potrà loro derivare da un'opera che sarà d'immenso vantaggio all'intera cittadinanza ».

Il progetto Chauvie

A complemento di questo comunicato della Federazione fascista, crediamo interessante illustrare nelle sue grandi linee il progetto Chauvie presentato anni sono e che il Partito fascista ha fatto proprio.

Il progetto Chauvie si compone di tre parti: tecnica, economica e finanziaria. Per la parte tecnica esso contempla l'apertura di una via di m. 15 negli isolati 112 e 113 dal secondo tronco della via Roma, troppo lunghi di fronte a densi di costruzioni interne e di antigienici; corrisponderebbe pure alla necessità di via molteplici traffici, specie da parte esteriore; di via migliorebbe poi anche in valore quattro fronti di fabbricati adiacenti ad una grande arteria e concorrerebbe a compensare i minori vantaggi e talune perdite, che saranno il risultato della ricostruzione di altri isolati. Gli isolati prospicienti la piazza S. Carlo saranno mantenuti nella loro attuale fisionomia architettonica nel prospetto sulla piazza e per 14 metri di profondità nella via Roma. « Per le necessità economiche dell'impresa — dice il progetto — è indispensabile trarre il miglior partito dalle aree da ricabricare; e perciò se per i prospetti sulla piazza S. Carlo si deve mantenere l'altezza attuale delle costruzioni, questa deve comprendere per il restante tratto sino alle vie Bertola e Principe Amedeo, quel piano in più suggerito dal Ministero e consentito dal Municipio per gli altri isolati. Si potrebbe tuttavia con un attico completare il prospetto sulla piazza per impedire in modo assoluto la visuale del piano superiore. Nella ricostruzione occorrerà occupare qualche tratto di area delle vie trasversali, per raccordare l'allargamento di queste coi allineamenti esistenti, come ad esempio in via Principe Amedeo. Questi tratti dovranno essere ceduti dal Municipio gratuitamente alla ricostruzione, come gratuitamente i ricostruttori cederanno, al Comune circa 6000 mq. in proprietà per l'allargamento della via ed altri mq. 7500 in servitù di passaggio pei portici e le gallerie delle chiese ».

La ricostruzione si effettuerebbe con l'isolato n. 108 fra le vie della Caccia e Bertola, con un sontuoso palazzo a diciassette arcate di portici, che il progetto reca quale esempio del come architettonicamente sarà condotto il sistemamento della grande arteria. Attorno alle chiese di S. Carlo e S. Cristina saranno costruite, secondo le vedute del Comune, due gallerie che saranno esteticamente raccordate colle sporgenze delle chiese stesse. Il diritto di servitù sulle gallerie sarà lasciato al Comune, perchè questo si assuma il carico della illuminazione.

I baracconi in Piazza S. Carlo

La ricostruzione dell'intera via sarà fatta gradualmente entro il termine massimo di anni quindici a partire dalla data della convenzione col Comune. I lavori si svolgerebbero quindi in sei periodi:

1° Periodo	1924-1925-1926:	isolati N. 6 e 108
2° »	1927-1928:	isolati N. 4 e 14
3° »	1929-1930:	isolati N. 103 e 105
4° »	1931-1932:	isolati N. 9 e 13
5° »	1933-1934:	isolati N. 30 e 124
6° »	1935-1936:	isolati N. 101 e 106

L'esecuzione di questi ingenti lavori — chiarisce il progettista — è destinata ad occupare molte imprese e molte maestranze. Essa perciò sarà affidata non ad un solo od a pochi imprenditori ma ad imprese diverse per la più equa distribuzione del lavoro, ovvero potrà essere affidata anche ad una cooperativa di imprenditori, ai quali ravviseranno la convenienza di costituirla. Comunque, all'atto della presentazione del progetto per la ricostruzione di ogni singolo isolato, la domanda recherà anche la firma dell'impresa, che dovrà essere d'indiscutibile capacità e regolarmente abilitata ai sensi dell'art. 29 del vigente Regolamento Municipale edilizio. Poichè però prima di abbattere anche un solo isolato converrà provvedere ad alloggiare i negozi ed inquilini che dovranno lasciare i locali, i sottoscritti costruiranno sul lato ponente della piazza San Carlo una serie di baracconi decorosi, capaci di contenere buona parte se non tutti i negozi, ove potranno trasferire merci ed aziende gli esercenti di ogni isolato abbattuto, salvo a rientrare in nuovi locali ricostruiti se ciò sarà di loro convenienza e se potrà ottenersi l'accordo coi nuovi proprietari. L'esercizio dell'affittanze dei baracconi, destinati ad essere soppressi entro il termine massimo della durata della ricostruzione della via od anche prima se se ne ravvisi la possibilità, sarà regolato in modo da assicurare l'avviamento dei negozi agli esercenti che ne avranno bisogno e da impedire ogni ritardo nel lasciare liberi i locali con danno di esercenti privati dei loro locali.

Contemporaneamente poi saranno costruiti in località da indicarsi fabbricati capaci di non meno di mille camere per alloggi pei quali gli esercenti ed inquilini di via Roma, che rimarrebbero privi di tetto, avranno la preferenza. Qualunque eventuale lagnanza di questi cittadini per disagi di lontananza dell'abitazione, per quanto in massima ragionevole, è destinata a non poter essere presa in considerazione, non essendo possibile una soluzione migliore del problema ed essendo assurdo supporre o pretendere che un'opera così complessa e grandiosa, come la ricostruzione della più importante arteria cittadina, si possa eseguire senza disturbo di chicchessia.

I mezzi finanziari

Questa la parte tecnica. Ed ecco quanto si riferisce alla parte finanziaria.

Il finanziamento dell'opera per tutte le sue esigenze è assunto da un potente gruppo finanziario estero. A compresa dell'assidua serietà di propositi che anima i sottoscritti ed a dimostrazione che essi hanno a disposizione i mezzi finanziari adeguati all'importanza dell'impresa che intendono portare a buon fine, i sottoscritti sono pronti a depositare nella Tesoreria Civica di Torino la somma che l'Amministrazione comunale sarà per indicare come deposito provvisorio. Ottenuta la dichiarazione di pubblica utilità sul progetto, questo deposito provvisorio sarà sostituito dalla cauzione definitiva nella misura che sarà richiesta dal Municipio nella convenzione da stipularsi coi sottoscritti o colla Società che essi avessero nel frattempo costituita e da depositarsi presso l'istituto che sarà indicato, in quei titoli che al Municipio converrà accettare. Nella non ammessa ipotesi — e vi si accenna unicamente perchè l'Amministrazione municipale abbia ogni elemento per l'esame della pratica — che i sottoscritti non si presentassero alla firma della convenzione e desistessero dal loro proposito, il deposito provvisorio potrà senz'altro essere incamerato dal Municipio. Per contro esso dovrà essere sollecitamente restituito se l'Amministrazione municipale — ipotesi anche questa che si ha ragione di non credere realizzabile — non accogliesse la presente domanda ».

Gli obblighi degli assuntori

I termini del contratto tra il Comune e gli assuntori sono stati formulati nelle seguenti conclusioni:

Per parte degli assuntori è detto:

« 1.o — I sottoscritti si obbligano di eseguire entro 15 anni dalla data della convenzione definitiva da stipularsi coll'Amministrazione comunale tutte le opere di demolizione, ricostruzione e risanamento degli isolati della via Roma o delle vie laterali secondo il progetto allegato e le condizioni accennate nella presente e in modo da dare completamente ultimati tutti i fabbricati con portici e da cedere alla viabilità pubblica tutte le aree risultanti dall'allargamento della via e dall'apertura della via nuova nel termine suddetto di 15 anni, senza nessun compenso pecuniario da parte del Municipio.

« 2.o — Di costruire in tempo utile ai lavori che si riservano indicare, presentando il relativo progetto a richiesta, fabbricati per mille camere da concedere in affitto ed a condizioni a convenirsi, con preferenza agli inquilini che dovranno sloggiare dalla via Roma e che ne faranno richiesta.

« 4.o — Di riconoscere il titolo di priorità pel reingresso nei nuovi fabbricati di via Roma agli esercenti che ne dovranno sloggiare; e ciò secondo norme e condizioni che i sottoscritti o la Società creata stabiliranno, sempre che continuino ad essere proprietari dei fabbricati medesimi.

« 5.o — Di dare facoltà ai proprietari attuali di edifizi in via Roma e vie laterali di partecipare alla Società con parte o tutto il valore da convenirsi del loro stabili ed alle condizioni che saranno stabilite dalla Società stessa.

« 6.o — Di cedere in proprietà al Comune le aree che risulteranno stradali per l'allargamento della via Roma e vie laterali e nuove; di riconoscere la servitù di passaggio nei portici; di regolare la servitù di passaggio nelle gallerie attorno alle due Chiese, l'obbligo di tenerle aperte o chiuse nelle ore notturne, ecc., in quel modo che il Municipio preferirà, sempre che esso si assuma in perpetuo l'onere dell'illuminazione delle gallerie medesime.

« 7.o — Di costituire a garanzia dell'operazione globale quella cauzione che l'Amministrazione municipale crederà di fissare, nel limite massimo però di 10.000.000 da effettuarsi prima dell'inizio dei lavori ».

Gli obblighi del Comune

Per contro si chiede all'Amministrazione municipale: a) di voler indicare subito l'ammontare del deposito provvisorio da farsi nella Tesoreria Municipale per la presa in esame della presente domanda; b) di voler sottoporre alla Giunta ed al Consiglio comunale la presente domanda ed il relativo progetto per le deliberazioni definitive; c) di consentire che gl'isolati prospicienti la piazza S. Carlo, che saranno limitati all'altezza attuale nel prospetto e per 14 m. di profondità nella via Roma, possano godere per il restante tratto degli isolati la altezza uguale a quella degli isolati centrali, in modo da consentire un piano di più; occorrendo, nella costruzione di un attico sul prospetto sulla piazza e su quello di 14 metri di profondità sulla via Roma; d) di specificare che le aree stradali da occuparsi colle nuove costruzioni per raccordo degli allineamenti saranno dal Comune cedute gratuitamente; e) di concedere l'esonero di ogni dazio comunale sui materiali da costruzione occorrenti alla ricostruzione degli edifizi, senza alcuna eccezione; f) di presentare al Governo la domanda di dichiarazione di utilità pubblica da approvarsi per legge sulla base del piano d'espropriazione allegato alla presente domanda, chiedendo la facoltà di applicare la legge di Napoli 1885; g) di sollecitare presso il Governo i buoni uffici del Comune in appoggio della domanda dei sottoscritti per l'esonero per 25 anni dalle imposte sui nuovi fabbricati; h) di prendere tutte le deliberazioni necessarie sulla presente domanda entro tre mesi dalla data dell'impegno.

Il gruppo finanziatore dell'impresa, secondo quanto venne annunziato sarebbe costituito con un capitale iniziale di 500 milioni.

Tragedia coniugale in via Leopardi

Uccide la moglie a rivoltellate per gelosia e interesse

poi tenta di uccidersi

Un grave fatto di sangue si è svolto ieri, verso le 14, in via Giacomo Leopardi, 10: un marito ha sparato contro la moglie due colpi di rivoltella, lasciandola moribonda a terra, quindi ha sparato un colpo contro se stesso. Occorre subito fare una premessa: ed è che l'ambiente in cui si è svolto il delitto è ambiente di miseria materiale e morale, quale indica, del resto, la sola circostanza della malfamata casa di via Giacomo Leopardi, dove il fatto si è svolto.

Un matrimonio disgraziato

Carlo Bolsonzo, di 34 anni, torinese, che si professa venditore ambulante e che pare abbia pure esercitato il mestiere di panettiere, qualche anno addietro si è unito in matrimonio con Ida Carolina Bosco, che ha presentemente 25 anni. Fu una unione disgraziata. I coniugi si lanciarono reciprocamente contro gravissime accuse; la donna rimproverava al marito di non voler lavorare; l'uomo rinfacciava alla moglie di essere una donna leggera, proclive alla facile vita. Dopo vicissitudini tempestose, i due si separarono ed andarono ad abitare ognuno per conto proprio.

Stando a quello che l'inchiesta ha raccolto fra i conoscenti dei protagonisti del dramma, parrebbe che la donna — così almeno essa affermava — abbia sborsato una somma di alcune migliaia di lire al marito, per ottenere da costui il consenso alla separazione legale. Tale circostanza non fu ancora controllata; ma è impressione dell'Autorità inquirente che, anche se non vera, essa sia verosimile, in quanto risulta che il Bolsonzo non era certo alieno dall'accettare aiuti finanziari dalla moglie.

A questo proposito, anzi, esiste un precedente che getta molta luce. Il Bolsonzo, messi addietro è stato condannato a due anni di carcere. Il dibattimento ha chiarito che il marito bussava sovente alla cassa della moglie, e che, se incontrava resistenza, scendeva anche alle minaccie. La condanna a due anni di carcere l'aveva riportata appunto perchè ora stesa a violenze contro la moglie, dalla quale aveva invano preteso una certa somma di denaro.

Uscito dal carcere

Il Bolsonzo è uscito dal carcere pochi giorni fa. Egli non ha scontato i due anni di pena, perchè è stato favorito dall'amnistia. Facile è immaginare i sentimenti con cui egli ha lasciato il carcere. Egli covava nell'animo contro la moglie un sordo rancore, poichè veniva in lei la causa della sua disavventura coniugale.

Mentre la moglie abitava in via Leopardi, N. 10, il Bolsonzo, uscito dal carcere, alloggiava presso la nonna della moglie, che abita in via Cottolengo, N. 19. La egli si recava a dormire ed a mangiare. A questo punto riesce forse più efficace, anche se non completo, nei rispetti della verità, riferire ciò che il Bolsonzo ha narrato all'Ospedale agli agenti e funzionari incaricati dell'inchiesta.

— Un paio di giorni dopo che aveva lasciato il carcere, mia moglie mi mandò a dire che mi aspettava per parlarmi, e mi diede infatti appuntamento. Questo era in piazza San Giovanni, ed io, l'altra sera, ci andai. Incontrai la Carolina, e la parlai. Ma notai una cosa che mi impressionò. Nascosti dietro i pilastri del portichetto della piazza stavano diversi giovinotti, e fra di essi io scorsi anche l'amante di mia moglie certo Alessio Freschi. Quell'apparato, quella spiegamento di forze, avversarie mi fece una brutta impressione, ed io lasciai in fretta mia moglie. Prima però le dissi che il suo modo di agire mi indignò, perchè voleva certamente farmi del male a mezzo di quei giovani, o, nella migliore delle ipotesi, prendersi gioco di me.

« Dimesso dal carcere, io sapevo anche constituto che l'amante della Carolina portava una catena d'oro di mia proprietà, rimasta alla moglie dopo la divisione e da essa evidentemente regalata all'amante. Perciò le feci fra l'altro, anche appunti su questo riguardo. Le dissi che pel quanto quegli ostentasse catena e ciondolo, questi oggetti erano miei, e che io ne pretendevo la restituzione. Su questa piccola burrasca ci lasciammo.

« Oggi, verso le 14, mi recai a casa di mia moglie. L'incontrai per le scale. Le dissi, ricordandole i motteggi e le minaccie lanciate dal giovinastro nascosti in piazza San Giovanni, di lasciarmi tranquillo, di fare ognuno la nostra strada. Essa gridò come mai vi sopra, lanciandomi delle parolacce, le le chiesi il mia catena d'oro. Essa invei contro di me con maggior furore.

« Allora persi il lume degli occhi. Estrassi la rivoltella. Essa fuggì, riparando nella cucina di una vicina ed amica. La inseguii. Sparai. Due colpi mi fallirono, altri due colpi furono per lei, e quindi, quando la vidi caduta e insanguinata, il terzo colpo fu per me ».

La morte della moglie

Al rumore dell'improvvisa tragedia tutta la casa fu in subbuglio, si ricorse di grida, di allarmi. Ai due feriti vennero portati i primi soccorsi dai vicini accorsi. Le condizioni della donna apparivano allarmanti, quelle del marito, invece, meno preoccupanti. La Bosco era rimasta ferita al capo, il Bolsonzo si era sparato in direzione del cuore.

Con auto-barella richiamata dalla Croce Verde, i feriti furono sollecitamente trasportati all'ospedale San Giovanni. Li visitarono loro i dottori Ingarano e Redarido. Alla donna riscontrarono due ferite di arma da fuoco, una alla regione occipitale e l'altra fra il collo e la nuca, entrambe penetranti in cavità. La disgraziata, dopo le cure del caso, fu ricoverata quasi agonizzante, e giudicata perciò in pericolo di vita. Essa ha lottato contro la morte per più ore, senza riacquistare conoscenza, ed è mancata alle 18, spegnendosi a poco a poco. La salma è stata composta nella sala mortuaria dell'ospedale.

Al Bolsonzo i sanitari riscontrarono una ferita all'emitorace sinistro, penetrante in cavità. Il cuore tuttavia non è stato leso; il proiettile ha però leso gravemente il polmone. Egli è stato pure ricoverato, nella sezione Fantino, con prognosi riservata. Il giovane era in grado, sebbene con qualche fatica, di parlare. E difatti venne interrogato per la loro inchiesta dagli uomini della Questura.

All'ospedale si sono pure recati il sostituto procuratore del Re, cav. Casalegno, il giudice istruttore cav. Cornaglia ed il cancelliere Leprotti.

Una testimone

La casa di via Giacomo Leopardi, 10, è una di quelle bicocche che guardano piazza IV Marzo e che reclamano urgentemente l'opera del piccone per liberare la città da uno degli angoli più sudici, dove si raccolgono donne di malaffare e gente equivoca. La Bosco era proprietaria di detta casa e viveva, almeno così dicono i suoi inquilini, con una discreta agiatezza; non aveva che a suo carico la vecchia madre colla quale peraltro sembra non andasse sempre d'accordo. Il fattaccio è avvenuto alle 14,30 circa e precisamente nella casa di certa Teresa Bergesi inquilina della Bosco. Ecco quanto essa ha narrato:

La padrona, non appena finito di mangiare era salita da lei, che stava confezionando due fondi, per vedere a che punto si trovasse il lavoro. Le due donne parlavano del più e del meno quando una voce dal piano di sotto chiamò a più riprese la Carolina. Era il marito di lei che uscito dal carcere tornava a riconoscere attorno alla donna per spillarle del denaro. La Bosco non rispose, ma il Bolsonzo che sporgendosi dalla ringhiera sottostante era riuscito a vedere la moglie al piano superiore, in due salti salì le scale e corse ed acciuffato si rivolse alla donna senza curarsi della presenza della Bergesio.

— Ebbene come l'accontentiamo?

La Bosco rispose che essa non intendeva dargli neppure un soldo. Se egli aveva dilapidato in bagordi le dieci mila lire che gli aveva consegnato all'atto della separazione legale, non intendeva di seguitare a privarsi del necessario per mantenere un uomo che sperperava e sprecava senza misura alcuna. Lo invitò a lasciare quella vita da scioperato, a mettersi una buona volta a lavorare per guadagnarsi onestamente la vita.

— Quando avrò visto che tu metti giudizio io ne potrò non mancherò di aiutarti — aggiunse la donna.

Lo sparatore ricarica l'arma

Ma queste parole anzichè tranquillizzare il marito, l'inasprirono ancor più. Egli era stato informato che la Bosco aveva un'amante: un giovane ben vestito con tanto di catena d'oro e di anelli alle dita, che viveva grasso e pacifico senza far nulla; e poichè ritraeva che fosse la moglie ma ad averlo rimpannucciato, una rabbia sorda lo rodeva. Quella donna rifiutava un soccorso a lui che si trovava, senza casa e senza tetto, costretto a cercarsi un rifugio ora all'Asilo Notturno, ora in una lurida locanda di Porta Palazzo dove alloggiano molti pregiudicati, per spendere tutto il suo denaro a mantenere l'altro. Negli occhi dell'uomo passò un lampo d'ira terribile, allungò il pugno, ma la Bosco si trovava divisa da lui dalla Bergesio la quale durante la disputa era rimasta seduta e lavorando. Quando però vide la brutta piega che prendeva l'affare si alzò, ed allargò le braccia come a difendere la padrona di casa e cercò le parole atte a calmare l'energumeno. Sapeva che già nel passato il marito aveva ferito la moglie e temeva che anche questa volta le cose finissero male.

Ma per il Bolsonzo la Bergesio rappresentava un ostacolo trascurabile, mentre borbottava minaccie ed ingiurie, trasse di tasca una rivoltella e passando sullo spallo della ricalcitrante, sparò contro la Bosco. Da quel momento la scena divenne impressionante. La moglie cercava sempre di ripararsi dietro la Bergesio, il marito la rincorreva. Nella piccola camera le sedie, il tavolo, tutto fu rovesciato a terra. La Bosco gridava, la Bergesio gridava, il Bolsonzo gridava. Ed in mezzo a quell'urlio si sentivano di tanto in tanto scoppiare i colpi di rivoltella. Molte volte la arma fece cilecca tanto che il Bolsonzo, il quale però in tutta quella scena si preoccupava di non mai lasciar libera una via di scampo alla moglie, fu costretto a ricaricarla.

« Levati di mezzo »

La fine della tragedia avvenne sul balcone dove la tesco si rifugiò chiamando aiuto. Ella aveva forse aperto di infilmorire in tal modo il marito ed invece si era messa involontariamente in gabbia, di lì non poteva fuggire. Il Bolsonzo la raggiunse e le sparò un colpo a bruciapelo. La donna, annaspò colle mani cercando reggersi alla ringhiera, ma non trovando appoggio cadde lunga e distesa. Il feritore si chinò su di lei e sparò un secondo colpo; poi si rialzò, appoggiò la canna della rivoltella al petto ed un'ultima detonazione rintronò. Il Bolsonzo si afflosciò anch'egli e andò a cadere a lato della moglie.

La Bergesio racconta che durante l'ultima fase si era rannicchiata in un canto della stanza in preda ad un grande spavento. Quell'uomo, di cui conosceva, attraverso i racconti della padrona di casa, della quale un tempo era anche stata in pensione, l'indole violenta, era ben capace di uccidere anche lei. Infatti durante la lotta, mentre cercava di colpire la moglie, si era sentita trovato difesa la Bergesio e le aveva più volte gridato: « Levati di mezzo se no t'ammazzo come un cane! ». Ma come poteva essa liberarsi in quel turbine che la travolgeva, sbattuta ora da uno ora dall'altro dei contendenti da un capo all'altro della stanza? Solamente a battaglia finita uscì dal cantuccio dove alfine si era messa in riparo e si decise a chiamare soccorso. Le persone, quando ogni pericolo era cessato, non mancarono di accorrere, perchè nella casa e nella strada le grida e le detonazioni avevano richiamata una folla folta.

L'acquisto della casa

Entrambi i protagonisti del dramma di ieri sono figure assai note nel rione. Il Bolsonzo era conosciuto da tutti sotto il monigneolo di « Carletto ». Si faceva rimarcare per la sua alta statura, per la sua natura piuttosto autoritaria e spavalda, per certi atteggiamenti quasi di comando. Anche la moglie, una giovane grassoccia e bionda, con la caratteristica dello sguardo alquanto strabico, era molto conosciuta nei paraggi. Egli per parecchi anni ha lavorato al mercato della verdura di Porta Palazzo, alla dipendenza di un grosso commerciante del genere. La sua mansione consisteva nell'attendere, di mattino prestissimo, i carri della verdura, e di fissare e contrattare alcuni carichi per conto del suo principale.

Oltre a quest'attività legittima, il Bolsonzo ne esplicava però altre non lecite. Sul suo conto giace infatti una voluminosa pratica in Questura, da cui risulta che il giovane si era molte volte reso colpevole di furto di biciclette. Sembra anzi che questa abitudine al furto dei velocipedi avesse in lui quasi la forma di una mania. Per sua stessa ammissione, una bicicletta abbandonata momentaneamente dal proprietario esercitava su di lui un vero fascino, una invincibile tentazione.

Come abbiamo detto, tra marito e moglie non erano passati scoppiati violenti dissapori, al punto da dividersi legalmente. Essi avevano l'anno scorso acquistata la casa di via Giacomo Leopardi, 10 — quella dove avvenne il delitto — per circa 60.000 lire. E questa facenda della casa fu il vero nocciolo della discordia, che si trascinò ed anzi si intensificò anche dopo la separazione. La casa venne comperata con denari sborsati da entrambi i coniugi (sembra una ventina di migliaia di lire ciascuno) e con altri presi a prestito. L'acquisto dello stabile venne però intestato al nome della moglie. Quando i due si separarono sorsero subito controversie. Il marito accusava la moglie di avere approfittato del fatto che casa sola figurava proprietaria della casa, per non riconoscergli i suoi diritti di comproprietà. La faccenda venne però alla fine aggiustata, nel senso che la Bosco sborsò, al marito, per lasciarne le pretese, le 10.000 lire di cui abbiamo in precedenza parlato. Ma egli non si ritenne pago ugualmente, e nutrì perciò un sordo rancore contro la sua compagna.

La denuncia e la vendetta

Egli, forse credendosi sempre in credito dalla donna, non mancava a chiederle sempre dei danari. Ciò finì per stancare la Bosco, la quale gli era data, decisamente alla vita galante e si era scelto un amante. Date di qui il periodo più movimentato dell'antagonismo fra i due non esemplari coniugi. Egli fece delle scenate a lei. Allora essa lo denunciò. Una prima denuncia risale al giugno dell'anno scorso, ed era per contravvenzione alla vigilanza. Il « Carletto » venne però assolto. Nel dicembre scorso, poi, la moglie denunciò ancora il marito per minaccie, violenze, porto abusivo d'armi, ecc. Come già dicemmo, egli venne condannato a due anni, pena che gli fu però ridotta in Corte d'Appello a 9 mesi. Il giovane, quando giorni fa è uscito dal carcere, aveva appunto terminato di scontare tale pena.

Certamente in prigione al Bolsonzo era aumentato l'odio contro la moglie, e forse egli aveva covato propositi di vendetta. Per di più, egli intendeva ripetere sul tappeto la vecchia questione degli interessi inerenti alla casa. Ma i primi approcci con la donna lo hanno persuaso che ciò sarebbe più tardi od alcuna concessione. Inoltre ha forse veduto nella condotta di lei — e gli è parsa di vedere — non solo ostilità e rancore, ma disprezzo ed ironia. E ciò lo ha ferito. L'episodio dei giovani dileguiano dietro le colonne di piazza S. Giovanni, e l'altro della catena d'oro indicato al rivale, anche se congegnati dalla fantasia eccitata del giovane, stanno a dimostrare tale processo psicologico in lui.

Adunque contrasto insanabile di interessi, gelosia, orgoglio ferito hanno fatto sorgere e maturare nel suo animo il proposito della vendetta, cui egli ha, sciaguratamente obbedito, nel modo che abbiamo visto.

La Duchessa d'Aosta

Col diretto di Roma delle ore 9,30 è giunta S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta. L'attendevano alla stazione il Duca consorte col figlio Duca delle Puglie.

Aggredita, imbavagliata e derubata

nella propria casa

Al terzo piano di via Paganini, 42, abita la casalinga Maria Ravero, di anni 30, moglie di un pompiere municipale. La donna verso le ore 11 di ieri mattina si trovava sola in casa ad attendere alle faccende domestiche quando venne suonato all'uscio. Essa andò ad aprire e si trovò dinanzi uno sconosciuto col berretto in mano il quale si dichiarò agente della Società elettrica e domandò di verificare il contatore.

La Ravero, che non aveva sospetti di sorta, introdusse l'individuo e dopo di aver chiusa la porta, lo precedette per indicargli il posto dove si trovava il contatore. Ma non riuscì a fare che pochi passi poichè l'uomo la rinserrò in un brutale abbraccio e prima che essa avesse avuto tempo di lanciare un sol grido le passò una pezzuola sulla bocca che strinse con un forte cappio alla nuca, le legò le mani dietro la schiena e datole uno spintone la gettò per terra tramortita e dolorante.

La poverella aggredita di sorpresa non aveva potuto opporre alcuna resistenza. Il falso agente della Società non si curò più oltre della sua vittima che in seguito al trattamento usatole doveva aver avuto il conto suo e quindi non poteva dargli fastidio di sorta, ma si affaccendò a cercar denaro. Egli si diresse alla camera da letto e cominciò febbrilmente a cercare per ogni dove. Levò ad uno ad uno i cassetti dal comò, ne versò al suolo il contenuto, aprì successivamente i cassetti degli altri mobili, non trascurando alcun angolo della casa. E tutto quel lavoro eseguì in gran fretta, una metodicamente in modo da essere sicuro del fatto suo. Il ladro che evidentemente doveva avere un tempo mestiere di colpo, sapeva di certo che il marito della Ravero non giungerebbe a casa fino dopo mezzogiorno ed aveva calcolato che in un'ora gli sarebbe possibile fare tutto.

Frugò e frugò finalmente gli venne fatto di mettere le mani sul grazioso che stava nel cassetto del tavolino da notte: 1400 lire. Non appena fu in possesso del denaro lo nascose sè allontanò di corsa tirandosi l'uscio alle spalle. La disgraziata donna rimase sola in terra fra lo scompiglio dell'appartamento. Essa dopo la partenza del ladro aveva tentato, ma invano, di liberarsi dalle corde che la stringevano i polsi. Gli riuscì fatti per lanciare un grido attraverso il bavaglio, finirono per toglierla di senno: la Ravero si abbandonò e svenne.

E così la trovò il marito rincasato poco dopo le tredici. Dopo di aver suonato a più riprese ed invano, credendo la moglie uscita, aprì colla chiave ed entrò. Ma non appena varcata la soglia vide la sua donna lunga e distesa sul suolo; vide pure l'appartamento messo a soqquadro, e l'angoscioso dubbio che l'avessero uccisa gli attraversò il cervello. Si chinò su lei, la liberò dalla pezzuola, ed ebbe la gioia di sentirla respirare, vivere. Nel momento non si curò d'altro, la coricò sul letto e le prestò tutte le cure del caso. Essa non aveva riportato alcun grave danno, eccettuata qualche echimosi, ma lo spavento per l'aggressione patita le aveva fortemente scosso il sistema nervoso. Essa aveva ancora sempre presente il brutale individuo introdottosi nella sua abitazione e con frasi sconnesse narrò i particolari del fatto al marito.

Questi ressicurato sul conto della moglie pensò allora di constatare il danno materiale arrecatogli dallo sconosciuto ladro. Non appena entrato nella camera da letto e veduto il cassetto del tavolino da notte aperto, compreso che il grazzolo era scomparso.

Chiamati i vicini ad assistere la moglie sua e mettere un po' in ordine la casa, il pompiere si recò subito a denunciare il fatto alla più vicina Stazione di P. S. Un funzionario si recò ad interrogare la Ravero per avere da lei i connotati dello sconosciuto aggressore. Si ritiene trattarsi di uno dei molti individui che la recente amnistia ha liberato dal carcere. Le indagini per rintracciarlo ed arrestarlo sono già state iniziate ma non si sa con quale successo.

Seguendo la Cronaca

DOMANI SI INAUGURA il nuovo negozio del "CALZATURIFICIO DI TRADATE,,

Il famoso calzaturificio lombardo ha spostato il suo negozio di vendita da via Roma, 4 (chiuso da ieri) a via Roma, 35 (a pochi passi dal *Cinema Splendor*). L'elegante e fedele clientela del *Calzaturificio di Tradate* ritroverà da domani, in via Roma, 35, le belle calzature di sua piena soddisfazione ed i prezzi altrettanto soddisfacenti, già ad essa ben noti. Essa sarà servita dallo stesso personale del primo negozio. Verso la fine del mese sarà completo l'assortimento della novità di stagione, compresi tutti i nuovi modelli per teatro, balli, *soirées*.

I PREZZI DELLA MAGLIERIA

Avvicinandosi la stagione invernale è utile essere consigliati per acquistare maglierie a condizioni convenienti. Mentre la maglieria ha subito ancora dei forti aumenti, la « *Rabitonia* », Grandi Magazzini tessuti e biancheria confezionate, di piazza Emanuele Filiberto, 12 (Porta Palazzo) mantiene invariati i prezzi di tutta la maglieria in ricco assortimento, sia per uomo e per signora. Sconti speciali ai rivenditori.

TABARIN al RISTORANTE LAGRANGE
Prossima riapertura

I giorni avrà luogo la riapertura dell'elegante *Tabarin*, con un grandioso programma di danze, musica e canto.

Presso i MAGAZZINI RAGLIA in Galleria Umberto 1°

continua l'affluenza dei forestieri che trovano a fare i loro acquisti nella più grande convenienza. Visitate!

Per le cerimonie di Racconigi

Le novità più belle per l'eleganza maschile si trovano da Farnekess, l'agente di Barberry. Via Pietro Micca, 15.

I divertimenti

MIGLIAIA DI ANNI contro MIGLIAIA DI SPANIS SENEGALESI

nel più vero e più forte dramma di amore che si svolge realmente nel deserto, nel film:

UN FIGLIO DEL SAHARA

il più grande film del genere, preso dal vero, che si rappresenterà da lunedì al

CINEMA AMBROSIO

dove, per tre giorni ancora, si ripeterà il magnifico film

"IL CONTE D'ESSEX,,

interpretato da *Eva May* ed *Eugenio Klopfer*, e la supercomica « *Panne... smontate* » della serie « *Bambini Bianchi e Neri* ».

MARIO GUAITA (Ausonia)

richiama sempre la grande folla

al CINEMA VITTORIA

con le repliche del suo ultimo interessantissimo lavoro *I tafei birbi*.

E' intanto in preparazione la film

"I cacciatori di balene,,

capolavoro del genere, ricco di quadri selvaggi ed emozionanti. Ha per protagonista la graziosa bionda Love ed è messo in scena da Thomas H. Ince. Il programma sarà completato dalla comica *Ridolini fra i cinesi*.

CINEMA ITALA
"CORE E' FRATE,,

la commovente azione di ambiente partenopeo conquista ogni giorno più le simpatie del pubblico di questo popolare locale. Applauditissima l'artista Carmela Bruna nelle canzonette napoletane, deliziosamente cantate con l'accompagnamento di un'orchestra speciale di chitarre e mandolini.

HENRY ROUSSEL
presenta oggi al SALONE GHERSI
"LA VERITA',,

Da un artista colto e coscienzioso come il Rousset (l'acclamato autore-rappresentatore de *Gli appresti e di Violette imperiali*) il pubblico può legittimamente attendersi un bel lavoro. Tale è infatti *La verità*, che va oggi in programma al *Ghersi*, e che ha per interprete principale Emmy Lynn. E' una film bellissima e di alto interesse, che ai valore altamente teatrale dell'azione unisce una messa in scena di primissimo ordine.

FATTY completerà il programma

nella comica in due parti *Fatty droghiere*

Un telegramma del Re al "Piemonte memore,,

Il Comitato « Piemonte memore » avverte che sono aperte ancora le iscrizioni per l'artistico album che sarà offerto al Re nel giorno del suo genetliaco. Il Sovrano ha fatto in questi giorni pervenire al presidente del Comitato il seguente telegramma, a mezzo del Prefetto:

« S. M. il Re desidera che siano comunicati i suoi sovrani ringraziamenti per l'atto di omaggio e di devozione inviatogli in occasione del 25.o anno del suo regno ».

Le disgrazie

Il manovale Antonio Torta fu Giuseppe, di anni 73, abitante in corso Regio Parco, 38, mentre nella fonderia Macca si trovava su di una scala a pioli, cadde dall'altezza di tre metri, battendo del capo sull'ammattonato. Soccorso dai compagni di lavoro il Torta venne accompagnato con vettura pubblica all'Ospedale Martini, dove il dottor Aicardi, avendogli riscontrati sintomi di commozione cerebrale, lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— Allo stesso ospedale fu medicato e ricoverato il delicato Alfonso Becherone fu Francesco, di anni 73, abitante in corso Racconigi, 23, il quale mentre lavorava nella fabbrica « Unica » in corso Regio Parco, 36, ebbe a cogliere la mano destra nell'ingranaggio di una macchina. Il dott. Aicardi dovette procedere all'amputazione di due dita e medicare una profonda ferita lacero contusa al palmo della mano stessa. Guarirà in 40 giorni.

— Per ultimo il dott. Aicardi medicò l'operaia Maria Menditti, di anni 36, abitante in via Baretti, la quale si era pure lasciata cogliere, mentre lavorava in officina, due dita negli ingranaggi di una macchina. Fu dichiarata guaribile in 18 giorni.

Il cadavere del giovane renaiuolo non è ancora stato ritrovato

Narrando l'orribile sciagura toccata ai due fratelli Sassone, abbiamo detto che le ricerche del cadavere del giovane Edoardo non avevano, nella giornata di mercoledì, dato alcun risultato. Anche ieri pompieri e barcaiuoli, proseguirono negli scandagli, ma inutilmente.

Per cura del Municipio i cadaveri dei due cavalli annegati sono stati trasportati in città.

A proposito di un furto

In seguito al furto patito dalla signora Toso-Zorzoli, avvenuto in una villa in costruzione, la Ditta assuntrice dei lavori, fratelli Barbero e geom. Ferrero, comunica che la loro impresa non ha mai avuto in consegna le chiavi dei locali di deposito del mobilio Zorzoli, nè le avrebbe mai prese, in quanto nella villa e nello stesso salone di deposito vi lavoravano e vi lavorano tuttora operai dipendenti da altre Ditte e non dell'impresa assuntrice. Ma essa aggiunge che il furto fu scoperto quando già da oltre due mesi era insinuata nella villa la famiglia del portinaio, che fungeva da guardiano, e che la

ULTIME NOTIZIE

Il caso Saklatwala

Gli Stati Uniti rifiutano di vistare il passaporto al deputato estremista inglese, membro della Deputazione britannica al Congresso interparlamentare.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Alla levata di scudi di Massa dei giornali rivoluzionari per il rifiuto degli Stati Uniti di lasciare sbarcare l'anglo-indiano deputato Saklatwala, il quale doveva partire sabato prossimo con la Deputazione britannica che si reca in America per il Congresso internazionale interparlamentare, si uniranno domani, evidentemente, i fogli più gravi. Ma non c'è bisogno di aspettarli. Il loro tono si indovina. Il comunismo passa forse oggi un brutto quarto d'ora, fra gli urli del discorso di Churchill e le ostiche dichiarazioni del sottosegretario Kellog. Quest'ultimo ha reso noto che alcuni discorsi sovversivi di Saklatwala, in cui egli affermava di andare in America per lavorare a favore della rivoluzione, hanno richiamato l'attenzione del Governo di Washington, che ha ordinato all'Ambasciata di Londra di rifiutare il visto al passaporto dell'acceso agitatore. Sembra quindi che gli Stati Uniti siano assai più reazionari dell'Inghilterra e si preoccupino e si allarmino anche soltanto di vedere Saklatwala e compagni scorrazzare sul proprio suolo, mentre in Inghilterra ci se ne preoccupa soltanto fino a un certo punto.

Tale fatto era ammesso da Kellog, il quale diceva che ognuno è padrone in casa propria, e che, poichè Saklatwala non si presenta in missione ufficiale, egli onde perciò sotto le sanzioni dirette a colpire tutti i cattivi pastori che intendono predicare il Vangelo del disordine in America. C'è da scommettere che alcuni dei giornali conservatori faranno la lezione a Baldwin: ma Baldwin, che è persona di buon senso, non se ne darà per inteso. Egli sa benissimo che la persecuzione crea i martiri, e che il baccano intorno al deputato comunista gli fa più piacere che danno.

Misura precauzionale contro un "non desiderabile,,

A dire il vero, quella che pare una iniziativa americana trova le sue radici qui. Nei giorni scorsi vi riferimmo che un deputato, anch'egli in partenza per Washington, aveva dichiarato di rinunziare al viaggio per non trovarsi con un individuo avverso all'Impero e alle sue istituzioni. Si trattava di un colonnello rappresentante di un collegio conservatore; e poichè la cosa avveniva subito dopo l'appello comunista alle forze armate della nazione, il gesto fu trovato passabilmente logico. Il guaio è che, qualche giorno dopo, l'esempio cominciò ad essere seguito da altri: a man mano che un deputato annunziava di rimanere a terra, piuttosto di salpare con Saklatwala, gli organi più reazionari intonavano un trionfale peana.

Gli Stati Uniti, che dapprima avevano visitato il passaporto a Saklatwala senza aprire bocca, si sono evidentemente impressionati; e nelle prime ore del mattino giungeva a Londra l'ordine di annullare il visto al passaporto del comunista. Stasera poi sono state cablegrafate le spiegazioni di Kellog, al quale il deputato espulso ha fatto il viso dell'armi; per poco non si è lasciato sfuggire chiaramente che quello è uno stupido reazionario, che ha imparato a Londra, durante il periodo in cui fu ambasciatore, a nutrire quei sentimenti di forcaiolismo che gli Stati Uniti ignorano.

In fondo l'episodio non riveste un valore politico notevole: in sostanza, si riduce a una semplice misura precauzionale contro un «non desiderabile». L'Inghilterra non c'entra per niente. Essa non ha messo neanche al mondo Saklatwala, quantunque deputato di Battersea, cioè di un sobborgo londinese. Egli è nato in India; e ricopriva fino a stasera la carica di direttore, per Londra, di una ditta indiana. La disgrazia capitatogli stamane lo fa cascare a ribaltare al posto. Un uomo troppo compromesso in politica non ispira fiducia nel mondo degli affari; tanto più quando passa per un terribile rivoluzionario.

Le proteste di Saklatwala

Ecco dunque Saklatwala celebre; e senza dubbio, ora che non ha più da recarsi in ufficio, potrà dedicarsi anche più attivamente al partito. Gli organi reazionari possono essere felici di questo bel risultato. Hanno creato una cosidetta vittima di più; e hanno indotto quest'uomo a strillare più forte. Lloyd George accusa Baldwin di fabbricare i comunisti; ma si può dire con maggiore esattezza che sono la *Morning Post* e compagni a crearli. A furia di discorrere di comunismo, si finirà per persuadere gli inglesi che esiste veramente in Inghilterra un pericolo comunista.

Badate bene alla distinzione: non esiste un partito comunista operante; ma esistono estremisti, che motivi economici spingono a desiderare l'applicazione dei metodi comunisti. E' a questa seconda specie che parlano Baldwin, Churchill ed altri uomini, che sanno veramente dove il diavolo tenga la coda. Il *Daily Express*, il *Daily Mail*, la *Morning Post* ed altri capofila reazionari non fanno che un sol fascio dei malcontenti, e vi appiccano sopra la etichetta di comunismo. Tali fogli pubblicheranno domani con voluttuoso compiacimento le lettere di protesta di Saklatwala al console americano di Londra, e il suo messaggio al presidente della Conferenza interparlamentare. In entrambi Saklatwala accusa il Governo americano di parziale sottomissione ai voleri dell'Inghilterra, ed invoca la libertà, i diritti internazionali, ecc. Il deputato escluso avverte poi che domenica sera terrà qui a Londra un pubblico comizio.

Una tesi scandalosa

Intanto però non si possono trascurare gli editoriali del *Times*, col discorso di Churchill, e del *Daily Telegraph* sul prossimo convegno del Labour Party. Entrambi erano molto moderati, e parlavano di bolscevismo con i guanti, non allegandosi ad una posa fra l'apirsio e l'istrionico, come fanno invece gli altri giornali sopra citati.

Il *Times* chiedeva ai cittadini di rendersi prontamente conto dell'orgoglio di estremismo, e prepararsi a fiancheggiarlo «con senso di responsabilità e sentimento del proprio dovere».

A sua volta, il *Daily Telegraph* segnala che, fra le richieste estremiste che sono all'ordine del giorno del Congresso laburista di Liverpool, ve ne è una, la quale chiede che, in caso di andata al potere, la formazione del Gabinetto sia nelle mani del Partito. Tale proposito scelta naturalmente l'indignazione del foglio conservatore, il quale, secondo le rigide tradizioni costituzionali e parlamentari britanniche, si rifiuta di ammettere che un governo possa essere alla mercè dell'esecutivo o di una assemblea di partito. La distinzione fra partito e Governo è insopprimibile nella concezione inglese della politica; e la tesi affacciata dai bolscevizzanti del Labour Party desta scandalo e riprovazione.

La lira a Londra

Londra, 17, notte.

La lira si è chiusa stasera allo Stock Exchange a 117,12; il franco francese a 102,72, il franco belga a 110,85.

La strage compiuta da un contadino tornato dalla prigionia

Praga, 17 notte.

Il contadino Petruscha di Hlic, pochi mesi prima dello scoppio della guerra mondiale si era ammogliato con una ricca ragazza del luogo. Chiamato sotto le armi, era partito per il fronte russo e non aveva più dato notizie di sè. Avendolo ritenuto morto, la moglie si era rimaritata con un possidente dello stesso villaggio ed aveva avuto tre bambini. In questi giorni però il Petruscha ritornò dalla prigionia russa trovando la moglie con un altro uomo e con tre bambini per giunta. Di sera, egli si recò nel villaggio, appiccò il fuoco alla casa, ai fienili ed alle stalle e, salito su un mucchio di fieno ardente, si uccise con un colpo di rivoltella. L'incendio distrusse tutto. Al mattino seguente furono trovati fra le rovine i cadaveri carbonizzati della donna, del suo nuovo marito e dei tre bambini.

Società delle Nazioni

Il problema del disarmo - Probabile rinvio della vertenza per Mossul?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 17, notte.

La discussione, cessata nell'assemblea generale, è continuata in sede di Commissione. Non è possibile seguire l'andamento di tutto questo discutere ed è opportuno restringersi agli argomenti più importanti, specialmente a quelli che interessano più da vicino l'Italia. Il seno alla terza Commissione, che si occupa del disarmo, si sono trovate in presenza tre proposte: spagnuola, svedese e ungherese. Si è generalmente d'accordo nel considerare la proposta spagnuola, come quella che deve servire di base a tutta la discussione. Tuttavia non pochi sono i delegati che vorrebbero introdurvi l'emendamento svedese, che fa obbligo al Consiglio di attivare i suoi lavori per la convocazione di una Conferenza generale per il disarmo. Contro questa tendenza insorse il delegato britannico, sir Cecil Hurst, il quale prospettò tutte le conseguenze incresciose che potrebbe avere un disarmo precipitato e propose che si iniziassero i lavori preparatori con una inchiesta presso i singoli Stati, chiedendo loro se sono in grado o no di procedere ad un disarmo.

Interrogato sullo stato dei lavori per la organizzazione dell'Istituto per la unificazione del diritto privato offerto dall'Italia alla Società delle Nazioni, l'on. Cippico assicurò che i lavori procedono alacremente ma che, trattandosi di un organismo complesso, occorrerà ancora qualche tempo prima che possa funzionare.

Circa i negoziati di Mossul si rileva che l'Inghilterra e la Turchia si scambiano le più gravi accuse ma che tutto ciò non ha che un valore relativo per il pubblico. In realtà, in seno al Comitato del Consiglio incaricato di studiare la questione di Mossul, le discussioni procedono senza grandi difficoltà.

L'Italia e il patto

in un commento inglese

Londra, 17, notte.

Quello che non va nè avanti nè indietro è il patto di sicurezza. Un certo disappunto londinese era già per l'aria da qualche giorno, ed alcuni editoriali erano stati redatti in questo senso. Il *Times* stamane comincia a spazientirsi, e ci ammonire la Germania che le buone occasioni non vanno perdute, perchè non capitano due volte.

«La Francia — scriveva il giornale — è stata incredibilmente corretta e arrendevole. Fate attenzione che potrebbe mutare parere. Badate che vi è un'altra nazione al mondo come la Germania, contro il patto: la Russia dei Soviets...».

Riguardo poi all'atteggiamento italiano, il *Times* non si esprimeva:

«Esso ha dato motivo a parecchie confusioni, ma effettivamente si può intenderlo con facilità. Fino a che il patto non farà menzione di questioni relative all'Italia, come quella dei confini delle Alpi o la riunione dell'Austria alla Germania, l'Italia non ne riceverà alcun beneficio; anzi, se lo firmasse, non riconoscerebbe che obblighi. Però, come grande potenza, profondamente interessata alla pace dell'Europa occidentale, l'Italia non vuole essere esclusa da tali importanti negoziati. Essa quindi vi parteciperà; ma la decisione di firmare o no il patto rimane un segreto dell'on. Mussolini, ed è certo qual modo essa dipenderà dalle circostanze».

Il *Daily Telegraph* pubblicherà domattina la notizia che la Germania rimane sempre più implicata in ritardi e sospensioni; e scrive poi testualmente circa il contegno del nostro paese riguardo al patto:

«Ciecrin sembra animato dall'intenzione di discutere sollecitamente coll'on. Mussolini la questione del patto. Il ministro russo cercherà di dissuadere l'Italia dal partecipare ad un patto renano, e di rivolgersi invece verso l'Oriente, combinando una intesa italo-russa. Nei circoli religiosi romani poi un accordo italo-polacco sarebbe inoltre visto con molto favore».

Una colazione politica

e gli urgenti problemi della Francia

Painlevé e Herriot in un gabinetto particolare di un ristorante della riva sinistra - Ripresa cartellista e contrattacchi dei conservatori - Compiuta azione di politica democratica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Si è fatto oggi un gran circolare intorno al misterioso convegno Painlevé-Herriot, svoltosi questa mattina, in un gabinetto particolare di un ristorante della riva sinistra, davanti a una mensa ornata di appetitose specialità culinarie provinciali. L'appuntamento era stato preso giorni fa, mentre il presidente del Consiglio era in Alsazia. Avendo dovuto telefonare da Metz al presidente della Camera, probabilmente per consultarlo prima di pronunziare il suo discorso — a torto gli Alsaziani volevano vedere un contravelenio alla politica scolastica del Ministero Herriot — Painlevé invitò questi a colazione a Parigi, per oggi. Herriot è arrivato ieri sera apposta da Lione, ed è ripartito in automobile immediatamente dopo colazione. Non è dunque difficile intendere come il convegno non abbia costituito, come alla Presidenza del Consiglio si pretendeva, una partita di piacere, bensì un avvenimento politico.

"Governare con una maggioranza di ricambio,,

Da varie settimane veniamo segnalandovi gli sforzi del capo del Governo francese per sfuggire alla necessità che lo minaccia, di governare con l'appoggio di una maggioranza cartellista, dominata dall'intesa repubblicana. Uomo di opinione sinceramente radicale e democratica, Painlevé non vuole saperne di Maginot, e non ha in animo se non la ricostituzione di una larga alleanza di sinistra. Vero è che i socialisti hanno ormai da fare i conti con decisioni recenti e gravi del partito, collaudate dai più autorevoli capi del gruppo parlamentare: ma Painlevé non vuole ancora credere che, in caso di voti difficili, in cui il Ministero affrontasse arditamente una bella battaglia repubblicana, il gruppo di Blum e di Renaudel possa avere cuore di abbandonarlo ai malumori delle destre. Secondo lui la maggioranza dovrebbe d'ora innanzi emulare il giuoco della bilancia, posta spostarsi verso il centro nei voti cui i socialisti non potrebbero associarsi, e verso i socialisti nei voti cui viceversa non potrebbe associarsi il centro. In gergo parlamentare questo eclettismo si traduce nella espressione: — governare con una maggioranza di ricambio. — Tre mesi fa si diceva che Painlevé non avrebbe accettato di reggersi con un equilibrio così instabile. Ma tre mesi sono più che sufficienti per modificare una opinione; ed è verosimile che lo svolgimento stesso del suo programma politico, pescando nelle acque di partiti non perfettamente omogenei, e clamorosamente bene accetti al paese, abbia a poco a poco persuaso il presidente del Consiglio della possibilità nazionale di scavalcare a tempo e luogo le frontiere troppo rigide dei settori parlamentari.

L'esecuzione di questo piano, che, se vogliamo, non è nemmeno un piano, ma un semplice tentativo di assecondamento delle forze naturali di un dato momento politico, tentativo dove non si dura fatica a riconoscere lo scienziato che prevale sul dottrinario, richiede in primo luogo l'anzianezza di Herriot. Esponente di una formazione politica più rigidamente cartellistica, Herriot può sempre essere un pericolo per un capo di Governo che voglia fare la politica di compromesso, vagheggiata da Painlevé. Painlevé non ha dunque da varie settimane perduta una occasione per alimentare la fiducia e la cordialità dei rapporti che lo uniscono alla Presidenza della Camera. Tanto il suo discorso sul Marocco e sull'intercontessionalismo alsaziano, come quelli suoi e di Briand sul protocollo di Ginevra, e perfino quello di Caillaux sul bilancio, hanno sottilmente accarezzato l'amor proprio dell'ex-presidente del Consiglio, non lesinando l'elogio alla sua opera di Governo. Herriot può essere contento. Ma si tratta adesso di fare qualche cosa di più: di associarlo alla politica di concordia repubblicana e di democratismo moderato, che questi tre uomini perseguono, di persuaderlo che anch'egli ha una parte da recitare nell'azione comune, di investirlo di un mandato di alto interesse parlamentare e nazionale.

L'attività del Gabinetto in senso cartellista

Un presidente della Camera non dovrebbe occuparsi se non della sua poltrona e del suo campanello. Ma Herriot è un capo partito. Painlevé vuole dimostrargli che non se ne dimentica, e che non intende privarsi di un concorso dell'importanza del suo. In conclusione: poichè il presidente della Camera dovrà pronunziare quanto prima un grande discorso politico ad Orléans, e poichè fra poche settimane la sua voce autorevole si farà sentire al Congresso radicale di Nizza, il capo del Governo lo invita a [illegible]

[illegible] l'Entente [illegible] sfruttare e sommarla.

D. P.

Le operazioni francesi sul massiccio di Bibane

Fez, 17, notte.

Un comunicato del Comando francese dice che nella giornata di ieri non è stato segnalato alcun risveglio dell'attività nemica nella regione di Bar Hocine. Le operazioni del massiccio di Bibane si svolgono conforme ai piani, e dopo una prima resistenza opposta dal nemico a Darremiche e una seconda alla sommità del massiccio, la colonna francese operante nel nord ha occupato la cresta alle 9 del mattino, congiungendosi con una Mehalla proveniente da sud. Il comunicato aggiunge che una Mehalla ha rastrellato le regioni di Mounia, Anoulme e Tazrout, e ha preso sotto il suo fuoco le parti di dissidenti che discendevano da El Miza. Durante le operazioni sul massiccio di Bibane le perdite francesi sono state leggiere, mentre quelle del nemico furono molto gravi. Le operazioni hanno prodotto grande impressione presso le tribù dei Beni Ouriaghecls e dei Beni Zeroual.

Sul fronte occupato dal 19.o Corpo d'armata regna la calma. Varie famiglie dei Beni Bleni e dei Ben Ahmar, frazioni degli Tsoluz, hanno fatto atto di sottomissione: dieci famiglie dei Traiba hanno abbandonato i dissidenti. Le perdite nemiche dinanzi a Tit Plateau durante gli attacchi del 14 e 15 scorsi sono di 45 morti. (Stefani).

Le giornate dell'assedio di Kudia Tahar

Tatuan, 17, notte.

I soldati reduci dall'assedio di Kudia Tahar riferiscono le scene commoventi che si sono svolte durante l'assedio di tale posizione. La guarnigione fu sorpresa il 3 settembre da un violento bombardamento, che obbligò una parte della guarnigione a rifugiarsi nelle trincee, mentre l'altra tentava di salvare la polveriera. Il nemico inflisse il primo giorno dell'assedio delle perdite di circa una ventina di morti, sopratutto impiegando bombe a mano. Il quarto giorno dell'assedio la provvista di munizioni era finita e l'acqua mancava: i soldati calmavano la sete col ghiaccio, lanciato dagli aeroplani, ma la maggior parte di questi blocchi cadevano al di fuori del posto. Durante la notte un'arca, comandata da un tenente, arrivò a portare dell'acqua agli assediati nella misura di un mezzo bicchiere per ogni uomo. L'acqua fu distribuita a cucchiai. Il quinto giorno il capitano veniva ucciso. Le perdite si accrebbero tutto il fuoco intenso dell'artiglieria dei ribelli, che usavano granate francesi. Negli ultimi giorni dell'assedio, l'acqua era completamente terminata ed i soldati succhiavano patate ingoiocherate. Il generale in capo radiotelegrafava al resto delle guarnigione incitandola a spiegare il massimo eroismo, fino alla liberazione, che annunciava prossima. La guarnigione rispose che avrebbe fatto il proprio dovere fino all'ultimo momento. Il 13 settembre, delle forze regolari di Melilla entrarono nella posizione e l'assedio era finito. (Stef.).

La nazionalizzazione della terra

propugnata da Lloyd George

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Suscita vivissimo interesse e allarme la campagna iniziata dai liberali, per la nazionalizzazione della terra. Essa si è aperta ufficialmente oggi col discorso di Lloyd George ad Exeter, dinanzi a un pubblico strabocchevole. Lo schema liberale si può così riassumere: la nazionalizzazione della terra compensata da presidi annui ai proprietari; estensione del credito agrario da parte dello Stato; provvedimenti per la coltivazione dei terreni improduttivi; sviluppo della piccola proprietà. Questo disegno, nell'intendimento di Lloyd George, è destinato a contribuire alla diminuzione della disoccupazione, poichè, secondo le statistiche da lui citate, l'Inghilterra impiega attualmente uno o due milioni di meno di lavoratori che non i paesi stranieri che hanno la stessa estensione di terreni coltivabili.

La richiesta dell'intervento statale, da lui formulata, si basa sulla necessità della produzione di derrate alimentari. A differenza però dei socialisti, Lloyd George non propone la confisca della terra: ma vuole che i proprietari siano risarciti. La funzione statale si estenderebbe anche a garanzia dei crediti; e ciò allo scopo di far confluire verso l'agricoltura i capitali che a preferenza cercano ora impiego nelle industrie. Naturalmente lo Stato si curerebbe di controllare la efficienza delle coltivazioni. Chiudendo il suo discorso, Lloyd George mise in rilievo lo spirito patriottico che anima il Partito liberale, e il progetto da lui presentato.

In realtà, sotto la proposta, si cela una intenzione squisitamente politica: quella di ricondurre alla terra molti lavoratori, e di diminuire la disoccupazione. Questo problema è uno dei più gravi del momento attuale; e se l'idea lanciata oggi da Lloyd George avesse successo, sarebbe dubbio che il Partito liberale ritroverebbe una popolarità immensa. Finora non è possibile giudicare il valore della proposta. Il Consiglio nazionale dell'agricoltura e parecchi organismi governativi, oltre ai giornali conservatori, da qualche tempo andavano esaminando la questione molto davvicino. Si parlava già di sussidi all'agricoltura; ma il ministero continua a regnare sugli intendimenti del Governo, e soprattutto sulla possibilità finanziaria di attuare il gigantesco piano. Lloyd George, con la vivacità e la prontezza che neanche i suoi nemici sanno negargli, ha preso ora la testa del movimento, sperando che il Partito liberale se ne avvantaggi. Il sasso è lanciato lungo la china. Vedremo se diventerà valanga, o se finirà per schiacciarsi in fondo a un burrone.

DA MONFALCONE

E' stato inaugurato l'acquedotto dei fratelli Chiarotti che canali superficiali parecchi ettari per un valore approssimativo di cento lire.

IL MAROCCO

Gli spagnuoli sbarcati ad Alhucemas

in cattiva situazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Notizie allarmanti sulla situazione delle truppe sbarcate dagli Spagnuoli ad Alhucemas raggiungono Londra. Stamane il *Daily Express* protestava contro la censura spagnuola, che ha impedito la trasmissione di un dispaccio del suo inviato speciale sul fronte marocchino. L'Ambasciata spagnuola a Londra smentisce oggi le informazioni relative ad ammutinamenti e a difficoltà ed afferma che tutto procede regolarmente. Ma il *Daily Telegraph* pubblicherà domattina il seguente dispaccio particolare da Hendaye:

«Notizie inviate qui per posta, poichè la censura ne ha vietato la trasmissione telegrafica da Madrid, recano che l'entusiasmo circa le operazioni di sbarco è assai limitato. Il movimento annunciato a Ceuta non è stato compiuto. Nei circoli bene informati di Madrid la situazione ad Alhucemas è vista con scarso ottimismo. Il timore che Alhucemas diventi la Gallipoli spagnuola non è espresso, ma sottinteso. La situazione non è considerata cattiva o disastrosa, ma neppure buona. I progressi di avanzata sono tutt'altro che promettenti. Sembra che Abd-el-Krim abbia concesso agli spagnuoli di sbarcare, ma in un luogo da lui scelto. Infatti le prossime operazioni da compiersi nel Marocco devono avvenire in una zona militarmente contigua. Mancano notizie ufficiose. Le condizioni atmosferiche possono essere facilmente tali da impedire, per otto o dieci giorni, i rifornimenti. Si nutre quindi una grande ansietà sulla sorte dei 15.000 uomini chiusi intorno a Morro Nuevo».

Trasmettiamo il succitato dispaccio per debito di cronaca, osservando però che esso proviene da una fonte di solito ben informata.

Accoltella la sorella, le sgozza il bimbo e si fa uccidere dai gendarmi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Un dramma dell'alcoolismo si è svolto questa mattina a Saint Cloud, in una casetta situata in mezzo ad un giardino, in prossimità dell'ippodromo. In questa località abita la famiglia Chouard, composta del padre di 75 anni, operaio, della madre, della figliuola Susanna, di anni 19, con un suo bimbo, Paolo, di due anni, e finalmente del figlio Luciano, di 26 anni. Quest'ultimo è un parassimo soggetto, privo di occupazione ed alcoolizzato.

Ieri il Luciano aveva lasciato la propria casa per recarsi a passare la notte in una casupola perduta in mezzo ai boschi, dove si svolse un'orgia senza nome, fino all'alba. Inquieti, i genitori incaricarono la sorella di andarlo a cercare. La giovane donna, preso il bimbo in braccio se ne andò. Lungo il percorso, verso le 9 del mattino, incontrò il fratello ancora ubriaco e gli mosse alcuni rimproveri, ma il miserabile, sotto l'influenza dell'alcool, copriva la sorella di ingiurie e di minacce, alzando gradatamente il tono. La disputa continuava ancora, allorchè giunsero in prossimità della casa paterna. In preda al parossismo, l'alcoolizzato improvvisamente si precipitò sulla sorella e sette volte le inferse un lungo coltello nella spalla. Poscia, appena vista cadere la donna a terra, prese il bimbo per il collo e gli segò netta la gola col coltellaccio. Indi si diede alla fuga. Si iniziò una vera caccia all'uomo. Più tardi venne ritrovato nascosto dietro la siepe da due gendarmi. Uno di essi gli gridò:

— Che fai, miserabile?

Per tutta risposta, il Luciano si fece incontro al milite cercando di colpirlo col coltello. Il gendarme estrasse la rivoltella e tentò di fare fuoco, ma l'arma non scattò. Accortosi di ciò, il Luciano Chouard si buttò di nuovo contro il gendarme, cercando di colpirlo: si impegnò una vera lotta. L'altro gendarme, però, non perdette tempo, e, visto il pericolo che correva il suo collega, scaricò tre colpi di rivoltella contro il malvivente abbattendolo.

Sopraggiunse in quel momento certo Valette, un abitante del paese, attirato dal rumore degli spari. Avvicinatosi al Luciano Chouard gli disse:

— Chiedi perdono a tua madre e a tua sorella, se credi ancora in Dio.

Per tutta risposta il Chouard gridò:

— Non credo in Dio e me ne infischio di mia madre e di mia sorella.

Proferita questa bestemmia, spirò.

Inondazioni in Giappone

Comunicazioni interrotte, centinaia di case sommerse

Nagasaki, 17, notte.

Secondo un telegramma da Formosa una tempesta ha provocato la notte scorsa una inondazione a Keelung. Alcune centinaia di case sono state sommerse e le comunicazioni telegrafiche e telefoniche interrotte. Un certo numero di canotti automobili e di battelli da pesca mancano. Parecchi ponti sono stati distrutti o danneggiati; una nave americana si è incagliata presso il faro.

La spedizione "Stanka,, a Livorno

12000 chilometri da percorrere in 4 anni

Livorno, 17, notte.

Sono giunti a Livorno i componenti la cosidetta spedizione Stanka, e cioè il cecoslovacco Stanka, la sua signora e il loro figliuoletto di due anni, il signor Max Sioral, corrispondente internazionale e il signor Devitti, infermiere della comitiva ed altre cinque persone.

La comitiva si è impegnata col Club sportivo di Vienne d'Yser (Francia) di percorrere, con ogni mezzo di trasporto, in quattro anni precisi, 128 mila chilometri, dei quali 80 mila in regioni desertiche. La comitiva è partita da Vienne d'Yser il 16 aprile del 1925. Tutti i componenti la comitiva sono partiti senza mezzi ed il loro sostentamento sarà procurato dal ricavato dalla vendita di cartoline illustrate. Essi hanno finora compiuto 800 chilometri.

Galleggiante di un idroplano trovato a Marciano Marina

Livorno, 17, notte.

Alcuni pescatori, al largo di Marciano Marina, hanno ricuperato un galleggiante di idrovolante; il galleggiante misura metri 1,65 di lunghezza ed è verniciato color grigio azzurro. Può darsi che si tratti del galleggiante di uno degli apparecchi francesi, di cui da più giorni non si ha notizia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Una funzione per le vittime del «Veniero» ha avuto luogo nella chiesa della SS. Annunziata. Vi intervennero tutte le autorità civili e militari e molte associazioni. Davanti al catafalco adiacente una ricca corona di fiori col nastro tricolore del Municipio. Sanchieggiavano il catafalco marinai e vigili urbani in alta tenuta. Dopo la messa funebre detta dal rettore della chiesa è stata impartita l'assoluzione al tumulo.

DA CASTELNUOVO D'ASTI

In onore del Santo Cotogno, l'umile poeta castelnovese, si svolgerà un ciclo di solenni funzioni che culmineranno nella cerimonia della consacrazione del nuovo altare. Sono qui giunti all'uopo il cardinale Cagliero ed i vescovi mons. Bartolomasi, mons. Spandre e mons. Filipello.

DA TORTONA

Perquisizioni sono state operate nelle case di certi Mario Giani e Giuseppe Cavanna. Sarebbero stati trovati documenti dai quali risulterebbero loro rapporti con l'Internazionale comunista. I due furono arrestati e rilasciati il giorno dopo, ma vennero denunciati all'autorità giudiziaria.

DA FORLI'

Si è gettato dal ponte della Schiavonia, dall'altezza di 15 metri, andando a cadere sul letto del fiume, la giovane Matilde Bertelli. Raccolta da alcuni contadini è stata trasportata all'ospedale, dove è morta appena giunta. Si ignorano le ragioni del suicidio.

BOLLETTINO METEORICO

16 settembre 1925.

	stato	mare	cielo	mare
Genova	0	0	coperto	
Milano	0	0	»	calmo
Venezia	0	0	»	»
Firenze	0	0	sereno	»
Ancona	0	0	»	»
Bologna	0	0	»	»
Napoli	0	0	»	»
Torino	0	0	»	legg. m.
Palermo	0	0	coperto	calmo
Catania	0	0	»	»
Cagliari	0	0	sereno	»
Trapani	0	0	»	»
Brindisi	0	0	coperto	»
Genova	0	0	»	»
Trieste	0	0	»	»
Pisano	0	0	»	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 25
Minima . . . . . + 9

La giornata di ieri: Parzialmente coperto.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 16 + 20.2
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 8

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

La Compagnia CAROVANA DELLA REGIA DOGANA DI TORINO annunzia con dolore la morte della Signora

Maronero Agnese

moglie affezionata del loro Console.

Torino, li 17 Settembre 1925. 2593

Mercoledì alle 23,45 mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 70

MILANESIO FRANCESCO

CORRETTORE TIPOGRAFO

Costernati dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie GIUSEPPINA SILVA; i figli GIOVACCHINO, CHERUBINA, MARIUCCIA, PEPPINO; la nuora, il genero e i nipotini. La sepoltura avrà luogo oggi alle 14,30 partendo da via S. Massimo, 24.

Dopo breve e crudele malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bella l'anima a Dio

Pillione Valentino

Commerciante

La moglie ESTERINA SAROTTO ed i parenti tutti ne danno addoloratissimi la triste partecipazione.

I funerali avranno luogo Sabato 19 corr. alle ore 9 partendo da Via Cappel Verde 2.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

Ditta Tolet, 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Socio ed amico CESARE DE GIULIO partecipa profondamente addolorato la grave perdita del caro

Pillione Valentino

Ditta Tolet, 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della Ditta PILLIONE annunzia con profondo dolore la perdita del suo amato principale

Pillione Valentino

avvenuta in Torino il 17 corr.

Ditta Tolet, 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, serenamente spirava il

Cav. Uff. Dott. Francesco Stura

Medico condotto di Castello d'Annone

lasciando a ricordarlo nel dolore la vedova NICE ILDEGARDE VISCONTI, i parenti tutti e quanti lo conobbero ed amarono.

I funerali avranno luogo in Castello d'Annone Sabato 19 alle ore 10. Si invocano non fiori ma tributo di preghiere. (A

Il Municipio di CASTELLO D'ANNONE annunzia con vivo rimpianto la morte del

Cav. Uff. Dott. Francesco Stura

suo Medico Condotto da oltre trent'anni.

A poco più di un anno dalla morte del padre Angelo e a meno di tre mesi dalla morte del figliuoletto Giorgio, profondamente scosso dal due gravi lutti, dopo una dolorosa malattia, si spegneva ieri mattina

Mario Cantamessa

di anni 30

Ne danno il triste annuncio: la moglie CESARINA ROSSARI, la mamma FELICITA BALOCCO Ved. CANTAMESSA; la sorella NINA, che egli adorava, IDA col marito ODOARDO GARCIA, Rosa col marito ERCOLE ROSSO e MARIA; la suocera, i cognati, le cognate, la nipotina MEUCCIA TOMMASELLI e la famiglia SARAIVA.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali Venerdì 18 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale di S. Vito.

Ditta Tolet, 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Mirabile nelle sofferenze perchè sorretta dalla fede cristiana, munita dei supremi conforti religiosi, rendeva serenamente la sua buona anima a Dio, circondata dall'affetto dei suoi cari che tanto l'amavano

Maria Bogliaccini Aprà

vedova NOVARIA

Desolati ne piangono la perdita e ne danno il doloroso annunzio il marito GIUSEPPE BOGLIACCINI, il figlio PIETRO NOVARIA, la figlia ADELINA col marito SILVIO MANTOVANI e figlio, i fratelli ANGELO, FELICE, PIETRO con le consorti e figli, le sorelle ELEONORA e ROSINA col marito LEONARDO PIACENZA e figli.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 19 corr. alle ore 10, partendo da Corso Oporto 53.

Ditta Tolet, 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 19,30 serenamente spegnevasi nell'età di anni 83

ANNETTA FLANDIN ved. MARIETTI

Partecipano la irreparabile perdita i figli GIOVANNI Generale di Brigata colla consorte CORINNA VILLANIS e figli; Dott. GUIDO, Direttore P. Macello di Susa colla consorte LINA ABATE e figlie; la nipote IRENE ed i parenti tutti a cui si unisce l'affezionata VIRGINIA BERNARD.

La Salma verrà trasportata a Susa, ove avrà luogo la sepoltura alle ore 16 di Venerdì 18 corrente.

Torino, corso Dante 8 - 17 Settembre 1925.

Ditta Tolet, 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita esemplare dedicata al lavoro ed alla famiglia, rendeva stamane la bell'anima a Dio munita dei conforti religiosi

GRATIS ANGELA nata DANEO

Il marito ANGELO, la figlia PINA e parenti tutti danno l'annunzio. I funerali avranno luogo Venerdì nel pomeriggio.

Santhià, 17 Settembre 1925. (A